Quotidiano / Anno LIX / N. 72 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 2 aprile 1982 / L. 400

Domenica la Sicilia raddoppia la diffusione

Prenotazioni d'eccezione per la diffusione dell'«Unità» domenica prossima. Le prenotazioni si infittiscono. Questa volta le cifre vengono in particolare dal Mezzogiorno. La Sicilia addirittura raddoppia: da 5500 a 11.000. Chieti passerà da 700 a 1800 copie, e assicurerà dieci nuovi abbonamenti; Campobasso aumenterà da 230 a 500. Napoli oltre alla diffusione in città si prenota con queste copie in più: 350 nella zona Nolano-Vesuviana; 300 nella zona Boschese-Castellammare; 250 nella zona Frattese-Afragolese.

Il cadavere trovato in un'auto a Ottaviano, vicino alla villa del boss Cutolo

SEMERARI UCCISO E DECAPITATO

L'orrendo delitto rivela la portata del caso Cirillo

Un'esecuzione nello stile della camorra - «È la risposta ad uno sgarro...», ma sono molti i dubbi - Nelle tasche c'erano un assegno di due milioni (il compenso per la consulenza di psichiatria concessa a Ammaturo) e tre lettere - La morte risale ad alcuni giorni fa

ROMA — Il professor Aldo Semerari con la sua assistente Fiorella Maria Carrara

NAPOLI — E' stato assassinato, come tutti temevano. Ecco il corpo di Aldo Semerari, orrendamente mutilato, la testa staccata di netto dal tronco, mani e piedi legati dietro la schiena secondo un macabro rituale. L'hanno abbandonato dentro un'auto, nel paese di Ottaviano, simbolo della camorra, il quartier generale di Raffaele Cutolo, a due passi da piazza Municipio e dalla pretura. E lì, quasi di fronte, questione di alcuni metri, sul ripido viale Elena, la casa di Vincenzo Casillo, il luogotenente di Cutolo indicato come uno degli uomini che entrarono nel carcere di Ascoli Piceno. Il criminologo — quando ieri alle 11 e 35 è arrivata ai carabinieri la segnalazione — doveva esser morto da almeno quattro giorni, o addirittura alla fine della settimana scorsa. Adesso il corpo è stato ricomposto alla meglio. Una scena agghiacciante, per chi ne ha visto i resti, è quella di ieri. Il capo sistemato in una bacinella di plastica, avvolto con un telo di cellophane e coperto da un asciugamano di spugna, stava sul pavimento anteriore della vettura dal lato del passeggero; il tronco, invece, nel portabagagli, anch'esso avvolto, in teli di plastica e due sacchi di iuta. La tomba di Semerari è una vettura rubata, e il proprietario ne aveva regolarmente denunciato il furto il 23 marzo, era martedì. Semerari si era allontanato da Roma due, giorni dopo giovedì 28. Dall'albergo di Napoli, il Royal di via Caracciolo, scompare il giorno dopo, venerdì alle 10,45. In quel momento ha inizio il nuovo sconvolgente capitolo, del «giallo» dal con-

Sergio Sergi
Franco Di Mare

(Segue in ultima)

SERVIZI A PAG. 2 E 3

Nella foresta delle «bande»

Ora ci sono anche due cadaveri. La vicenda oscura che prese le mosse dal sequestro Cirillo subisce un balzo di qualità: quello che poté apparire come un tentativo — seppure illegittimo — di salvare la vita di un prigioniero delle Br si palesa sempre più come un concentrato di quella orribile e spossante malattia italiana che associa e intreccia terrorismo, criminalità organizzata, pezzi di apparati e di mondo politico. Per mesi e mesi la crosta del silenzio e dell'omertà ha protetto il rimestio verminoso dei protagonisti. Inutilmente una pressione politica democratica e legalitaria ha cercato di forzare quella crosta. Tutto rimaneva sommerso e protetto. Poi qualcuna delle forze eterogenee che partecipavano di quell'obliquo mercato clandestino deve aver deciso di giuocare in proprio, di alzare il prezzo, di aggiungere nuovi obiettivi, di spezzare l'equilibrio del ricatto reciproco.

Il trabocchetto teso all'«Unità» era probabilmente il primo episodio di questa «seconda fase». Noi vi siamo inciampati e abbiamo fatto pubblica e concreta ammenda del nostro errore. Ma sia chiaro: siamo inciampati camminando lungo la via giusta che era quella della ricerca della verità. La supposizione che si trattasse di una furbesca «patacca» è durata lo spazio di un mattino; lo stesso fondatissimo dubbio che si trattasse di una macchinazione anticomunista è ben presto apparso insufficiente a comprendere la dimensione reale della faccenda. In realtà ci trovavamo di fronte a qualcosa di ancor più vasto: all'esplodere di un conflitto fra le forze stesse che si erano intrecciate.

Gli obiettivi di questo conflitto sono ancora tutti da scoprire e comprendere. Nessuno sa ancora quale messaggio sia compreso nell'orripilante sceneggiata dell'uccisione di Semerari, né chi ne sia l'autore. Ma, al di là del calibro degli obiettivi che simili forze scatenate si ripropongono, è la natura stessa dei protagonisti comunque implicati nella vicenda a sottolineare l'enormità politica di ciò che è accaduto e potrà accadere. E questi protagonisti si chiamano: terrorismo brigatista, eversione nera (la cui presenza appare ora suggellata dal sangue di Semerari), varie frazioni della camorra, uomini della DC, settori degli apparati segreti.

Il punto politico è questo: aver pensato di affrontare e risolvere una questione umanitaria implicando tutti quei protagonisti nell'illusione — forse incoraggiata da analoghe operazioni del passato — di un generale rispetto di comuni regole del giuoco. Ma quali comuni regole del giuoco possono esservi fra terrorismo e servizi di sicurezza, fra criminalità organizzata e uomini pubblici? Una sola, come dice l'esperienza, può essere la regola: lo scambio contrattato di favori nell'omertà più ferrea. E siccome è inimmaginabile che il mondo della società criminale possa elevarsi all'etica delle istituzioni e della politica legale, è evidente che è stato il mondo politico, sono state quelle frazioni di apparato ad abbassarsi al livello delle leggi della società criminale. Lo ha notato, lucidamente, uno studioso come il prof. Angelo Ventura: rapporti fra organi dello Stato e camorra «non solo umiliano lo Stato e rafforzano la grande criminalità organizzata — non molto meno temibile del terrorismo — ma rischiano di creare un torbido groviglio in cui fatalmente il gioco è destinato a passare nelle mani degli elementi più inquinati e spregiudicati del potere occulto».

A questo punto non sembra esistano dubbi sul fatto che il bandolo della matassa è in mano alla grande criminalità organizzata e agli elementi più spregiudicati del potere occulto. Qui è il guasto profondo, tremendo. Un guasto che risale ad una pluridecennale prassi di «uso privato» dei poteri: una prassi che non solo sconta la coabitazione fra pezzi di potere e pezzi di criminalità ma che, nella sua logica profonda, fa di questa coabitazione un alimento reciproco, una specie di compromesso perverso tra potere formale e potere materiale.

Ecco perché non esiste solo una questione di illegittimità dell'aver concesso a Cirillo ciò che fu negato a Moro, ma una questione più generale che è quella di una inammissibile privatizzazione di organi delicatissimi dello Stato, come ha dovuto notare, ieri, il sottosegretario socialista alla Giustizia. La DC ha finora mostrato di non rendersi conto dell'enormità di questa questione, e bisogna dire che il governo l'ha finora coperta non sciogliendo, per parte propria, la questione dell'anomalia del coinvolgimento del Sismi. La sfuggente spiegazione data l'altro ieri in TV dal ministro Rognoni (essersi trattato di un lavoro di routine, di ricerca della «notizia») appare oggi francamente insostenibile in presenza dei fatti sanguinosi della giornata e dell'allungarsi dell'elenco dei frequentatori della cella di Cutolo.

Né sarebbe accettabile e convincente l'affermazione che si sia in presenza solo di una guerra per bande nel contesto criminoso dell'area napoletana con appendici «pseudo politiche» come ha osato affermare l'on. Piccoli. Tale guerra per bande è innegabile, ma riconoscerlo vuol dire, appunto, sottolineare l'enormità dell'imprevidenza, della disinvoltura con cui certi settori dell'apparato e certi uomini della DC si sono introdotti in una foresta della quale altri, le «bande» appunto, dettavano le leggi. La criminalità fa il suo mestiere; sono le istituzioni e le forze della democrazia che non possono e non devono farsene coinvolgere. Ecco perché è il governo nella sua collegialità e responsabilità politica, è lo stesso presidente del Consiglio che devono pronunciarsi dinanzi al paese, dare prova d'essere consapevoli del bubbone che è esploso, rassicurare la gente sulla determinazione a perseguire la verità e i colpevoli. Ciò che finora è venuto dalle autorità di governo non ha offerto simili garanzie. Contraddizioni, reticenze, squallidi propagandismi hanno fatto temere (c'era ieri più di una traccia di questo sui giornali) che l'unica preoccupazione fosse quella di chiudere alla svelta questo capitolo, magari facendo in modo che restasse a galleggiare l'errore dell'«Unità». Un simile proposito è sbarrato dagli avvenimenti stessi. E — ci sia consentito dirlo — anche dalla nostra determinazione.

Enzo Roggi

Trovata morta l'assistente Suicida con la «Magnum»?

L'assistente del prof. Aldo Semerari, la psichiatra quarantatreenne Fiorella Maria Carrara, è stata trovata morta ieri mattina nel suo appartamento nel quartiere Balduina di Roma. Anche se permane un dubbio, gli investigatori sono quasi certi che s'è trattato di suicidio. La donna si sarebbe sparato, con una 357 Magnum, un colpo in bocca. A scoprire il suo corpo è stata la portiera dello stabile dove abitava. Resta il mistero sul perché la Carrara abbia attuato questo gesto. L'ipotesi, che ieri è stata fatta da più parti, è che sia stata avvertita di prima mattina dell'assassinio del prof. Semerari al quale era legata da un profondo rapporto affettivo oltre che professionale. Sembra che la donna soffrisse di disturbi nervosi.

IL SERVIZIO DI MAURO MONTALI A PAG. 2

Berlinguer a «Le Monde»

Ci sono nuove possibilità di cooperazione nella sinistra europea

Pieno successo dei colloqui di Parigi

Il significato dei nuovi rapporti tra PCI e PS - L'intervista al quotidiano francese sulla terza via, l'alternativa democratica, l'esperienza di governo della «gauche», l'URSS, i fatti polacchi e il pacifismo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'intesa tra comunisti italiani e socialisti francesi sulla necessità di dimostrare la possibilità di un socialismo basato sulla democrazia e il ruolo strategico che in questa direzione viene riconosciuto al movimento operaio dell'Europa occidentale, è ancora oggi — all'indomani dei due giorni di colloqui che Berlinguer ha avuto col segretario del Partito socialista francese Lionel Jospin e col presidente della Repubblica François Mitterrand — al centro dell'attenzione degli ambienti politici parigini.

L'atmosfera calorosa, i larghi accordi, le numerose convergenze cui i protagonisti di questo incontro tra PCI e PS hanno dato atto in questi due giorni, sono visti dalla stampa e dalla televisione come il segno di un fatto «importante e nuovo». Un avvenimento che si iscrive nelle vicende della sinistra europea, che supera il dato pur di per sé significativo dell'approfondimento delle relazioni tra due componenti così rilevanti del movimento operaio del nostro continente, per assumere al tempo stesso il valore di una indicazione strategica che costituisce senza dubbio un momento evolutivo nella ricerca, comune anche ad altre forze progressiste e di sinistra europee, di una nuova via al socialismo.

Tutte le annotazioni dei commentatori più avveduti ed attenti sembrano dunque aver colto in questo l'essenza di quella che appare la convergenza fondamentale scaturita dai colloqui parigini di Berlinguer con Jospin, al di là di quelle non meno significative del rifiuto della logica dei blocchi e della necessità di un disarmo reciproco, equilibrato e controllato in Europa per creare quel clima di distensione nel quale sia possibile e più agevole avanzare su questa strada.

Su questi temi è tornato ieri Berlinguer in una intervista a «Le Monde». «Terza via» e «alternativa democratica» per il nostro paese, non semplicisticamente in riferimento alla «esperienza francese», il «modello sovietico» e la polemica con l'URSS, dopo gli avvenimenti di Polonia, l'importanza dei movimenti per la

Franco Fabiani

(Segue in ultima)

Bufalini: pericolosa per tutti l'adesione spagnola alla NATO

Il Senato ha dato ieri il primo sì italiano all'ingresso della Spagna nella NATO. Motivando con un ampio discorso la opposizione dei comunisti italiani, il compagno Paolo Bufalini ha contestato innnanzitutto che l'adesione alla NATO rafforzi in Spagna la democrazia ed ha osservato anzi che, anche al di là dei significativi esempi della Turchia e della Grecia, è proprio sull'adesione alla NATO che si è verificata la prima grave spaccatura tra le forze politiche costituzionali e democratiche spagnole. Su un piano più generale, Bufalini ha rilevato che l'adesione di Madrid alla NATO altera gli equilibri, allarga i confini di un blocco, contraddice dunque la esigenza vitale di operare per il superamento dei blocchi, per la riduzione degli armamenti e delle tensioni, per la soluzione negoziata di tutti i conflitti.

IN PENULTIMA

Sentito fino a tarda notte l'uomo del documento falso sul caso Cirillo

Rotondi di nuovo interrogato

I magistrati di Napoli hanno fissato l'interrogatorio poche ore dopo l'agghiacciante scoperta del delitto di Ottaviano - I contatti con funzionari della polizia prima dell'arresto - Conosceva anche Semerari?

Luigi Rotondi

Poche ore dopo l'agghiacciante scoperta dell'uccisione di Aldo Semerari, i giudici di Napoli hanno deciso di interrogare Luigi Rotondi, l'uomo-chiave del documento falso sul caso Cirillo. Portato ieri sera dal carcere di Poggioreale in questura, Rotondi ha dovuto affrontare fino a tarda notte una serie di domande stringenti del giudice Alemi e dei sostituti procuratori Pace e Mancuso. I magistrati si sono convinti che questo personaggio rappresenta un anello decisivo della trama sempre più inquietante e complessa che avvolge lo scandalo del riscatto-Cirillo e dei patteggiamenti con la camorra. Anche le ultime informazioni confermano quanto fosse esteso il ventaglio di contatti e legami che Rotondi aveva con gli ambienti più diversi: ben introdotto nella malavita campana (cioè la camorra), confidente della polizia, forse conoscente dello stesso Semerari, Rotondi è stato in passato anche compagno di cella di Stefano Serpieri, il noto collaboratore dei servizi segreti di cui si parlò durante le indagini sulla strage di piazza Fontana. Si è inoltre appreso che l'uomo chiave del documento falso aveva riferito alla giornalista Marina Maresca che lavorava in una «struttura parallela» dell'UCIGOS e che aveva accesso ad un ufficio del Viminale. Non del tutto chiari, infine, sono i rapporti che Rotondi aveva con alcuni funzionari di polizia.

A PAGINA 2 IL SERVIZIO DI SERGIO CRISCUOLI

Dibattito alla Camera interviene Spadolini

ROMA — Spadolini riferisce questa mattina alla Camera sugli ultimi, tragici sviluppi della vicenda Cirillo. Sulle dichiarazioni del governo si aprirà un breve dibattito: interverrà un rappresentante per ciascun gruppo. La decisione è stata presa ieri sera in una riunione dei capigruppo di Montecitorio, ai quali lo stesso presidente del Consiglio aveva annunciato di essersi impegnato a riferire, lunedì prossimo, al Comitato parlamentare per il controllo dei servizi di sicurezza. Il Parlamento è investito direttamente di questo «nodo» drammatico che lega la malavita e pezzi di potere. Tra le forze politiche vi è già qualche reazione significativa agli ultimi avvenimenti. Un ampio commento dell'*Avanti!*, in particolare, anticipa quello che sarà l'atteggiamento dei socialisti. Gli ultimi due morti, afferma il giornale del PSI, stanno a dimostrare

(Segue in ultima)

Rivendicano una svolta nella politica economica del governo

Oggi tutti i lavoratori si fermano due ore per sviluppo e occupazione

Oggi tutti i lavoratori si fermeranno per due ore. Rivendicano una svolta nella politica economica del governo, risposte certe sull'occupazione, gli investimenti, lo sviluppo del Mezzogiorno, tutte questioni rese ancora più drammatiche dalla recessione. La giornata di lotta costituisce una risposta anche al pesante attacco della Confindustria alla scala mobile e al potere d'intervento in fabbrica conquistata dal movimento sindacale negli ultimi anni.

In tutto il paese avranno luogo assemblee nei posti di lavoro, ma numerose strutture locali hanno deciso di caratterizzare la giornata di lotta estendendo le ore di sciopero. Quasi tutto il Veneto si fermerà 4 ore (Donatella Turtura parlerà a Mestre). Quattro ore di sciopero anche a Firenze (il comizio sarà tenuto da Sartori). A Palermo gli edili si fermeranno 8 ore e le altre categorie 4: due cortei attraverseranno la città, il comizio sarà tenuto da Militello. Manifestazioni anche a Ferrara, con Lama, e a Bologna, con Garavini. Marianetti interverrà a una assemblea a Pesaro, Rastrelli a Trieste.

Le modalità dell'agitazione variano da categoria a categoria. Le strutture sindacali dei trasporti hanno deciso una fermata dalle 10 alle 12 in tutto il paese. Nelle scuole lo sciopero sarà attuato nell'ultima ora di ogni turno. Il personale sanitario e i vigili del fuoco assicureranno i servizi di emergenza durante le due ore di astensione dal lavoro.

La mobilitazione odierna unifica le lotte dei lavoratori meridionali, dei tessili, dei chimici, dei pensionati e dei metalmeccanici. Non sono mancate critiche, e anche momenti di tensione in alcune fabbriche, per la decisione di limitare l'astensione dal lavoro a due ore. Tuttavia, il direttivo CGIL, CISL, UIL ha definito l'appuntamento di oggi un «primo momento» di iniziativa, al quale ne seguiranno altri di portata ben maggiore se le posizioni inaccettabili del governo non dovessero mutare. Sollecitazioni ad incalzare l'esecutivo e a decidere, se necessario, un'azione di sciopero generale sono venute, ieri, dai metalmeccanici lombardi e dai Consigli generali della Federazione lavoratori alimentaristi.

NOTIZIE E SERVIZI A PAG. 6

DC stupore per la DC

LA DC non finisce di stupirci. Immaginatevi che adesso, in Salvador, vorrebbe andare al governo, contraddicendo un suo lungo passato, che potremmo ben chiamare mondiale, di disinteresse, se non addirittura di indifferenza, verso il potere e le strutture nelle quali il potere si concreta. Non c'è Paese sulla terra nel quale la DC abbia aspirato a governare. Si è ricorsi a tutte le lusinghe e in Italia, per esempio, è stato ottenuto, a forza di insistere perché si sacrificasse, che il partito di ispirazione, si fa per dire, cristiana, avesse un presidente del Consiglio, ininterrottamente, per più di trent'anni. Ma tutti ce le ricordiamo le facce dei primi ministri dc: si vedeva chiaramente la loro pena, la fatica che gli costava il comandare e la loro fretta di liberarsi al più presto del giogo imposto loro, ed eravamo arrivati a comprendere benissimo il loro tripudio per essersene liberati. Finalmente.

Ma leggevamo ieri che il dc Duarte ha rilasciato alcune dichiarazioni seguite alle elezioni di domenica scorsa nel Salvador, nelle quali si afferma che «senza la DC non si governa» ed egli auspica che il suo partito sia accolto nella nuova formazione governativa, prevista come imminente, in cui le destre prevarranno. Ma prima di domenica come stavano le cose in quella lontana repubblica latino-americana? Il ministro in carica era presieduto da un certo Duarte, il quale deve essere un omonimo di quello che ha parlato l'altro ieri, e i militari, intanto, ammazzavano l'arcivescovo Romero e trucidavano con impunita ferocia centinaia e centinaia di contadini disperati e miseri. Il Duarte di ieri era praticamente prigioniero dell'esercito e ne condivideva le responsabilità tremende. Il nuovo Duarte, quello delle recenti dichiarazioni, vuole entrare nel governo, ancor più dominato dai militari, e dice che senza la DC il Paese si «destabilizzerebbe» e sarebbe forse inevitabile la guerra civile. Forse che prima il Salvador non era destabilizzato e i contendenti, le destre con i militari, le sinistre con i guerriglieri, si scambiavano fiori e si abbracciavano pacificati e felici?

Ma la DC, sempre nella persona di Duarte, delle sinistre non parla neppure. Perciò dicevamo in principio che la DC non finisce di stupirci. Una DC che vuole governare con le destre! Chi l'avrebbe mai detto? Una DC che non sceglie più la sinistra? Chi l'avrebbe mai supposto? Una DC che sta con gli agrari e non si batte col popolo? Chi l'avrebbe mai immaginato? Deve esserci un errore e vedrete che l'on. Piccoli oggi sconfesserà Duarte. Lo giureremmo.

Fortebraccio

Napolitano sulla legge finanziaria

Ma chi governa oggi l'economia dell'Italia?

Respinto (243 a 203) l'aumento del fondo per gli investimenti proposto dal Pci

ROMA — Chi risponde oggi della politica economica, e quali sono gli indirizzi che il governo porta avanti di fronte ai problemi decisivi degli investimenti e dell'occupazione? Quel che è certo è che il ministro Andreatta propone, dinanzi alla recessione in atto, una linea d'attesa. La questione è stata posta seccamente ieri alla Camera da Giorgio Napolitano nel corso della discussione di uno degli articoli-cardine della legge finanziaria: quello che fissa in 6.000 miliardi l'entità del fondo, appunto, per investimenti e occupazione che il PCI chiede sia portato almeno a ottomila miliardi (l'emendamento comunista, votato a tarda sera, è stato respinto dal pentapartito con 243 voti contro 203. A favore si sono espressi, con i comunisti, i deputati PdUP, PR e della Sinistra indipendente).

Non si è trattato di una domanda retorica: i contrasti fra i ministri economici e fra le forze di maggioranza erano lì, sotto gli occhi di tutti, tanto per il modo in cui si è trascinato da mesi l'esame della «finanziaria», quanto soprattutto per la replica che in mattinata aveva pronunciato il ministro del Tesoro Andreatta. Un discorso, il suo, di cui Napolitano ha evidenziato il trasparente contrasto con le dichiarazioni rese appena l'altra mattina dal mi-

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

Con il sindaco dc di Giugliano e il luogotenente del boss anche un ufficiale del Sismi

In tre per la trattativa con Raffaele Cutolo

In un borsone di settanta chili i soldi del riscatto

Il direttore del carcere di Ascoli Cosimo Giordano

Un nome nuovo nell'inchiesta: nel carcere di Ascoli forse si recò il colonnello Cornacchia (P2) I magistrati di Napoli hanno a lungo sentito ieri il direttore del penitenziario 20 imprenditori si tassarono per raccogliere il riscatto

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tre uomini, tre pezzi del potere, occulto e palese, tre contraenti per il patto con Raffaele Cutolo. La visita nel carcere di Ascoli Piceno, quella che diede il via alla trattativa tra la «famiglia» Cirillo e le Brigate rosse grazie alla mediazione del boss della camorra Raffaele Cutolo, ebbe tre protagonisti. Un luogotenente di Cutolo, pericoloso e potente camorrista; un luogotenente di Cirillo e della corrente dorotea; un ufficiale dei servizi segreti, poi franato nella vicenda della Loggia P2.

Chi sono? Il primo dovrebbe essere Vincenzo Casillo, l'uomo che oggi, dalla clandestinità, protegge Rosetta Cutolo, sorella del «boss»; l'uomo che più di tutti conosce i misteri e i segreti del clan. Cutolo stesso ne avrebbe chiesto la presenza come garante. «O viene lui, o non se ne fa niente». Fu così che un grande delinquente fece il suo ingresso in un penitenziario dello Stato italiano, gentilmente accompagnato ed autorizzato «dall'alto».

Il luogotenente della corrente dorotea, invece, potrebbe essere Giuliano Granata, il sindaco democristiano di Giugliano, comune a forte presenza camorrista, commissario «ad acta» per la realizzazione del piano regolatore in due comuni-chiave della speculazione edilizia: Castelvolturno, sul litorale domiziano, e Qualiano, alla periferia nord di Napoli.

Il terzo uomo, quello che guidò la processione da Cutolo, non sarebbe stato il generale del Sismi Musumeci. Il suo arrivo sarebbe stato annunciato telefonicamente al carcere di Ascoli, cosicché il direttore ha creduto a lungo che tra le persone in visita quella sera al penitenziario ci fosse il generale. In realtà ci sarebbe andato un altro ufficiale del Sismi, alle dirette dipendenze di Musumeci, anche lui poi comparso nelle liste di Gelli, così come Musumeci e come lo stesso excapo del Sismi, Santovito. A Napoli si faceva ieri con insistenza il nome del colonnello Antonio Cornacchia, ma i magistrati che indagano sul caso si sono trincerati, anche a questo proposito, dietro il più stretto riserbo.

Ieri i tre giudici hanno di nuovo sentito il direttore del carcere di Ascoli, il dottor Giordano. L'interrogatorio si è svolto a Napoli, dopo che già nella settimana scorsa i tre magistrati si erano recati nella città marchigiana per sentirlo. Perché questo supplemento di interrogatorio? Forse il direttore del carcere ha voluto precisare qualche circostanza o qualche nome che aveva fatto nell'interrogatorio precedente. Resta in piedi un'indagine della magistratura sul suo comportamento. Per la legge dello Stato italiano, infatti, i colloqui con i detenuti devono essere autorizzati dal magistrato inquirente o dal giudice di sorveglianza. Il ministero di Grazia e Giustizia, invece, ha ritenuto sufficiente l'autorizzazione telefonica che il responsabile degli istituti di prevenzione e pena, il dottor Sisti, fece da Roma al direttore del carcere di Ascoli, perché lasciasse entrare nel penitenziario uomini dei servizi segreti senza chiedere nulla e senza registrare nomi. Ma chi autorizzò questa visita sapeva che insieme ad un ufficiale entravano anche un privato cittadino, amico di Cirillo, ed un pericoloso camorrista, luogotenente di Cutolo?

D'altronde, se ci sono voluti otto mesi per conoscere questa parte di verità, non è escluso che ci sia anche un'altra parte di verità, forse non solo quei tre personaggi visitarono Cutolo in carcere, forse qualcuno, anche più importante di loro, trattò con il «boss».

In ogni modo la visita a Cutolo un risultato l'ottenne: dopo pochi giorni si aprì il canale di trattativa tra le Br e la «famiglia» Cirillo. Una trattativa in cui scompaiono i roboanti proclami politici e le giustificazioni sociali del gruppo terrorista, e compare il vero obiettivo del sequestro Cirillo: un riscatto in denaro. Il dialogo a distanza con Senzani (e forse, in qualche caso, neanche troppo a distanza), conosce il suo epilogo la mattina del 22 luglio, su un tram, a Roma.

Il signor Carlo Enrico Zambelli, pubblicista, direttore di Teleuropa, una tv privata di Napoli, organizzatore del premio cinematografico «Antonio De Curtis», consegna un borsone pesante oltre settanta chili a Giovanni Senzani. L'incontro avviene davanti alla stazione della metropolitana di piazza Cinquecento. Senzani vede il suo interlocutore arrancare sotto il peso della borsa, lo riconosce dal cappello bianco, segnale convenuto, gli si fa incontro, lo aiuta a portare il denaro. Un miliardo e quattrocentocinquanta milioni tutti in biglietti da 50 mila lire. Salgono sul tram, poi su un altro ancora. Alla fine si lasciano con una bella stretta di mano. E Zambelli, così come era venuto, se ne torna in treno a Napoli. Chi ha dato materialmente i soldi a Zambelli? I figli di Cirillo. Ma chi ha dato i soldi alla famiglia Cirillo? «Amici». «Amici» della famiglia. Savasta, dal carcere, continua a dire: «Macché amici, è stata la Dc». Ma Cirillo insiste: amici. Non è difficile immaginare quali amici di Cirillo e dei dorotei potessero trovare rapidamente un miliardo e mezzo in soldi «puliti», cioè non «segnati»: un pool di imprenditori, una ventina, gente che può prelevare consistenti quote in banca senza destare sospetti di alcun genere.

Soldi che puntualmente arrivarono, dopo che la grande «famiglia» aveva percorso una strada lunga e tortuosa, seguendo i sentieri della camorra, del sistema di potere democristiano, della P2, dei servizi segreti.

Antonio Polito

Il colonnello Cornacchia

Entrò nel Sismi con il viatico P2

ROMA — Brillante ufficiale dei carabinieri dalla carriera lampo, sospetto piduista (fascicolo numero 0871, gruppo G, codice E 18 80, tessera 2154, inizio dell'iscrizione 28 aprile 1980, quote versate 100 mila lire), agente del servizio segreto militare (Sismi) da almeno un paio d'anni, il tenente colonnello Antonio Cornacchia sembra aver svolto un ruolo nella vicenda BR-Cutolo-Cirillo.

Cornacchia non è uno sconosciuto: le sue azioni clamorose, i suoi colpi sensazionali, il suo modo di fare si sono conquistati più di un titolo sui giornali. Non c'è cronista romano di nera o giudiziaria che non abbia avuto a che fare con lui se per quasi un decennio è stato uno dei capi e poi il comandante del Reparto operativo dei carabinieri a Roma.

Fino al momento della sua comparsa negli elenchi di Gelli tutti (o quasi) parlavano bene di lui. E come fare altrimenti di un ufficiale che poteva vantare successi come la romanzesca cattura nel febbraio del '77 di Renato Vallanzascà, o l'azione a rullo compressore contro l'anonima sequestri. Fu lui a mettere le manette a molti big della banda dei marsigliesi e a sgominare l'intera organizzazione che faceva capo a personaggi come Bergamelli e Berenguer. E per le sue mani sono passate le più grosse indagini dei carabinieri sul decennio di sangue del terrorismo romano.

Un ufficiale coi fiocchi, come direbbero di lui i superiori se non ci fosse quella storia della P2 e ora quest'altra torbida faccenda di cui si parla, le visite segrete nel carcere di Ascoli. E forse anche per questo suo passato dinamico e brillante, tutto contrappuntato dai successi, che il generale Santovito, capo del Sismi e anche lui sospetto piduista, decide di arruolarlo nell'intelligence. Può prendere così due piccioni con una fava: promuovere un fratello della «cordata» massonica e arruolare un ufficiale di indubbie capacità. E forse anche per queste sue attitudini e conoscenze che Cornacchia potrebbe essere stato scelto per andare a parlare con il «signore della camorra» e per avviare, forse, una mediazione e una trattativa con le Br.

Questo incarico - se effettivamente fu svolto - dovrebbe essere stato l'ultimo per il tenente colonnello Cornacchia. Dopo l'esplosione dello scandalo P2 e dopo le pressioni dell'opinione pubblica e di una parte del Parlamento (soprattutto il PCI) tutti gli 007 sospetti piduisti sono costretti ad abbandonare i loro incarichi.

A tutt'oggi, comunque, a un anno dal ritrovamento degli incartamenti della loggia a Villa Wanda ad Arezzo, nei confronti del tenente colonnello Cornacchia non è stato preso nessun provvedimento. Dal comando generale dei carabinieri informano che «il suo caso non è mai stato esaminato»: la commissione d'inchiesta messa su da Lagorio per indagare sui militari P2 avrebbe fatto un salto quando è arrivata al suo nome. Perché tanto riguardo?

Nato in provincia di Foggia 51 anni fa, Cornacchia approda a Roma nel '72 col grado di capitano dopo anni di lavoro in provincia (prima di Roma era stato a Viterbo e prima ancora per lunghi anni in Umbria). Entra in una sezione di quello che allora era il Nucleo investigativo dei CC e comincia la scalata; a metà degli anni '70 diventa capo della struttura che ora si chiama Reparto operativo.

Molti si meravigliano di queste promozioni lampo; lascia perplessi soprattutto la scelta di far diventare comandante del Reparto operativo un ufficiale «interno» rompendo così una consuetudine secondo la quale l'incarico veniva sempre affidato ad un carabiniere proveniente da un'altra esperienza. Ma i successi di Cornacchia depongono a suo favore e, notata l'anomalia, nessuno ha qualcosa da ridire. Nel '79 un altro importante incarico il comando della Legione di Perugia. E qui si ferma la biografia ufficiale. «Dell'incarico successivo non possiamo dire nulla», rispondono secchi negli ambienti dei CC.

Granata con Cirillo durante la conferenza stampa subito dopo il rilascio dell'assessore dc

Le singolari precisazioni di Giuliano Granata

Il sindaco dc non parla dell'incontro con Cutolo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Giuliano Granata, il sindaco democristiano di Giugliano indicato da più parti quale uno dei mediatori per la liberazione di Ciro Cirillo, ha smentito di «aver mai conosciuto il generale Musumeci e di essersi recato con lui nelle carceri di Ascoli Piceno». Lo ha fatto ieri mattina con due telefonate alla redazione napoletana dell'Ansa. Telefonate, per altro, effettuate da un luogo ancora sconosciuto, visto che ancora ieri mattina è stato impossibile avere notizie del sindaco sia a casa, sia in Municipio, sia alla Provincia dove lavora come capo ufficio stampa.

Nella sua lunga telefonata all'Ansa Giuliano Granata afferma di «non aver avuto ruoli di alcun genere in merito alle trattative con le Brigate rosse, al pagamento del riscatto ed alla raccolta dei fondi per la liberazione di Cirillo». Non si può non rilevare che l'esponente democristiano evita di smentire proprio ciò di cui e con più insistenza sospettato: e cioè di aver incontrato il capo della nuova camorra Raffaele Cutolo. Giuliano Granata tiene, poi, a puntualizzare due circostanze: «La prima — afferma — è che qualunque attività abbia svolto, essa deriva unicamente dai rapporti personali che mi legavano e mi legano a Cirillo ed ai suoi familiari nel tentativo di salvare una vita umana. La seconda è che la mia è stata un'attività del tutto disinteressata, non rispondendo affatto al vero che io abbia in qualche modo concorso al pagamento del riscatto. Posso affermare di non aver ricevuto da chicchessia compensi o riconoscimenti». Giuliano Granata, quindi, conferma di aver svolto —durante il sequestro Cirillo — «un'attività».

Ma tutto questo il sindaco di Giugliano avrà modo di spiegarlo ai magistrati che già avevano annunciato l'intenzione di interrogare l'esponente democristiano. L'incontro — come lo stesso Granata ha comunicato all'Ansa — dovrebbe avvenire agli inizi della prossima settimana.

Ieri mattina, intanto, i gruppi consiliari del PCI e del PSI hanno consegnato al prefetto di Napoli una lettera con la quale protestano per il rinvio della seduta del consiglio comunale di Giugliano, disposto da Granata con una lettera nella quale adduceva, per il rinvio, motivi «strettamente personali». Sempre ieri i segretari cittadini ed i capigruppo di tutti i partiti democratici di Giugliano hanno ricevuto una nuova lettera del sindaco con la quale sono invitati ad una riunione che si terrà stasera.

f. g.

Con la sorella di Cutolo

Casillo, luogotenente in latitanza

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Tra i dirigenti della Squadra mobile nessuno vuole confermare, però un giudizio, un commento qualcuno se lo lascia scappare: «Be', se Cutolo avesse proprio ritenuto indispensabile la presenza a quegli incontri di un garante di parte, non c'è dubbio che avrebbe chiesto di lui».

Quarant'anni il prossimo luglio, primo tra i «luogotenenti» rimasti in libertà a controllare l'attività dell'intera organizzazione, fortemente sospettato — ora — di aver partecipato agli incontri svoltisi nel carcere di Ascoli Piceno tra Cutolo e uomini dei servizi segreti, Vincenzo Casillo è senza alcun dubbio l'uomo del quale «don» Raffaele oggi si fida di più. A tal punto - sussurrano alla Mobile — che è proprio a lui che il boss avrebbe affidato il delicato ed importantissimo compito di nascondere e proteggere sua sorella Rosetta. Sfuggita (proprio assieme a Casillo) al blitz che polizia e carabinieri effettuarono il 9 settembre scorso ad Ottaviano, Rosetta Cutolo è infatti l'altro «polmone» della Nuova camorra organizzata: suo fratello ordina e dirige dall'interno del carcere, lei — dall'esterno — cura che tutto sia eseguito secondo i comandi.

Nel super-carcere di Ascoli Piceno, Vincenzo Casillo sarebbe entrato in uno dei brevissimi periodi nei quali sul suo capo non pendeva alcun ordine di cattura. Ricercato dal 1979 perché accusato assieme a Cutolo ed a quaranta altri camorristi di una sfilza incredibile di reati, rimase latitante anche durante il processo cui fu sottoposto assieme al capo della Nuova camorra organizzata e che si concluse nel novembre del 1980. Lui fu assolto e tornò ad essere, per alcuni mesi, un libero cittadino. Questo fino al settembre dell'81, fino al blitz nella casa di Cutolo ad Ottaviano. Da allora è di nuovo attivamente ricercato.

All'interno dell'organizzazione Vincenzo Casillo ha svolto e svolge un ruolo assai importante: «responsabile del ramo droga ed armi», spiegano in questura. I suoi rapporti con Raffaele Cutolo hanno data antica. Cominciarono l'ascesa nel mondo della camorra quasi contemporaneamente, e insieme sono rimasti anche durante il periodo di latitanza di Cutolo, quando il boss fuggì (nel febbraio dell'80) dal manicomio giudiziario di Aversa.

Il capo della Nuova camorra dopo l'evasione trovò rifugio in un casolare della campagna salernitana, dove rimase per mesi. Un rapporto dei carabinieri — tutto costruito con intercettazioni delle conversazioni telefoniche effettuate da Cutolo da quel casolare — conferma i frequentissimi contatti tra il boss e il suo luogotenente. Quelle intercettazioni furono poi oggetto, durante il processo al capo della Nuova camorra, di violentissime polemiche. Raffaele Cutolo accusò infatti gli inquirenti di aver portato in aula un documento (le intercettazioni, appunto) in gran parte monco. «Certo — disse Cutolo durante il processo — ho parlato con i miei amici. Ma le telefonate con i politici, che fine hanno fatto? Chiedo che siano portate qui le bobine con tutte le registrazioni». Quei nastri, al processo, non ci arrivarono mai. Secondo molti conterrebbero la prova inoppugnabile dei collegamenti esistenti tra Cutolo e precisi ambienti della Democrazia Cristiana.

f. g.

Cutolo accusato anche dell'assassinio Turatello

NUORO — Il giudice istruttore del tribunale di Nuoro, Giuseppe Carta, ha emesso un mandato di cattura contro Raffaele Cutolo. Secondo quanto si è appreso, il boss della camorra napoletana sarebbe accusato di essere il mandante dell'omicidio di Francis Turatello, ucciso nel carcere di Bad'e Carros il 17 agosto dello scorso anno.

Non si conoscono per ora gli elementi in base ai quali il magistrato avrebbe stabilito che Turatello venne ucciso per ordine di Cutolo.

NAPOLI — Una delle innumerevoli vittime della guerra tra bande

No, questa non è solo guerra di bande

L'assassinio di Semerari lascia intravedere lo scontro tra grandi poteri - Dietro a «cutoliani» e «anticutoliani» emerge lo scenario della mafia internazionale, dell'eroina, della P2, dei legami con pezzi dell'apparato dello Stato - Coinvolte forze politiche

ROMA — Il rituale è belluino, ma non inedito. Chi ha ucciso il perito psichiatrico Semerari, conosceva il copione. L'ultimo precedente risale a poco tempo fa. Toccò quella volta a un cutoliano di ferro, Bambulella, trovato letteralmente in pezzi: la testa da una parte, il corpo da un'altra, cuore e intestini in sacchetti di plastica separati. Bambulella era stato l'autore della strage «d'o terremoto», l'uccisione a Poggioreale di tre anticutoliani la notte del terremoto dell'80. Per di più il corpo di Semerari — su un'auto rubata il 22 marzo, cioè quattro giorni prima che la vittima scomparisse — è stato «portato» a Ottaviano, la patria di don Raffaele Cutolo.

Per quegli investigatori per i quali due più due fa quattro non ci sono molti dubbi circa gli autori del delitto: gli anticutoliani, cioè la «Nuova famiglia» i cui «giustizieri» erano già stati gli autori, firmati, dell'omicidio Bambulella. E dunque Pupetta Maresca, il fratello, il suo amico Ammaturo, sarebbero i maggiori sospettati.

Ma questa ricostruzione ha il difetto di apparire troppo «facile», così come appare troppo perfetta la sceneggiata costruita a Ottaviano con il corpo di Semerari. E poi, se così stessero le cose, se cioè si trattasse solo di un ennesimo episodio della guerra fra cutoliani e anticutoliani, che senso mai avrebbe avuto far scrivere e poi spedire la famosa lettera di Semerari al nostro giornale?

Negli ambienti della Mobile napoletana e di palazzo di Giustizia la versione più semplice genera molti sospetti. Pupetta Maresca, si fa osservare, ha collaborato subito con gli inquirenti quando Semerari scomparve e è stata lei a raccontare della visita del perito a Ammaturo e del pagamento, per essa, di due milioni, con un assegno firmato da un commerciante «amico». Che senso avrebbe avuto per la «Nuova famiglia» uccidere Semerari dopo avergli fatto visitare uno dei loro — Ammaturo — e averlo riaccompagnato in albergo giovedì sera?

Vero è che Ammaturo più che un capo o anche un autentico componente della banda della «Nuova famiglia», può essere considerato un simpatizzante. Si tratta di un grosso personaggio che segue un po' il vecchio stile, ha negozi e attività di copertura, sta per conto suo e deve la sua fama al fatto di essere ritenuto un grande intermediario nel campo della droga pesante. Si schierò con la «Nuova famiglia», si dice, perché costretto e solo meno di un anno fa. Costretto probabilmente da quel colossale processo di riunificazione e riciclaggio della camorra napoletana che è guidato dalla mafia dell'eroina, quella siciliana e quella USA, che a Napoli si scontra contro i cutoliani della «Nuova Camorra Organizzata» e i suoi alleati, cioè la 'ndrangheta calabrese.

E allora arriviamo al vero nodo di tutti questi cupi intrighi. Che cosa è oggi la camorra napoletana? Non è solo questione di analizzare — come bene ha fatto il recente Convegno promosso dal PCI campano a Napoli — la sua natura di autentico «potere» nello Stato e nella società, ma si tratta anche di toccare con mano l'esercizio di quel suo «potere» quando avvengono casi come quello Cirillo, o Semerari, o Rotondi e via elencando. È evidente che il gioco è grosso. È evidente che questa «nuova camorra» è ormai parte di una grande organizzazione criminale che è internazionale, che ha i nomi di «Cosa nostra» sulla costa atlantica USA, i nomi di Sindona o di Gelli, le infiltrazioni (e qualcosa di più) nei Servizi segreti, rapporti politici saldi con pezzi di potere politico e partitico, legami provati con la P2 (e forse con una P3 non scoperta).

E allora ogni gioco e ogni avvenimento hanno una dietrologia assai complessa. E Semerari può essere stato ucciso da chi si vuole, ma il segnale che quella uccisione (e quella lettera all'«Unità») doveva mandare è stato congegnato e manovrato altrove. Ammaturo diventa una pedina come Semerari, come la «Nuova famiglia», come Cutolo, come lo stesso Granata.

Il quale ultimo sembra si tenga nascosto soprattutto perché teme di essere colpito dai cutoliani che non gli perdonerebbero di avere fatto la pace con i famosi Nuvoletta, padroni della zona di Giugliano di cui lui è sindaco. Inizialmente i Nuvoletta e i loro amici Bardellino (che dominano l'Aversano) contrastarono l'elezione a sindaco di Granata e gli fecero anche esplodere una bomba di avvertimento. In quella fase Granata si appoggiò a Cutolo di cui dunque era amico nel periodo del rapimento Cirillo e nei mesi seguenti. Fu successivamente, nell'autunno scorso, che Granata, che aveva dovuto cedere il posto di sindaco, poté riavere la carica: e ciò sulla base di una «pace» solenne con i Nuvoletta e con i Bardellino (i primi vicini ai fanfaniani e i secondi ai socialisti). Si tenga conto che anche questi Nuvoletta non sono gente da poco: il patriarca — Aniello — vive a Toronto, in Canada, e i figli e fratelli stanno a Giugliano. Il traffico di eroina conta su pilastri di questo genere per la estensione dei suoi traffici nel punto di transito (e di produzione oggi) del Napoletano. I Bardellino a loro volta hanno giurato odio all'amministrazione Valenzi da quando sono stati abbattuti sei loro palazzi a Pianura (ai primi del marzo scorso).

Perché raccontare queste cose? Per dire innanzitutto che esistono una serie di motivazioni dirette e immediate per questa o quella vendetta, questo o quel regolamento dei conti. Ma per aggiungere anche che queste «faide» avvengono sullo sfondo di uno scenario di ben altre proporzioni: che è dato dalla organizzazione criminale internazionale della droga; dai legami della «Nuova famiglia» con i siciliani e gli americani di «Cosa nostra»; dai legami dei cutoliani della NOC con la 'ndrangheta calabrese, la più legata al terrorismo italiano; dai rapporti oscuri dei servizi segreti e della P2 con questi ambienti; e infine dagli intricati rapporti con il potere politico ai diversi livelli. Ed è in questo scenario che i singoli episodi diventano segnali e strumenti di eversione e destabilizzazione.

Un vecchio camorrista oggi a riposo ha detto a un cronista ieri, dopo la scoperta del corpo di Semerari: «Badate, che anche la matematica può cambiare: in questa vicenda, per esempio, uno più uno fa P2».

Ugo Baduel

Ora è davvero finita la guerra di Giap?

Perché «il Napoleone asiatico», protagonista della battaglia di Dien Bien Phu e della liberazione del Vietnam è stato estromesso dal nuovo ufficio politico del PCV? Vediamo chi è il generale che era considerato un «duro» ma odiava la guerra

Giap durante un addestramento militare nel '68

«Questa guerra è terribile...». In un francese perfetto il generale sembrò smentire se stesso. Non tanto il suo mestiere, cosa da tutti, quanto la sua leggenda di eterno vincitore. «...ma siamo costretti a combatterla», aggiunse, raddrizzando il discorso e assumendo un'aria grave, l'aria dell'uomo che sa tutto. «Stiamo veramente combattendo contro le forze dell'oscurantismo e della barbarie, per difendere i valori umani». Un attimo di pausa, un sorriso: «La vittoria sarà nostra». Un'altra pausa, un altro sorriso: «Anzi, vinceremo insieme».

Era porprio dieci anni fa. Vo Nguyen Giap era mescolato agli altri massimi dirigenti vietnamiti, lo stato maggiore della lotta di liberazione per eccellenza; spiccava per la sua uniforme verde, come quella di tutti i soldati, ma di buon taglio; sul colletto della camicia le mostrine con le quattro stellette da generale; occhi brillanti e profondi, un volto disteso, quasi sgombro dal peso delle decisioni per cui tutto il mondo in fondo pensava a lui, attendendosi un'altra diavoleria. Ne era appena reduce da una: cinque mesi prima, l'esercito di liberazione aveva scatenato una poderosa offensiva cambiando completamente tattica, usando carri armati ed artiglieria pesante, sconvolgendo l'intero apparato militare costruito con tanta fatica dagli americani nel Sud Vietnam. Nixon aveva subito deciso di bloccare le coste del Nord e di riprendere i bombardamenti, nel tentativo di riequilibrare la situazione dal punto di vista strategico. Era di nuovo su tutto il paese una guerra all'ultimo sangue.

E, come spesso accade, anche in quella fase così spaventosa e drammatica venne a cadere un momento di pausa, uno di questi momenti in cui si riesce a dimenticare tutto e a far diventare dominanti le piccole cose. Capitò che la festa nazionale, in quel 1972 segnato dai bombardamenti americani, coincise con un sabato pieno di sole e di profumi: strade affollate, le bancarelle dei gelati e della frutta assediate dalle famigliole a passeggio, come se fosse una tranquilla domenica senza data.

Verso sera, la festa assunse il significato ufficiale nel grande salone del palazzo presidenziale dove i diplomatici e i pochi giornalisti presenti furono invitati ad un ricevimento. Rapido, per ragioni di sicurezza, venne spiegato al momento dell'ingresso. Mezz'ora, non più.

Giap era lì in mezzo, accanto a Pham Van Dong, a Truong Chinh, al vecchissimo presidente Ton Duc Thang, l'operaio di Saigon chiamato a succedere a Ho Chi Minh.

Mancava solo Le Duan. Ci fu subito qualcuno che volle caricare di giallo l'assenza. E ci fu immediatamente chi, invece, rispose che no, che quello era un gruppo dirigente unito, tenuto insieme da quel cemento nazionale che era stata l'opera principale di Ho Chi Minh. Sicuro era però che, se divergenze e discussioni c'erano e non potevano mancare, nulla trapelava all'esterno di gente che aveva vissuto insieme per quarant'anni e per quarant'anni aveva costruito un bel pezzo di storia. Restavano le voci, le etichette (il «filo-sovietico» e il «filo-cinese», il «falco» e la «colomba», eccetera) e la ricerca di conferme e smentite in aneddoti e nelle biografie.

Truong Chinh? Era il «filo-cinese», per la riforma agraria radicale del 55-56 di cui gli è stata attribuita la paternità e per certe analisi molto vicine a quelle di Mao (oggi i «politologi» di Bangkok lo considerano «filo-sovietico»).

Le Duan? Un nazionalista, reso sospetto da un passato di valutazioni comuni con Mao, da cui si era però staccato qualche anno dopo la rottura tra URSS e Cina (l'anno scorso era al posto d'onore, con Fidel Castro, alla tribuna del 26° congresso del PCUS da cui ha esaltato la «comunità socialista mondiale»).

Pham Van Dong? Si assicurava che lui era il vero depositario dell'eredità di Ho Chi Minh, l'artefice dei capolavori diplomatici vietnamiti, l'uomo dell'equilibrio, l'unico su cui le voci hanno sempre coinciso con l'immagine esterna.

Giap? Nel 72 era considerato il «duro», il «filo-sovietico». Oggi nessuno sa rispondere esaurientemente alla domanda su perché è uscito dal vertice del PCV. Segno, questo, ancora una volta, che porre etichette è facile e che ben più difficile è invece capire quanto la formazione, la crescita e la trasformazione di un gruppo dirigente risponda alla realtà di processi molto concreti e quindi alle fasi storiche che segnano la vita di una nazione. Soprattutto quando si tratta di un paese come il Vietnam che ha rappresentato l'immagine di una rottura epocale, prima con il colonialismo e poi con l'imperialismo.

Quando, dieci anni fa, nel salone del palazzo presidenziale, mi avvicinai timidamente e quasi ammutolito all'uomo il cui nome veniva scandito in tutte le piazze dell'occidente (avevo appena finito di farlo anch'io), accanto a lui c'era Truong Chinh. Stavano lì, amichevolmente. Quindici anni prima era toccato proprio a Giap di pronunciare, a nome del CC, la più severa delle autocritiche per la riforma agraria che costò a Truong Chinh il posto di segretario generale del partito e al Vietnam, da poco vittorioso sui francesi, un'altra profonda lacerazione.

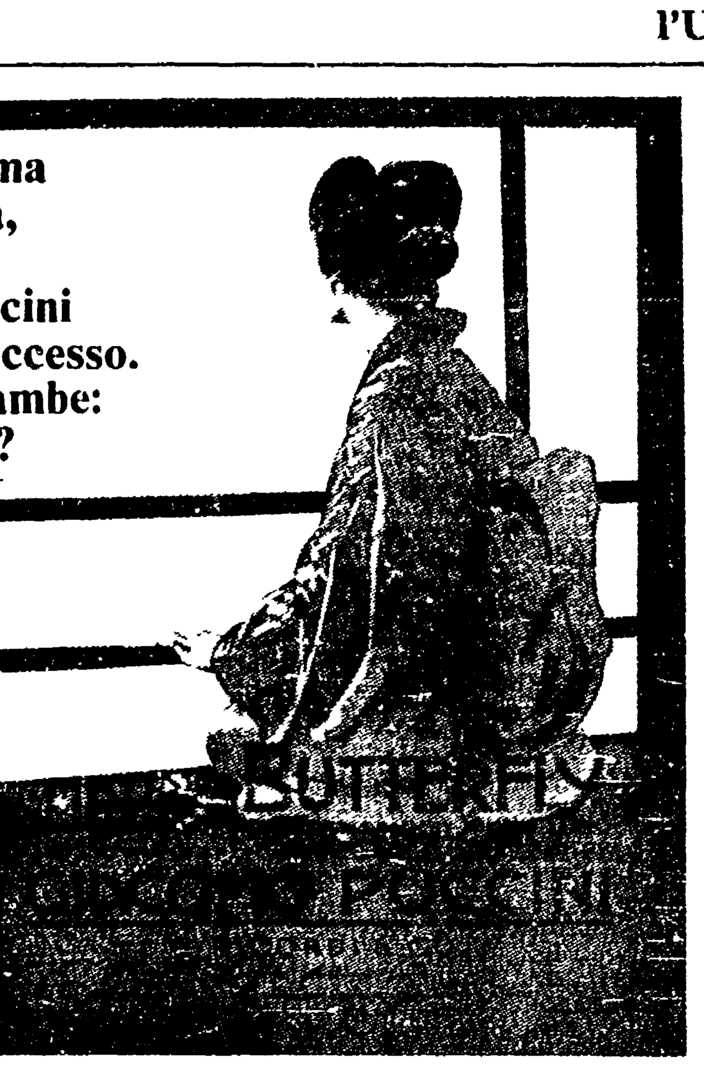
Giap il guerriero? Ma quale vietnamita che ha oggi la sua età — 70 anni — non ha avuto la sua vita segnata dalla guerra? O non è stato della guerra un protagonista, in piccolo o in grande? Sembra ridicolo porre queste domande parlando del «Napoleone asiatico», del principale teorico della «guerra di popolo», del nome che tutti hanno legato alla realizzazione dell'impossibile, cioè la conquista dell'indipendenza di un popolo coloniale contro giapponesi, francesi e americani. Lo è meno se si pensa al giovane professore di storia, buon suonatore di pianoforte, a cui Ho Chi Minh, alla fine del '44, confidò il compito di trasformare in soldati dei contadini ribelli; se si pensa all'intellettuale di una città colonizzata che il nazionalismo trasforma in comunista e lo rende capace di parlare a contadini analfabeti e di trasformarli in vincitori. Vincitori a Dien Bien Phu, nel 1954, dove per la prima volta nella storia un esercito di poveri, che si muoveva a piedi o in bicicletta, sconfisse un'armata moderna, quella francese, e umiliò una delle grandi potenze del mondo. Vincitori nel Vietnam del sud, dove la super-potenza americana venne messa in ginocchio in lunghe e terribili tappe militari che — arbitrariamente o no — sono rimaste legate al suo nome, alle sue invenzioni tattiche e strategiche, alla rottura di ogni schema di dottrina militare, alla capacità di ribaltare i rapporti di forza — tecnologicamente sempre a favore dell'avversario — grazie alla piena combinazione dell'uso delle possibilità di mobilitazione politica e dello strumento delle armi, insomma alla sua scuola.

La data del compimento di quest'opera è il 30 aprile del 1975, quando il contadino tonchinese di trent'anni prima entra a Saigon a bordo dei carri armati: la chiusura di un ciclo. Poi, come giusto, cominciano ad imporsi i nomi di altri «Napoleoni», a cominciare da quello di Van Tien Dung, destinato a occupare rapidamente il posto di Giap al ministero della difesa. E poi ancora la guerra con la Cambogia, quella con la Cina, l'ondata dei profughi, la caduta del «mito Vietnam», questa difficilissima e angosciosa pace così diversa da quella che si sognava quel giorno di sole ad Hanoi.

Mi è capitato di rivedere Giap l'estate scorsa a Varsavia, al 9° congresso del POUP, il congresso del «rinnovamento». I capelli bianchi, ma gli stessi occhi profondi e brillanti, lo stesso sorriso. Il generale della leggenda venne accolto da un'acclamazione della sala. Restava il simbolo di una straordinaria vittoria. Tra i giornalisti presenti nessuno ha pensato di ricordarlo con la sua carica di presidente della Commissione statale per la scienza e per la tecnica, un organismo che — costituito cinque anni fa — avrebbe dovuto essere la forza d'urto della nuova battaglia del Vietnam sul fronte della pace, nell'ambizione di una grande ricostruzione. Così come ora, mentre esce dal vertice politico del suo paese, il suo nome resta quello della leggenda, resta il simbolo di una storia, il nome di un generale che definiva terribile la guerra avendo il coraggio di non tirarsene indietro.

Renzo Foa

In scena a Venezia sia la prima versione dell'opera, che fu un fiasco, sia quella che Puccini rimaneggiò con successo. Applausi per entrambe: ma valeva la pena?


Un vecchio manifesto per la «Madama Butterfly» di Giacomo Puccini

Qui una Butterfly è di troppo

Nostro servizio

VENEZIA — *Il revival di Puccini, ossia la rivalutazione di un autore che non ha alcun bisogno di venir rivalutato, ha toccato il punto più alto alle Fenice dove è stata riscoperta nientemeno che «Madama Butterfly». Non solo quella che conosciamo tutti e che da tre quarti di secolo corre trionfalmente per il mondo. La «Butterfly» inedita del teatro veneziano è quella che, nell'infausta serata del 28 maggio 1904, fu selvaggiamente fischiata alla Scala. Su questa «novità» si è intrattenuto per tre giorni un convegno di studiosi pucciniani, coronato dalle rappresentazioni alterne dell'opera nella prima e nell'ultima edizione.*

Non vorrei apparire irriverente se osservo che tutto questo scalpore rientra in quel clima di scoperte dell'acqua tiepida che vanno moltiplicandosi da qualche anno. Per l'esattezza, dal 1976, quando Mario Bortolotto — profeta dell'avanguardia nella «Fase seconda» — passò nella fase terza rivelando l'esistenza della «Signora Pinkerton una e due», oltre al tre e al quattro che, al convegno pucciniano, han minacciato di diventare cinque o sei.

A questo punto conviene fermarsi e ricapitolare l'intera faccenda; semplicissima, in realtà, anche se a forza di complicazioni rischia di apparire ingarbugliata. Tutto comincia, come spiega assai bene Edoardo Rescigno, dopo la «prima» di «Tosca»: riscossi gli applausi nei primi giorni del 1900, Puccini si trova disoccupato e si pone alla ricerca di un nuovo libretto. Ricerca angosciosa perché il musicista, ancorato allo schema mieloso della fanciulla innocente sacrificata sull'altare dell'amore, vorrebbe trovare, dopo il tuffo verista di «Tosca», qualcosa di nuovo, senza saper bene che cosa sia.

Puccini, insomma, sente per primo il fastidio del «puccinismo» cui lo legano il pubblico, l'editore e la sua natura debole; ma non è capace di evadere. E, infatti, dopo aver progettato un'opera comica sul soggetto del «Tartarino» di Daudet, ricasca nel cliché lacrimoso di una «Madama Butterfly» scoperta a Londra nel dramma di David Belasco, mediocre arrangiatore di trame popolari. Il lavoro di Belasco, di cui la Fenice ci offre opportunamente la traduzione in un volume-programma ricco di studi e documenti, è l'atto unico: comincia quando la giapponesina Cio-Cio-San, detta Butterfly, dopo essere stata «sposata a termine» e abbandonata dal tenente americano B.F. Pinkerton, ne attende il ritorno, allevando il bimbo avuto da lui, e quando lui torna, ma con una moglie americana e legittima, lei gli cede il bimbo e si uccide.

Su questo patetico raccontino Puccini passò tre anni assieme ai suoi librettisti Illica e Giacosa. L'atto unico venne diviso in due: nel primo si presenta il matrimonio tra Cio-Cio-San e il tenente; nel secondo l'attesa e la morte. È questa «Butterfly» in due atti che venne presentata nel 1904 alla Scala e clamorosamente subissata dai fischi. Puccini, offeso, la ritirò; scrisse «rinnegata e felice» sulla prima pagina dello spartito e provvide a rimaneggiarlo. L'anno seguente, a Brescia, presentò una nuova edizione in tre atti, qua e là tagliata e rimaneggiata, che ebbe pieno successo. Poi, incontentabile, vi lavorò ancora, ritoccando e abbreviando, per Londra (1905) e per Parigi (1906), mentre l'editore registrava via via i cambiamenti nei successivi spartiti pubblicati di anno in anno.

Queste sono (a parte qualche altro ritocco) le quattro «Butterfly» di cui si parla e che vennero descritte sin dal 1968 dai solerti studiosi inglesi Hopkins e Ashbrook, seguiti dai ricercatori italiani — il Mandelli e il D'Amico oltre al ricordato Bortolotto — ai quali si deve l'analisi attenta delle varianti armoniche e melodiche.

Ed eccoci finalmente — dopo aver sviscerato tutto ciò nelle giornate del convegno — alla conferma pratica, in scena. Con due compagnie diverse e qualche cambiamento registico, la Fenice ha presentato, assai bene, sia l'edizione definitiva, sia la prima: all'una e all'altra il pubblico odierno — cancellando l'infausto 1904 — ha tributato i medesimi entusiastici applausi.

Un verdetto alla pari, giustificato dal fatto che «Madama Butterfly», come una bella donna dopo la cura, è snellita, affinata, ma ancora lei. Puccini, tra Brescia e Parigi, l'ha rifinita e dimagrita, ma i pregi e i difetti sono rimasti gli stessi. È sempre la medesima opera imbevuta di lacrime, con i suoi rari momenti culminanti e i troppi riempitivi. E non è detto che tutti i cambiamenti costituiscano un progresso. Il più vistoso tra questi è la divisione del lungo secondo atto in due, più comodi, ma meno omogenei. La disposizione originale, subissata di fischi chissà perché alla Scala, corrispondeva esattamente al doppio sacrificio di Butterfly: quello della verginità nel primo atto e quello della vita nel secondo.

È vero che per l'amore la protagonista impiega tre quarti d'ora e per il suicidio un'ora e mezza. Ma il vero difetto dell'opera non sta in questo squilibrio, ma nella lentezza con cui Puccini arriva al primo e soprattutto al secondo traguardo. Quando se ne rese conto eliminò una quantità di scenette comiche e patetiche, ma non poté cancellare le lungaggini dell'attesa.

Il taglio in tre atti, con l'intermezzo trasformato in preludio, non sana nulla. Al contrario, rompe inutilmente la situazione. L'unico vero cambiamento è molto più sottile e sta, oltre al miglioramento di un paio di temi, nella «infernale» abilità con cui il musicista riesce a concentrare la scena madre del risveglio di Butterfly: tutto quello che in origine riusciva dispersivo, inutilmente minuzioso, viene espunto per dar rilievo al momento più alto dell'opera: la muta angoscia della donna che, perse le illusioni, sceglie il suicidio. A questo punto, per un centinaio di battute, Puccini rivela un autentico genio teatrale. Poi ricade nell'enfasi La meccanica strappalacrime si impone e, come nelle altre parti dell'opera, costringe i personaggi ad amare e morire sull'onda dei tromboni, dei timpani e dei piatti.

Busoni, musicista raffinato e moderno, riassume il procedimento in una parola: «È indecente». Ma è proprio la pervicacia con cui Puccini sfrutta senza decenza gli effetti plateali a rendere immancabile l'effetto: qui tutti debbono piangere anche se poi se ne vergognano. Per questo l'opera è immensamente popolare e per questo i dubbi dei critici (anche pucciniani come Carner o Salvatori) sono estremamente impopolari. Il bisogno di commozione, di lacrime tiepide e purificatrici non è diminuito con gli anni: se ne compiacevano i nonni alla vigilia della prima guerra, poi i padri tra le due guerre e vi si crogiolano i nipoti nel nostro dopoguerra. Oggi, anzi, dopo i furori dell'avanguardia, tra i guai della vita quotidiana, questo bisogno di linimento antidolorifico è ancor più sentito.

L'operazione recupero della Fenice giunge perciò puntualissima. Va detto che essa è stata realizzata con una cura degna della miglior causa, difendendo con gusto e intelligenza le ragioni della prima e dell'ultima «Butterfly». Lauro Crisman le ha chiuse in una cornice stilizzata e vagamente liberty; la regia di Giorgio Marini ha cercato di sottolineare le identità e le differenze introducendo alcuni elementi simbolici nella versione 1904 che poi scompaiono in quella definitiva e mantenendo invece il «giapponesismo» di entrambe. Parallelamente si semplificano anche i bei costumi di Ettora D'Ettore.

Nel campo musicale, la direzione di Elihau Inbal ci è sembrata diretta soprattutto a rilevare le finezze della scrittura pucciniana senza nascondere l'enfasi delle pagine drammatiche, raggiungendo, in sostanza, un intelligente equilibrio. Le differenze musicali tra le due versioni sono emerse soprattutto nei diversi temperamenti dei protagonisti: più intimi e contenuti Mietta Sighela e Veriano Lucchetti, più drammatica Eugenia Moldoveano con Beniamino Prior come tenorile contro-parte. E poi la folla delle figure di contorno tra cui ricordiamo le due Suzuki Christine Batty e Leonia Vetuschi, i due Consoli (Elia Padovan e Ferdinand Radovan), i due Goro (Giuseppe Botta e Antonio Balbo) e tutti gli altri che ci scusiamo di non nominare.

Identico, come abbiamo detto, l'esito nelle due serate di sabato e di domenica cui abbiamo assistito, con la sala pienissima e calorosissimi gli applausi.

Rubens Tedeschi

La sinistra inglese tra Est e Ovest

Che vuol dire imperialismo negli anni 80? E in che cosa si distinguono i due blocchi? I movimenti della pace hanno suscitato a Londra un acceso dibattito

Una delle ultime manifestazioni per la pace a Londra

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La guerra fredda come problema storiografico, ma prima ancora come questione politica scottante, torna a segnalare tutta la sua urgenza su un orizzonte internazionale diviso da vecchi e nuovi conflitti, minacciato da un precario equilibrio, sottoposto ad accresciuta tensione. Le forze democratiche e di sinistra e il movimento pacifista inglese sono impegnate da tempo in questo dibattito e al loro interno oggi vanno emergendo due filoni interessanti di giudizi. Vediamoli. 1) da un lato c'è la visione, per così dire classica, di quanti fanno risalire alla aggressività tipica dell'imperialismo e alla diversità connaturata dei due sistemi, Ovest ed Est, la fonte del conflitto permanente; 2) dall'altro, la tendenza a mettere in risalto piuttosto l'analogia e le rispondenze del comportamento reciproco delle due superpotenze, USA e URSS, nel mantenimento del proprio dominio e sfere d'influenza.

Questa seconda interpretazione prende a prestito dalla mineralogia il concetto di «isomorfismo», ossia: la cristallizzazione di forme uguali o analoghe, l'identità formale e operativa fra due entità o gruppi. Passa poi a sostenere — come ha fatto in un saggio sulla «New Left Review» l'anno scorso lo storico E. P. Thompson — che «USA e URSS non "hanno" semplicemente complessi militari-industriali, ma "sono" tali complessi. Il "settore guida" (sistemi d'armamento e infrastrutture di sostegno) non occupa molto spazio nella società e il segreto ufficiale ne incoraggia la scarsa visibilità; ma imprime comunque la scala delle sue priorità sulla società nel suo complesso».

Questa analisi strutturale che privilegia il momento meccanico, comportamentale, dei due sistemi contrapposti, sottolinea le carenze della vecchia spiegazione dell'imperialismo come continua spinta alla conquista di territori, mercati, nodi strategici, a cui si oppone lo sforzo di liberazione/emancipazione dei popoli coloniali e l'azione/reazione, a carattere difensivo, dell'URSS. Questo, fra l'altro, potrebbe ridurre l'Europa ad una funzione marginale, ad uno stato di semi-passività di fronte al conflitto altrui. Thompson sostiene invece che, ai nostri giorni, la sfera militare (industria, tecno-burocrazia, ideologia) agisce come variabile indipendente: ha una mira strategica e una forza trainante che alimenta (e condiziona) la dinamica di fondo dei due blocchi in contrapposizione.

Da qui Thompson sviluppa una teoria di «crisi permanente» come necessaria alla perpetuazione del potere e fonte della sua legittimazione. L'ideologia ha una funzione specifica: a) giustifica il riarmo e la preparazione alla guerra; b) convalida lo stato privilegiato del settore militare; c) serve a controllare ogni possibile dissenso interno. Questo vale per entrambi i sistemi perché un solo tratto accomuna le loro, pur tanto diverse, ideologie: la stessa avversione per ogni genuino non-allineamento, neutralismo, e terza via. Vi si accompagna un processo di accumulazione culturale-economico-istituzionale sul tema (e motivazione) della «sicurezza». Ed ecco la «rotta di collisione» su cui sembrano dirette le due superpotenze; il confronto fra uguali su un medesimo terreno di «sterminio».

Thompson conia il nuovo termine di «exterminism» ad indicare la prospettiva della auto-distruzione imposta alle società su cui pesa lo spettro dell'olocausto nucleare: una concatenazione di forze strutturale-istituzionale che progetta, produce, accresce e giustifica il sistema di armi destinato ad annullarle. In questo quadro, la guerra fredda diventa una condizione permanente che si appoggia sull'immagine della catastrofe. «Non sono fra i profeti di sventura, non appartengo ai ranghi della futurologia negativa» — precisa Thompson — «tuttavia la tecnologia dell'apocalisse esiste e minaccia, se non la fine della vita, le basi stesse della civiltà così come la conosciamo». Thompson lancia un appello contro ogni tipo di atteggiamento e di retorica «rivoluzionaria» che rischia di contribuire a sostenere la linea dello «sterminio» e i suoi fautori. E contro questo nuovo barbarismo invoca una «alleanza per la vita», un movimento della pace «senza il lusso di logoranti divisioni politico-ideologiche». «Non c'è tempo da perdere — conclude Thompson — i missili Cruise possono essere il punto di non-ritorno, sulla rotta di collisione, e la frattura politico-ideologica nel centro dell'Europa presenta un pericolo evidente».

Parlando della «nuova guerra fredda», il politologo Fred Halliday dal canto suo sostiene: «Vi sono stati periodi di maggiore o minore tensione ma un conflitto permanente è sempre esistito fra i due sistemi, proprio perché "diversi", fin dal 1917 e, in forma aggiornata, dal '45. Contrapposizione USA-URSS, corsa al riarmo (per quanto momenti distinti) sono spesso accomunati in uno stesso processo che, per mancanza di migliore definizione, io chiamo "conflitto sociale globalizzato", ossia confronto fra due sistemi socio-politici diversi».

Per le edizioni della «New Left Review», Fred Halliday sta preparando un volume su quella che si può definire «la seconda guerra fredda», a partire dal '78, quando il conflitto USA-URSS diventa fattore primario della politica mondiale, mentre tensioni e uso della forza si fanno più evidenti nelle varie regioni del mondo, e riparte la corsa al riarmo. Ci sono però delle differenze sostanziali con la «prima guerra fredda»: l'acuirsi della tensione è accompagnato, questa volta, da un processo di negoziato sulla riduzione degli armamenti, il Terzo Mondo giuoca un ruolo più significativo, ed è più difficile per gli USA di Reagan mobilitare la «crociata anti-comunista».

«È un conflitto permanente fra due sistemi diversi — ripete Fred Halliday — destinato a continuare finché esiste quella diversità. La nozione di isoformismo è perciò erronea e può trarre in inganno perché se, in varia misura, ci sono responsabilità da entrambe le parti nel rilancio della guerra fredda, il parallelismo fra USA e URSS di fatto non ha fondamento. Fred Halliday avanza, a spiegazione, cinque tesi: 1) ricerca della superiorità militare, tentativo degli USA di riguadagnare la supremazia assoluta; 2) una nuova ondata di «rivoluzioni» e svolte radicali nel Terzo Mondo: 14 mutamenti di regime in Asia, Africa e America Latina dal febbraio '74 (Etiopia) all'aprile '80 (Zimbabwe). In questo quadro si segnala lo sforzo americano per recuperare capacità d'intervento e riaffermare il proprio dominio; 3) il ristagno delle società dell'Est, l'arresto del processo di democratizzazione, l'«entropia politica» dell'URSS; 4) in parallelo, la ripresa di una forte tendenza di destra negli USA, mentre in Europa si fa sentire l'esigenza di una prospettiva di rinnovo politico-sociale, avanza il movimento pacifista e si pone l'obiettivo di una terza via; 5) le contraddizioni inter-capitalistiche (fra cui crisi del petrolio e recessione) che portano gli USA — di fronte ad alleati in crescita economica come Giappone e Germania — a dire: «Ben venga la crisi mondiale se serve a dimostrar loro chi veramente comanda...».

«Queste — conclude Fred Halliday — sono le tesi che si possono invocare a spiegazione di uno scenario mondiale molto complesso che non consente certo interpretazioni riduttive come quella della relativa "assimilazione", o analogia di comportamento, fra i due grandi sistemi mondiali».

Antonio Bronda

DE DONATO
NOVITÀ
Liliana Bàculo
IL PREZZO DEL PETROLIO
Inflazione, ristrutturazione e crisi nelle economie occidentali
«Movimento operaio/70», pp. 208, L. 10.500
ECONOMIA E POLITICA DELL'INFLAZIONE
Introduzione e cura di Mario Centorrino e Pietro Barcellona
«Riforme e potere/41», pp. 232, L. 12.000

MICHAEL CRICHTON
CONGO
Siamo sicuri che sarebbe piaciuto anche a Darwin
A. VALLARDI
352 pagine 8500 lire

Il PCI consulterà i lavoratori sulla riforma delle liquidazioni

Lunedì e martedì al Senato confronto con Confindustria e sindacati - Costituito un comitato ristretto - Il dibattito in aula previsto solo dopo Pasqua - I democristiani chiedono modifiche al testo del governo - Il PSI è per varare il testo migliore possibile

ROMA — La commissione Lavoro del Senato — ascolterà le organizzazioni sindacali, del padronato e dei lavoratori autonomi sulla delicata questione delle liquidazioni. La proposta è stata avanzata dai senatori comunisti e accolta dalla presidenza e dalla maggioranza della commissione. Il programma prevede per lunedì la convocazione della Confindustria, dell'Intersind, della Confagricoltura e della associazione degli artigiani, commercianti e dei coltivatori diretti; martedì sarà la volta della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Ieri, intanto, si è conclusa in commissione la discussione generale sui tre progetti di legge (il primo comunista, il secondo del Governo, l'ultimo dei radicali) con la decisione di far lavorare sull'unificazione delle proposte un comitato ristretto di senatori.

È evidente, a questo punto, che il provvedimento potrà andare in aula soltanto dopo le festività pasquali (e non il 6 aprile come previsto in un primo momento). In questo arco di tempo, il PCI darà vita ad un'ampia consultazione dei lavoratori sull'andamento del dibattito parlamentare.

Gli interventi di ieri in commissione (per il PCI ha preso la parola il compagno Renzo Antoniazzi, primo firmatario del disegno di legge del gruppo comunista) aiutano soltanto in parte a comprendere quale sarà la linea di condotta degli altri gruppi. Per esempio: repubblicani, liberali e socialdemocratici erano assenti.

I democristiani si sono limitati a sollecitare l'approvazione di un provvedimento chiedendo peraltro modifiche alla proposta del Governo, mentre i senatori socialisti si sono schierati, «per ogni possibile accordo per varare il testo migliore possibile».

Scarso deve essere, invece, l'interesse del Governo sul varo della nuova disciplina delle liquidazioni, per una questione, cioè, che interessa milioni di lavoratori e di imprese e su cui pende un referendum popolare: il ministro del Lavoro Di Giesi, infatti, ha disertato l'auletta della commissione facendosi sostituire dal sottosegretario Costa, secondo il quale il Governo sarebbe aperto ai contributi di tutti i parlamentari. Dal canto loro, i comunisti — ha detto ieri Renzo Antoniazzi — considerano la loro proposta di legge «aperta ad ogni significativo contributo per varare, se è possibile, un testo unificato».

Il Paese e il Parlamento si trovano di fronte alla richiesta di un referendum considerato dai comunisti non opportuno. Infatti — ha spiegato Antoniazzi —, la consultazione elettorale: 1) riproporrebbe la giungla dei trattamenti; 2) non aiuterebbe l'avvio della riforma della struttura delle retribuzioni; 3) non offrirebbe garanzie per i lavoratori licenziati dalle aziende fallite; 4) avrebbe immediate conseguenze sull'autonomia contrattuale dei sindacati; 5) potrebbe, infine, provocare la disdetta — per altro già minacciata — da parte del padronato dell'accordo sulla contingenza e, addirittura, il blocco dei rinnovi contrattuali.

Invece, proposta di legge comunista che, mettendo ordine nella disparità dei trattamenti, estenderebbe al pubblico impiego il benificio del calcolo della contingenza e della liquidazione e aggancerebbe le pensioni ai salari nella misura reale dell'80%.

Per i lavoratori già in attività, il PCI propone il recupero del 50% dei punti di contingenza scattati dal febbraio del 1977, mentre i futuri punti di scala mobile sarebbero applicati nella misura del 50% e ricalcolati sulle anzianità regresse. Per i nuovi assunti (pubblici e privati) si calcolerebbero ai fini della liquidazione quindici giorni di anzianità totalmente indicizzati.

Il Governo, dal canto suo, ha varato una normativa macchinosa che — ignorando totalmente la questione dei pubblici impiegati perpetuando una inammissibile discriminazione nei confronti di questi lavoratori — diluisce nel tempo il recupero della contingenza congelata; non protegge sufficientemente i trattamenti dall'inflazione e non garantisce il recupero totale dei 154 punti di scala mobile scattati dal 1977 per i lavoratori che cesseranno il rapporto di lavoro prima del 1986.

Questa osservazione è sostenuta anche dal parere espresso ieri dalla commissione Affari costituzionali del Senato che, all'unanimità, ha ritenuto conformi alla Costituzione i disegni di legge del PCI e del Governo ed ha raccomandato alla commissione di Lavoro di riconsiderare — per quel che riguarda il testo governativo — la normativa relativa al recupero di parte della indennità di anzianità maturata dal 1977 al fine di garantire a tutti i lavoratori gli effetti positivi della nuova disciplina, ma con parità di trattamento.

Giuseppe F. Mennella

Dibattito a Pavia e alla Bocconi sul programma economico del PCI

Dall'inviato

PAVIA — Non capita tutti i giorni di trovare i dirigenti politici di un partito intenti a discutere le proprie proposte con la gente, in questo caso con docenti, alunni, di una università di gloriose tradizioni come quella di Pavia. È successo, l'altro giorno, nel corso di un seminario nella sala delle conferenze del castello visconteo, concluso da Gerardo Chiaromonte. La stessa cosa avveniva, quasi nelle stesse ore, all'università Bocconi di Milano con Eugenio Peggio.

Il seminario pavese ha messo in luce il metodo adottato di grande apertura — altro che settarismo e arroccamento come vanno predicando i vari commentatori. L'iniziativa, intanto, era promossa insieme dalla Camera di commercio industria e artigianato e dalla delegazione pavese del Centro studi di politica economica. L'apertura dei lavori è stata affidata al presidente della Camera di commercio Walter Damiani. È subito dopo hanno svolto stimolanti relazioni alcuni docenti di diverso orientamento politico come Emilio Gerelli (*«Lo Stato della crisi e la crisi dello Stato»*), Alberto Sdralevich (*«La politica economica dell'inflazione»*), Giorgio Lunghini (*«Conflitto economico e consenso politico»*). Nella discussione hanno poi preso la parola personaggi come il socialista Luciano De Pascalis, teso a dimostrare le possibilità di un lavoro costruttivo nella sinistra, come l'ex sindaco Vieltri, fra i fondatori della neonata Lega dei socialisti, come Montali del movimento federativo europeo ed altri docenti, studiosi.

Non è stato uno scambio di complimenti, ma un tentativo di scavo, un apporto di critiche — accanto anche ad apprezzamenti soprattutto per la serietà dimostrata dal PCI in questa occasione — e suggerimenti. Chiaromonte ha preso nota dei diversi apporti e ha centrato le sue conclusioni sulle motivazioni politiche che stanno alla base del documento. Il PCI con esso va al di là delle dispute sugli schieramenti, affronta i contenuti di una ipotesi di trasformazione. Un modo per costruire sul campo l'alternativa democratica, per far uscire il Paese da una crisi che ogni giorno mostra dati allarmanti. Una crisi che non risparmia il pensiero economico. Ma che evidenzia anche energie, forze diverse non disposte ad arrendersi. È una ricerca in atto, quella promossa dal PCI, sotto il nome di «terza via», che ha al suo centro un quesito: come superare il capitalismo nella democrazia politica, col consenso della gente. E qui, in questi confronti, nelle università, nelle roccaforti del sapere scientifico, ma anche tra i lavoratori, è possibile cogliere una spinta positiva, un segnale di fiducia nuova.

b. u.

L'imposta ha già intaccato il salario reale

Nemmeno la perequazione di dicembre ha sanato la situazione per il 1981 - Ora lo sgravio non vale più - Ormai si lavora più di 30 giorni all'anno per pagare l'IRPEF - Le aberranti proposte della D.C. per l'82 - Piccoli: un errore le misure perequative

Per difendere la lira perduti 1300 miliardi

ROMA — Per difendere la lira, calate di oltre un miliardo di dollari le riserve ufficiali nette in febbraio. Dai 47 miliardi 918 milioni di dollari le riserve sono scese a 46 miliardi 797 milioni. Il calo, secondo i dati della Banca d'Italia, è dovuto alla riduzione verificatasi nelle riserve in valute convertibili passate da 9 miliardi 561 milioni di dollari a 8 miliardi 609 milioni. Ciò è la conseguenza della tempesta monetaria e dell'indebolimento della lira. Invece immutate le consistenze delle riserve in oro.

L'on. Flaminio Piccoli ritiene che le misure perequative adottate a dicembre per l'imposta personale dei lavoratori dipendenti siano state un «errore» e che l'impegno a eliminare nel 1982 l'effetto dell'inflazione sulle buste paga non debba avere seguito. Queste posizioni meritano un esame alla luce di dati effettivi. Da alcuni anni rileviamo i mutamenti che avvengono nella retribuzione di un operaio-tipo, un lavoratore della S. Gobain di Pisa, qualifica media (come risulta dalla retribuzione) moglie ed un figlio a carico. Attraverso i mutamenti nella busta paga dell'operaio «Benvenuti» abbiamo un punto di paragone per tutti i lavoratori dipendenti.

Nel 1981 questo operaio ha ricevuto una maggiore retribuzione del 17,49%. Precedendo Spadolini, che programma l'inflazione del 16% nel 1982, questo operaio registra già un adeguamento salariale «inferiore» a livello medio di inflazione. Nonostante questo l'imposta piena sul suo salario, al lordo delle detrazioni, è aumentata del 28,28%. Se non vi fosse stata la perequazione a conguaglio del mese di dicembre, tenacemente rivendicata e ottenuta dai comunisti, il salario sarebbe stato pesantemente ridotto col prelievo fiscale.

Ricordiamo che la pressione dei parlamentari comunisti ha consentito di aumentare le detrazioni da 354.000 lire a 514.000 lire, oltre alla riduzione del 3% dell'imposta. In totale, su questo salario le detrazioni sono salite da 354.000 lire nel 1980 a 544.967 lire nel 1981. L'imposta prelevata è però aumentata lo stesso ed ha inciso alla fine del 13,18% sul salario rispetto al 12,84% che era stato prelevato nel 1980. Dunque, a parte ogni valutazione di merito sull'equità di un prelievo del 13,18% sopra un salario netto inferiore ai dieci milioni — tenendo presente anche ciò che pagano i titolari di redditi di capitale — l'effetto dell'inflazione sul salario del 1981 è stato eliminato solo in parte.

Ma le detrazioni e la riduzione valgono solo per il 1981. Dal 1° gennaio siamo saltati indietro di un anno. Se l'effetto dell'inflazione non viene eliminato con un nuovo provvedimento, sul salario dal 1982 si cumuleranno le sperequazioni di due anni.

Il prelievo in busta paga non va isolato dalla posizione fiscale complessiva del lavoratore. Attraverso le imposte indirette (IVA, benzina, gas, sigarette, luce) e la manovra delle tariffe viene fatto un prelievo che è tanto più pesante in quanto si applica a un reddito che, per il suo ammontare e la sua natura, viene immediatamente speso per le ordinarie esigenze della vita. Se vogliamo ragionare in termini di salario reale, quindi di livello di vita (ma anche di contributo del cittadino al bilancio dello Stato) bisogna tenere conto di questa componente del prelievo sui salari. Le statistiche ufficiali, però, tacciono pudicamente su questo aspetto. Ma già i dati che possediamo ci dicono chiaramente che è stato intaccato — dal fisco, non dalla recessione — il salario reale.

La riforma dell'IRPEF è indilazionabile. L'offerta di «pacchetti» perequativi a fine anno riconosce il diritto solo in parte, e solo a posteriori, includendo nell'imposta una sorta di prestito gratuito dei lavoratori allo Stato. Questo è contrario alla legge ma anche al buon senso: il Tesoro per avere denaro in prestito dagli altri cittadini paga fior d'interessi. La DC, il partito di Flaminio Piccoli, ama parlare spesso di politica della famiglia; nei fatti poi gli accorda il solo, non richiesto privilegio di trasformare le famiglie in «debitore di ultima istanza» dello Stato italiano dalla DC allegramente gestito.

Leonello Raffaelli

Com'è cambiata la busta paga

	1980	1981	Variazione
Retribuzione, senza i contributi previ.li	9.174.907	10.779.924	+17.49%
Imposta piena	1.532 224	1.965.579	+28.28%
Giornate di paga per l'imposta	29.8	30.6	

NOTA: i dati sono tratti dalla busta paga di un operaio della Saint-Gobain di Pisa con moglie e un figlio a carico.

Accordo Ciga fatto Licenziamenti ritirati

ROMA — La lotta è durata oltre centoventi giorni ma alla fine i lavoratori della Ciga-Hotel hanno avuto ragione. I licenziamenti richiesta dalla nuova gestione della più prestigiosa catena alberghiera di lusso del nostro paese sono rientrati.

La società, infatti, si è impegnata a rilanciare e sviluppare la catena attraverso un piano di investimenti che prevede anche l'apertura di due nuove unità a Genova e la riapertura a Firenze del prestigioso Grand Hotel.

L'ipotesi di accordo sottoposta nei giorni scorsi all'approvazione delle assemblee dei lavoratori nelle più importanti città italiane ha dato il via alla firma dell'accordo che ieri è stato siglato tra le parti al ministero del Lavoro. Ma vediamo alcuni punti dell'intesa. C'è, innanzitutto da premettere che attraverso un esodo volontario circa la metà dei lavoratori minacciati dai licenziamenti ha lasciato la società (prepensionamenti, buonuscite). Il numero dei lavoratori da riassorbire o da collocare in altre società è stato di 219. Trenta di loro, appunto, hanno trovato occupazione in ditte collegate alla Ciga mentre i restanti sono stati riassorbiti dalla catena alberghiera. Tra le altre cose è stato stabilito che il rientro avvenga a parità di qualificazione professionale. «L'integrità del movimento di lotta — ha detto Roberto Di Gioacchini, segretario nazionale della Filcams-Cgil — è la garanzia migliore per la decisiva prova che attende i lavoratori e cioè quella del rispetto degli accordi stipulati ieri al ministero».

Comunicazioni giudiziarie a 8 «big» dell'industria

MILANO — Il pretore Michele Di Lecce ha inviato ieri una comunicazione giudiziaria ai responsabili dell'Alfa Romeo, della Nuova Innocenti, della Montedison e della Pirelli, per informarli di aver aperto un'istruttoria in relazione al contenuto dell'esposto presentato nei giorni scorsi da Mario Capanna, Franco Calamida, Massimo Gorla, Emilio Molinari e Guido Pollice, tutti membri dell'esecutivo nazionale di «Democrazia proletaria». Destinatari delle comunicazioni giudiziarie, sulle quali è ipotizzata una violazione del decreto legge del 1942 sull'istituzione del «fondo per l'indennità degli impiegati», sono Ettore Massacesi e Corrado Innocenti, rispettivamente presidente e consigliere delegato dell'Alfa Romeo, Mario Schimberni e Giorgio Porta, presidente e consigliere delegato della Montedison, Aurelio Gandini e Alexandro De Tomaso, rispettivamente presidente e consigliere delegato della «Nuova Innocenti» e Leopoldo Pirelli e Filiberto Pittini, che rivestono le stesse cariche in seno alla «Pirelli». L'accusa è in sostanza di non aver corrisposto dal 1978 ad oggi il fondo all'Ina, determinando così «la più colossale evasione contributiva della storia della Repubblica».

Calcolando in Italia una media di sei milioni di impiegati, con mancato accantonamento annuo di un milione pro capite, si arriverebbe ad un totale di 245 mila miliardi non versati all'Ina.

emigrazione

Gravi responsabilità democristiane sulla legge elettorale europea

La DC vota a Strasburgo contro il diritto di voto degli emigrati

L'UNAIE e l'organo della DC *Il Popolo* con chi se la prendono?

È proprio il caso di domandarselo dopo avere letto sul quotidiano della DC (27 marzo, pag. 18) una protesta contro la legge elettorale uniforme votata dal Parlamento europeo: «Con una maggioranza assai ristretta di appena 7 voti il Parlamento europeo ha stravolto, per quanto riguarda i cittadini emigrati da uno Stato comunitario a un altro, il progetto di procedura unificata per le elezioni europee del 1984, presentato dalla Commissione politica».

La notizia, ancorché strabiliante è esatta. Il progetto presentato dalla Commissione politica consentiva agli emigrati di votare nel Paese di immigrazione per i candidati locali a condizione di avere la residenza da almeno cinque anni. Alla stessa condizione garantiva l'elettorato passivo, cioè il diritto di essere iscritti nelle liste dei candidati nel Paese di immigrazione, e quindi la possibilità di essere eletti. Un indubbio passo avanti rispetto alla precedente normativa, anche se non veniva accolta la proposta comunista di ridurre da cinque a due anni il limite della residenza in uno dei Paesi della CEE.

All'atto della votazione in sede di Parlamento europeo, il gruppo dei conservatori inglesi ha presentato un emendamento all'art. 5 per cui è stato soppresso il diritto di votare per i candidati locali da parte degli immigrati anche se residenti nel Paese da oltre cinque anni. Contemporaneamente è rimasto l'articolo dell'elettorato passivo. Per cui gli emigrati potranno essere candidati ma non potranno essere votati dai connazionali nè essere eletti; cioè avranno il ruolo dei portatori d'acqua per le liste e i candidati di altri Paesi. Inoltre avranno diritto di voto alla condizione che siano residenti in uno Stato membro della Comunità europea. Per cui ci si domanda quale sarà la sorte dei nostri emigrati nei Paesi che non appartengono alla CEE (Svizzera, Austria, Svezia e Norvegia; e anche Spagna e Portogallo fino a quando l'ingresso nella CEE non sarà ratificato). Infine lo stesso art. 5, come risulta dopo l'approvazione dell'emendamento dei conservatori inglesi, afferma: «Gli Stati membri adottano tutte le misure necessarie per consentire ai propri cittadini residenti al di fuori del Paese di cittadinanza di esercitare il proprio diritto di voto, senza ostacoli, nel Paese di cittadinanza». Ci mancherebbe altro che ci fossero anche gli «ostacoli» a votare nel Paese di cittadinanza.

In altre parole, la legge elettorale europea non riconosce il diritto al voto in loco, nemmeno nelle forme tanto riduttive, da noi criticate, che furono adottate per gli emigrati italiani in occasione del primo voto europeo a suffragio universale, nel 1980. Per cui per esercitare il diritto di voto nel 1984 gli emigrati dovranno rientrare in Italia. Un capolavoro, come si vede, che è il risultato di una «maggioranza assai risicata di appena 7 voti», come, appunto, scrive l'UNAIE nel suo comunicato pubblicato da *Il Popolo*.

Come mai, nè l'UNAIE, nè l'organo della DC, ci dicono chi sono i gruppi politici europei che hanno votato a favore di quella risicata maggioranza e quelli che hanno votato contro? Se a consentire il «mostriciattolo» che abbiamo descritto più sopra fosse stato il voto del gruppo comunista, si può essere certi che l'UNAIE e *Il Popolo* l'avrebbero scritto a caratteri cubitali. Invece è successo proprio il contrario. Cioè che i comunisti hanno votato contro l'emendamento dei conservatori inglesi, mentre i democratici cristiani italiani hanno alzato la mano a favore, rendendosi responsabili anch'essi dell'aborto che ne è uscito, a tutto danno dei diritti degli emigrati.

La protesta dell'UNAIE è giusta, ma non può essere vagamente indirizzata a un anonimo responsabile; va diretta alla DC e occorre dirlo con molta franchezza, altrimenti tutta la campagna sul «voto all'estero» su cui l'UNAIE, e la DC in prima persona, menano la grancassa da qualche tempo, è tutta una balla, per speculare sui diritti degli emigrati e fare una montatura anticomunista. Infatti, il voto europeo in loco — che sarebbe possibile, correggendo le distorsioni e gli errori della precedente esperienza — viene negato dalla DC che si associa alle tesi più reazionarie dei conservatori inglesi, mentre questo stesso partito progetta un voto «mondiale» per corrispondenza, a condizioni che lo rendono giuridicamente assurdo e costituzionalmente impossibile, questa sarebbe la coerenza democristiana i cui rappresentanti a Roma dicono una cosa e a Strasburgo votano a favore del contrario. (*p. c.*)

Ritardi nelle pensioni e crisi economica

Serie difficoltà per gli emigrati in Canada

Il compagno Bernini di ritorno dal Canada — dove, dopo aver partecipato a Montreal all'iniziativa del Centro donna in occasione dell'8 marzo e all'assemblea degli infortunati sul lavoro promossa dal Centro «Carlo Levi», si è recato a Toronto per una conferenza-dibattito alla biblioteca Dufferin St. Clair, organizzata dal circolo Labriola, sulla politica internazionale del partito — ha presentato un'interrogazione sugli innumerevoli ritardi registrati, particolarmente in Canada, sia nel pagamento delle pensioni INPS e delle pensioni di guerra già concesse, sia nel trattamento delle pratiche pensionistiche in generale. Al presidente del Consiglio viene chiesto quali provvedimenti s'intendono adottare per superare questi ritardi e se non si ravvisi l'opportunità di promuovere adeguate iniziative — anche sul piano diplomatico e verso gli istituti di credito — per arrivare a più rapidi pagamenti, avendo presente le particolari difficili condizioni in cui si trovano gli anziani lavoratori all'estero.

★

Per iniziativa del Consolato generale di Montreal, dietro suggerimento della FILEF, si è svolto sabato 20 marzo, con un nutrito ordine del giorno, un incontro tra le organizzazioni più rappresentative della collettività italiana di Montreal (FILEF, ACLI, Figli d'Italia, Congresso, Associazione degli anziani e AITEF). Fra i punti discussi, vi era il problema della grave crisi che attanaglia il Canada e delle sue ripercussioni sui lavoratori e le famiglie italiane. Vi è stata unanimità nel ritenere che la nostra collettività sta pagando un prezzo molto elevato alla crisi. L'aggravarsi della situazione e l'aumento vertiginoso del costo della vita stanno determinando un numero considerevole di rientri in Italia e non mancano casi drammatici.

Zurigo: incontro tra sindacati ed emigrati

Si è svolto, mercoledì 31 a Zurigo, presso la sede centrale della Federazione svizzera dei lavoratori metallurgici e orologiai, un incontro tra la stessa FLMO e rappresentanti della federazione delle Colonie libere, delle ACLI e delle federazioni del PSI e del PCI in Svizzera. All'ordine del giorno erano l'analisi della situazione economica svizzera, gli attuali impegni del sindacato nei rinnovi contrattuali e sulla nuova legge delle pensioni e lo studio di concrete possibilità di collaborazione tra le organizzazioni sindacali svizzere e le forze politiche e associative dell'emigrazione.

Per i lavoratori italiani nelle imprese all'estero

Le commissioni Affari esteri, Lavoro e Previdenza sociale della Camera hanno congiuntamente iniziato l'esame del disegno di legge per la tutela dei lavoratori italiani dipendenti da imprese operanti all'estero.

Conclusa la discussione generale si è costituito il comitato ristretto per la riformulazione dell'articolato di legge anche sulla base delle osservazioni e proposte presentate dalle parti sociali nel corso delle audizioni che si sono svolte alla Camera nello scorso mese di dicembre.

Il provvedimento legislativo è molto atteso dai circa 100 mila lavoratori che sono distaccati prevalentemente nei Paesi in via di sviluppo. La «nuova» emigrazione che garantisce la presenza italiana all'estero nell'ambito dei rapporti di collaborazione economica pone il problema di una regolamentazione per legge delle condizioni di reclutamento e trasferimento, del rispetto dei contratti nazionali di categoria, della previdenza, della sanità e sicurezza nei posti di lavoro (ricordare il disastro di Gedda), della tutela sindacale prevista dalla legge 300 e del potenziamento dei consolati per l'assistenza nelle controversie di lavoro e per la salvaguardia dei diritti civili, sindacali e politici.

Nei prossimi giorni il comitato ristretto dovrebbe concludere i suoi lavori e presentare alle commissioni competenti il nuovo testo di legge.

brevi dall'estero

■ Durante il suo congresso, la sezione PCI di **BIASCA** ha annunciato il raggiungimento del 100% del tesseramento.

■ Si è svolta domenica scorsa a **HEIDELBERG** un'assemblea sui Comitati consolari indetta dalla Federazione PCI di Stoccarda e dal locale circolo ARCA.

■ Sabato 3, a **STOCCARDA**, conferenza sui problemi del lavoro organizzata dalla FILEF.

■ Domenica 4, alla festa dell'«Unità» della sezione di **ZURIGO-centro**, dibattito sulle prospettive economiche delle Puglie con i compagni Frisullo segretario della Federazione di Lecce, Avvantaggiato sindaco di Meltignano, e Rotundo consigliere provinciale di Lecce.

■ Domani, congressi delle sezioni PCI di **TURBENTHAL** (Bresciani), **LUCERNA** (Maggi) e **WALD** (Farina).

■ Domenica, si terrà il congresso della sezione PCI di **SCIAFFUSA** con il compagno Cianci, capogruppo PCI al Consiglio provinciale di Chieti.

■ Nella Federazione del Lussemburgo questo fine settimana, assemblee dei delegati alla conferenza d'organizzazione del 17-18 aprile a **LUSSEMBURGO-città** con il compagno Barilozzi e a **DIFFERDANGE, ESCH** ed **ETTELBRUCH** con il compagno Pianaro, segretario della Federazione. Si terrà anche il congresso della sezione PCI di **DUDELANGE** con la compagna Gabriella Pozzobon.

■ Il CF della Federazione del Belgio si riunirà domenica 4 aprile.

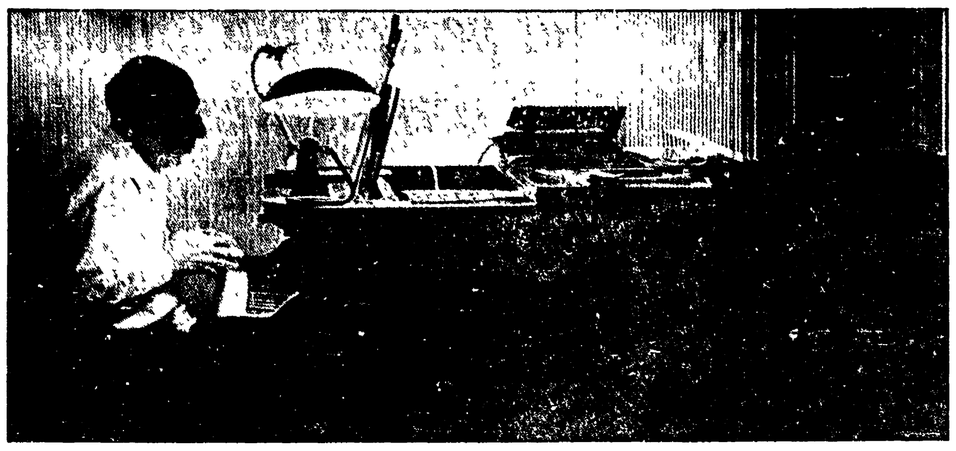
■ Oggi, assemblea a **PETERBOROUGH** con Lucia Angeiucci, segretario della Federazione PCI della Gran Bretagna.

■ Domenica, assemblea precongressuale della sezione «G. Rossa» di **FRANCOFORTE**.

■ Sabato 3, festa dell'«Unità» della sezione PCI di **BERNA** con un nutrito programma culturale.

■ Oggi, congresso della sezione PCI di **PRATTELN** (Leotta); domenica si terrà il congresso della sezione di **DELEMONT** (Andriolo).

■ Si è svolta sabato scorso a **BERLINO-OVEST**, un'assemblea sulle conclusioni della prima conferenza del PCI in RFT con il compagno Inquanta.



Concerti, mostre, opere e convegni nel centenario della nascita Un ricco programma di iniziative in tutta la penisola messo su dalla Scala, La Fenice e il Cidim

E venne l'anno di Stravinski

MILANO — Igor Stravinski superstar in giro per l'Italia. Si festeggia quest'anno il centenario della nascita del grande musicista. Dopo l'anno di Bartòk (per la verità un po' maltrattato) e in attesa dell'anno di Wagner, il mondo musicale italiano lancia una serie di iniziative su Stravinski. Teatro alla Scala, Teatro La Fenice, e Comitato Italiano per la musica dell'UNESCO (altrimenti conosciuto come CIDIM) si sono messi d'accordo per coordinare, su tutto il territorio nazionale, concerti, convegni, mostre, pubblicazioni, documentazioni sonore e visive. Lamberto Trezzini e Italo Gomez per la Fenice, Carlo Maria Badini e Mazzonis per la Scala, Gisella Belgeri e Francesco Agnello per il CIDIM hanno presentato il calendario delle manifestazioni, ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa presso l'ente lirico milanese.

Le conferenze stampa della Scala sono ogni volta più affollate. Le domande su questa iniziativa e su altri problemi sono state numerose. I battibecchi con qualche collega che ripropone tutte le volte la vecchia questione dei pochi posti disponibili per accedere a teatro non mancano mai. Badini è stato più chiaro e vivace del solito: presto arriverà la teleprenotazione presso i consigli di zona. Questo sistema farà giustizia di tanti privilegi assurdi. C'è, insomma, chi alla Scala non riesce mai ad entrarci e chi invece ci va tutte le sere.

Altra questione: Pavarotti. Sì, è vero, tornerà a cantare alla Scala per ben quattro anni consecutivi. Nel 1985 si esibirà per l'apertura. *Aida*, *Lucia di Lammermoor* e *Ernani*: queste le opere in programma più l'inaugurazione.

Ancora. Badini ha sbandierato, con gran evidenza, il contratto stipulato con Leonard Bernstein nel dicembre scorso. Contratto poi cambiato perché il famoso direttore d'orchestra americano è anziano e cagionevole di salute: non potrà dirigere più di tanto in Italia, alla Scala e a Venezia. «Non siamo burosauri — ha detto Badini — e abbiamo accettato di apportare cambiamenti al programma iniziale, senza denunciare il maestro Lenny».

Esauriti i pettegolezzi della lirica, veniamo alle cose serie, cioè alle manifestazioni per Stravinski. Una cosa occorre dire subito (l'hanno sottolineato sia Trezzini che Badini): in un momento difficile per la vita degli enti lirici italiani, con questa iniziativa coordinata sul territorio nazionale si vuole dimostrare, al di là degli orgogli municipalistici, che è ora di cambiare strada. I teatri d'opera del quasi Duemila non sono più luoghi di puro intrattenimento ma vogliono essere centri di servizio culturale.

In quest'ottica si inseriscono le future iniziative veneziane per le celebrazioni di Bach e di Haendel, e la collaborazione europea per il 1985, anno della musica, tra Scala, Opéra di Parigi, Covent Garden di Londra e Staatsoper di Vienna. Detto questo, veniamo al dunque, cioè a Stravinski.

MOSTRE-CONVEGNI-INCONTRI: a Venezia (dal 20 marzo al 15 aprile) mostra fotografica del Festival d'Automne a Parigi e della Fenice. Questa rassegna girerà per tutta l'Italia. La mostra verrà integrata con registrazioni fonografiche, audizioni dell'opera completa, *videotape* di concerti e opere diretti da Stravinski. In collaborazione con l'Università di Milano (Istituto di Storia della musica diretto da Francesco Degrada) si terrà alla Piccola Scala il 28-29-30 maggio un convegno internazionale su «Stravinski oggi», con la partecipazione di musicologi italiani, francesi, tedeschi, sovietici e con una tavola rotonda fra compositori italiani contemporanei.

CONCERTI-OPERE-BALLETTI — Alla Piccola Scala: *Mavra*, *Renard*, *The Flood*, diretti da Zoltan Pesko. Alla Scala, Leonard Bernstein dirigerà *Petruska*, *Sinfonia di Salmi*, la *Sagra della primavera*. Lo stesso Bernstein dirigerà la *Sinfonia di Salmi* nella basilica di San Marco a Venezia. Georges Prêtre dirigerà alla Scala il melodramma *Persephone*. Abbado dirigerà, fra l'altro, *Pulcinella* con Teresa Berganza. Michi Inoue e Andrew Davis dirigeranno i balletti l'*Uccello di fuoco* (coreografia di Béjart), e la *Sagra* (sempre Béjart) con il corpo di ballo dell'Opera di Budapest. Il regista Jérôme Savary metterà in scena *L'histoire du soldat*, «recitata, suonata, danzata» con il Grand Magic Circus.

A Venezia concerti stravinskiani con la Staatskapelle di Dresda e l'Orchestra Opera Prima eseguirà i «piccoli pezzi» da camera di Stravinski, mentre il giovane Antonio Bacchelli interpreterà l'integrale pianistica (anche a Como). Balletti (come *Le chant du Rossignol*) verranno messi in scena, sempre a Venezia, nelle scenografie delle avanguardie italiane: Depero, Severini. Concerti con musiche stravinskiane si terranno all'Aquila, Firenze, Genova, Palermo, Torino, Como. Per l'Autunno musicale di Como ci sarà un integrale di Stravinski per bambini eseguito dai bambini.

Renato Garavaglia

Cinemaprime «Brivido caldo»

Love-story molto nera

BRIVIDO CALDO — Scritto e diretto da Lawrence Kasdan. Interpreti: William Hurt, Kathleen Turner, Richard Crenna, Ted Danson, Mickey Rourke, Kim Zimmer. Musiche: John Barry. Fotografia: Richard H. Kline. Statunitense. Drammatico. 1981.

William Hurt e Kathleen Turner in «Brivido caldo»

L'hanno definito «un hard core in carta patinata», la «quinta versione del *Postino suona sempre due volte*», un film «nero che più nero non si può». Tutte e tre le etichette gli calzano a pennello, eppure *Brivido caldo* (ma il titolo originale *Body Heat*, suppergiù «temperatura del corpo», appare migliore) è qualcosa di più, e di diverso, di una semplice esercitazione sul cinema. Film d'autore a tutti gli effetti, *Brivido caldo* segna il debutto in veste di regista di quel giovane cineasta Lawrence Kasdan già segnalatosi per aver scritto le sceneggiature di *L'impero colpisce ancora*, dei *Predatori dell'arca perduta* e di *Chiamami aquila*.

Sei milioni di dollari e due attori protagonisti quasi sconosciuti (Kathleen Turner e William Hurt) gli sono bastati per orchestrare una storia di sesso, denaro e morte ad alta temperatura emozionale. Da fanatico cinéphile qual è, Kasdan ha riempito il film di mille citazioni, sacrificando ad esse perfino qualcosa dell'intreccio narrativo; ciò nonostante ogni paragone con titoli come *La fiamma del peccato* di Billy Wilder o il *Postino* di Garnett e di Rafelson risulta, a ben vedere, abbastanza inutile. Per il semplice motivo che, tolto il consueto «triangolo» moglie-amante-marito che sfocia nella brutale eliminazione di quest'ultimo, l'atmosfera psicologica dell'intrigo e lo srotolarsi dell'azione appartengono tutte intere all'idea di cinema elaborata da Kasdan.

Melodramma amorale raccontato a fior di pelle, *Brivido caldo* trova, ad esempio, il suo maggior punto di forza nell'ambientazione, geografica e metaforica insieme, della vicenda: è una Florida estiva, abbagliante, immersa in una fascia di calore oppressiva e soffocante che nessun ventilatore può lenire. A Miranda Beach, ipotetica cittadina della costa, vive, anzi vivacchia, Ned Racine, giovane avvocato poco convinto del proprio lavoro e «stallone» dagli amori facili. La prima, suggestiva inquadratura del film, ce lo mostra, di notte, mentre osserva seminudo, dalla finestra di un motel, i bagliori di un incendio lontano. È quasi una profezia. Poco dopo, infatti, le fiamme gli divamperanno dentro.

È Matty Walker, elegante e sensuale donna abbordata quasi per abitudine in una sera più balorda delle altre, ad accendere la sua passione: una passione incontenibile, allucinata, che lo strega sin dal primo momento. Matty racchiude tutto ciò che Racine ha sempre desiderato: è una femmina bollente che nemmeno i pensieri più turpi rendono volgare, ma è anche una donna misteriosa che nasconde, dietro il cinismo, un passato fragile. Come vuole la regola, l'«ondata di calore» scava nei corpi dei due amanti e li spinge a ordire l'omicidio del marito, facoltoso e spregiudicato speculatore fondiario. L'assassinio riesce, e da quel preciso momento la sorte di Racine è segnata. Un insieme di strane coincidenze e di prove «montate» ad arte lo trascinano via via nella polvere, secondo un copione «giallo» da manuale. Alla fine, lo vediamo rinchiuso in carcere, falsamente acquietato e tormentato da un terribile dubbio: Matty è morta davvero? Oppure è fuggita, ricchissima, dopo averlo «usato»?

È vero, *Brivido caldo* può sembrare un film squilibrato nel suo procedere; e forse lo è. L'inizio, rigurgitante di selvaggia sessualità e di dialoghi un po' cretini del tipo «La vita è come la scala di un pollaio, corta e piena di merda che ti rigocciola addosso», confonde lo spettatore e lo porta fuori strada; poi, la vicenda assume il ritmo di una classica «mistery story», per concludersi con una trovata alla *Testimone d'accusa* (il film di Wilder tratto da Agatha Christie). Ciò nonostante, *Brivido caldo* va visto nel suo insieme, con gli eccessi voyeuristici del primo tempo e l'impennata «poliziesca» del secondo. Perché i due piani dell'azione, o i due «stili», lungi dallo stridere, risultano invece l'uno complementare all'altro, come fossero immagini iperrealistiche rubate direttamente dalle pagine, mischiate, di Arthur Miller e di Chandler.

Del resto, nel personaggio di Matty non è difficile ritrovare qualcosa di quella Velma, fascinosa e perfida donna, che animava le pagine di *Addio, mia amata*. Al tempo stesso, però, i riferimenti a certi «film noir» degli anni Quaranta sono sottilmente ironici (vedi il cappello alla Bogart che Racine riceve in regalo), quasi messi lì per suggerire una patina di finzione cinematografica all'interno della quale si muovono i due «amanti folli». Detto questo, se non siete disponibili a farvi trascinare lungo i sentieri incandescenti dell'intrigo erotico, *Brivido caldo* vi sembrerà probabilmente un *bluff*, in caso contrario, i 113 minuti di proiezione varranno ampiamente il costo del biglietto.

In America, *Brivido caldo* è stato definito dall'autorevole critico Vincent Canby «una delle più eleganti sorprese dell'anno». Sicuramente il giudizio è esagerato: in ogni caso, Lawrence Kasdan è un debuttante da tenere d'occhio. Al pari dei due attori protagonisti Kathleen Turner e William Hurt, davvero una coppia indovinata. La prima conferisce alla sua Matty uno spessore fisico-psicologico quantomai convincente (con quell'alternarsi di sorrisi dia bolici, di lucida determinazione e di «debolezze» sentimentali), il secondo si conferma il «divo bello, biondo e tanto inquieto» che apprezzammo già in *Stati di allucinazione* e in *Uno scomodo testimone*.

Michele Anselmi

In America vedranno in anteprima il Marco Polo di Montaldo

NEW YORK — «Marco Polo», il film realizzato dalla RAI e dalla NBC sulla vita del celebre viaggiatore veneziano, sarà presentato in anteprima mondiale all'«Explorer club» di New York il 28 e 29 aprile. Dal 16 maggio, invece, la NBC, uno dei tre maggiori «network» americani, trasmetterà per 5 sere di seguito per 2 ore ogni sera il film di Giuliano Montaldo, di cui è protagonista Ken Marshall. In Italia e nel resto del mondo, invece, «Marco Polo» sarà trasmesso in autunno. Susan Baerwald, responsabile per l'ente televisivo americano del programma, ha detto: «Abbiamo deciso di trasmettere "Marco Polo" in cinque giorni consecutivi anziché per un lungo periodo, perché siamo convinti, in base a nostre ricerche, che il pubblico preferisce esaurire in un breve arco di tempo lo svolgimento di una storia, anziché doverla seguire settimanalmente rischiando magari di perdere un episodio».

Jannacci va in tournée al Sud: «Devo dire alcune cose...»

ROMA — La scorsa estate Enzo Jannacci ha riscoperto il gusto dei concerti di fronte alle più vaste platee. «Ho capito che questo è il modo migliore per comunicare con la gente. Se uno ha da dire delle cose, deve presentarsi al pubblico e dirgliele. Anche se in ritardo, sono riuscito a capire che il pubblico va preso emotivamente e per fare questo la cosa migliore è essere lì con loro». Così si spiega, e alle parole fa subito seguire i fatti. Il 13 aprile prossimo, infatti, prenderà il via da Palermo la sua nuova tournée al Sud e per il Sud. Una decisione, che sembra quasi una sfida: come risponderanno i baresi o i messinesi a Enzo Jannacci? Lui non ha dubbi, sarà un successo, così ha preparato tutto alla perfezione, facendo le cose in grande: si porterà appresso, cioè, una troupe di 48 persone e un teatro tenda con 5000 posti a sedere che giorno per giorno sarà montato nelle varie città toccate dal giro.

Wertmüller, Rosi, Damiani Petri e altri nei progetti della Gaumont

ROMA — Grandi progetti in casa Gaumont-Italia. Ringalluzzita dal grosso successo di pubblico di alcuni film («Il tempo delle mele», «Il marchese del Grillo»), la sezione italiana della casa francese ha programmato una serie d'iniziative che comprende la produzione di 15 film e la realizzazione di un lungometraggio televisivo in 8 puntate («Tieta de Agreste», tratto dal romanzo di Jorge Amado, con la regia di Lina Wertmüller) che sarà presentata, in edizione ridotta, anche sugli schermi cinematografici. Tra i registi interessati al pacchetto ci sono Bellocchio («Gli occhi, la bocca»), Monicelli («Amici miei 2»), Gianni Amelio («Colpire il cuore»), Francesco Rosi («Carmen»), Elio Petri («Chi illumina la notte»), Tarkowski («Nostalghia»), Damiano Damiani («Amityville: the possession»), Franco Brusati («Il buon soldato»). Atteso anche il debutto di Roberto Benigni con le sue «15 comiche».

Serata con Wedekind

Sesso e Arte in questa fiera si vende di tutto

ROMA — *Il mercato dell'amore* è il titolo sotto il quale il regista Giancarlo Sammartano ha riunito due atti unici di Frank Wedekind *Morte e diavolo* e *Il cantante di corte*. Il tema programmato nell'insegna complessiva risulta più pertinente, in senso stretto, alla prima delle due composizioni (1905) dove il personaggio del marchese Casti-Piani, il gran lenone già conosciuto nel *Vaso di Pandora*, giunge alla tragica fine della sua parabola. Teorico (oltre che pratico) della prostituzione, egli ha creduto, o creduto di credere, che per la donna la vendita del proprio corpo possa costituire una via piacevole alla libertà, e comunque un superamento dell'«istituzione culturale» del matrimonio. E si uccide (dopo un incontro con la zitella Elfriede, che, viceversa, da animatrice di un Comitato di lotta contro la «tratta delle giovani», quale era, è apparsa conquistata dalle idee e dalla personalità del suo interlocutore) nel momento in cui scopre lo «stato di violenza» inesorabilmente connesso al meretricio.

Il testo, già allestito sulle nostre scene in questi ultimi anni da un paio di diverse compagnie, è significativo per l'autocritica che, attraverso il suo protagonista, sembra compiervi lo stesso drammaturgo, mettendo radicalmente in dubbio il potenziale rivoluzionario del sesso. Ma il dialogo (che poi, qui, è tutto) non manca di verbosità, e la figura-chiave di Lisiska (la ragazza alle cui confessioni assistono, non veduti, Casti-Piani ed Elfriede) rimanda solo una pallida immagine del suo modello, Lulu.

Diremmo, a ogni modo, che la regia abbia preso troppo «sul serio» *Morte e diavolo*, senza quel distacco ironico che era già in Wedekind e che, a maggior ragione, dovrebbe essere in noi. Il contrario accade nel *Cantante di corte*, dove il ritratto satirico-grottesco d'un divo dell'opera in musica, idolo delle platee, ma la cui «eccezionalità» viene da lui medesimo amministrata secondo precise regole contrattuali e bottegarie, sconfina largamente nella parodia, a tratti perfino sbracata, grazie soprattutto alla prestazione, del resto assai godibile, di Nestor Garay, che ha anche il fisico del ruolo.

Personalmente, di questa curvatura decisamente comica non ci lamentiamo. Giacché, a pigliarla dal lato pensoso, la smitizzazione dell'artista borghese è un argomento da dormire in piedi, ormai. Lo stesso pubblico che affollava, la sera della «prima» romana, la saletta del Flaiano, ha mostrato, con nutriti e convinti applausi, di apprezzare in particolar misura la seconda metà dello spettacolo. Nell'una e nell'altra, si è posta in luce, con una recitazione puntigliosa, Adriana Martino, attrice sicura, e cantante sempre gradevole (interpreta, a mo' di prologo e di intermezzo, due «pezzi» cabarettistici dello stesso Wedekind, mentre l'insieme delle musiche è a firma di Benedetto Ghiglia). Di rilievo l'apporto di Ernesto Colli (benché abbastanza incongruo nei panni di Casti-Piani) e di Daniela Di Giusto, esatta e graziosa. Scene e costumi, adeguati, di Lorenzo Ghiglia. Il «marchio di fabbrica» è della sperimentata cooperativa teatrale «Il Politecnico», che agisce, nell'occasione, fuori sede.

ag. sa.

JACQUES COUSTEAU
PIANETA MARE
ENCICLOPEDIA DI SCIENZA E DI AVVENTURA

IN EDICOLA A FASCICOLI SETTIMANALI

Un'opera di scienza perché raccoglie, attorno al lavoro di Cousteau, i contributi di un'équipe internazionale di studiosi.

Un'opera di avventura perché ripercorre quarant'anni di ricerche, di esperimenti, di incontri negli abissi.

Una grande enciclopedia: 97 fascicoli settimanali da rilegare in 12 splendidi volumi.

Nei primi quattro fascicoli in regalo una serie completa di diapositive originali di Jacques Cousteau.

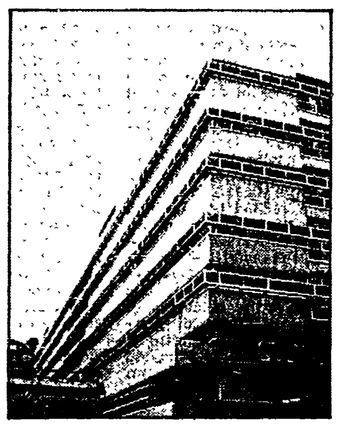
In tutte le edicole i primi tre fascicoli e le prime tre diapositive a L. 1.600

GRUPPO EDITORIALE FABBRI

I dati sulla diffusione degli stupefacenti

La droga dilaga Settantamila giovani al giorno consumano quaranta chili di eroina e cocaina

I magistrati che si occupano del gravissimo problema hanno consegnato al procuratore capo una dettagliata relazione



Paragonabile per le dolorose conseguenze e per la sua incidenza sul tessuto sociale solo al fenomeno del terrorismo, la diffusione delle sostanze stupefacenti sembra ormai aver superato ogni livello di guardia. La droga si può combattere, certamente, ma per farlo occorrono cambiamenti e importanti modifiche legislative.

Questo drammatico «j'accuse» è contenuto in un ampio e dettagliato dossier che i cinque sostituti addetti all'ufficio stupefacenti della Procura (Giuseppe D'Arma, Leonardo Agueci, Vincenzo Rotundo, Nitto Francesco Palma e Luigi De Ficchy) hanno consegnato nei giorni scorsi al procuratore capo Achille Gallucci durante un supervertice a palazzo di giustizia, a cui hanno partecipato il sindaco Vetere e alti ufficiali della guardia di finanza, della polizia e dei carabinieri

I risultati contenuti nella relazione ed i preoccupanti dati che riportiamo di seguito, relativi soprattutto al dilagare nella città delle droghe pesanti, sono il frutto di un lavoro svolto nell'arco di cinque mesi (dal 15 novembre dell'81 al 15 marzo dell'82) dalla magistratura, con la collaborazione delle forze dell'ordine. Il bilancio dell'operazione è pesantissimo. 510 persone sono state arrestate, sono state eseguite 350 perquisizioni domiciliari e sono state autorizzate 12 intercettazioni telefoniche. Tutto ciò — scrivono i magistrati — è stato possibile soltanto grazie alla dedizione e al sacrificio personale di chi è impegnato ogni giorno nella lotta contro la droga. È chiaro infatti che una simile battaglia dovrebbe essere sostenuta da un ben più corposo «contingente» che non quello attualmente messo a disposizione dagli uffici di polizia giudiziaria. Con questa premessa parte lo studio compiuto dall'équipe di magistrati. Ne emergono l'immagine di una città letteralmente sommersa dalle droghe leggere (hashish e marijuana) e l'impressionante radiografia del colossale giro d'affari connesso al traffico delle droghe pesanti eroina e cocaina

Hashish e marijuana: un consumo generalizzato

Il loro uso a Roma è estremamente generalizzato e tipico di ogni ambiente sociale. Il mercato è sostanzialmente nelle mani di organizzazioni criminali italiane ma anche straniere, strettamente legate ad associazioni che si muovono nel contrabbando di sigarette.

Eroina: se ne vendono 20 chili al giorno

Le redini del mercato vengono tirate dalla mafia siciliana e dalla delinquenza araba, anche se una parte non indifferente di tale mercato viene gestita da bande organizzate romane che di fronte alla convenienza dell'affare hanno abbandonato in tutto o in parte le vecchie attività.

I tossicodipendenti di eroina a Roma sarebbero 40.000. Il mercato richiede circa 20 chili al giorno. Un chilo di eroina all'ingrosso costa circa 80 milioni. Il traffico e lo spaccio dell'eroina frutta quotidianamente un miliardo e seicento milioni. Da tutto ciò gli inquirenti traggono inquietanti conclusioni: l'aumento degli omicidi utilizzati dalla malavita come unico strumento per risolvere controversie e per decidere la spartizione del mercato, il riciclaggio nel traffico degli stupefacenti dei soldi sporchi provenienti dai sequestri e del traffico d'armi.

Cocaina: da droga d'élite a stupefacente di massa

Il traffico di tale sostanza è saldamente diretto dalla delinquenza sudamericana, dalla camorra napoletana e dalla 'ndrangheta calabrese. La sua diffusione rasenta ormai i limiti dell'immaginabile. Anche la cocaina, la droga di «élite», sembra destinata ad affermarsi come stupefacente di massa. I consumatori si aggirano, sempre tenendo conto dei calcoli di massima fatti dai relatori del dossier, sui 30.000. Il quantitativo immesso sul mercato romano ogni giorno è di circa 20 chili. E' facile a questo punto tirare le somme: il «business» quotidiano è di 900 milioni. Inoltre va ricordato che tale sostanza è stata a volte utilizzata anche come merce di scambio con la morfina base proveniente dal Medio Oriente. L'entità dell'affare assume proporzioni di gran lunga superiori a quelle solo immaginate se si tiene conto dello spaccio al minuto: un grammo di cocaina sulla piazza costa 70, 90 mila lire.

Il tossicodipendente: 50 morti ogni anno

Per molti la droga è una scelta obbligata. Il loro numero è incredibilmente aumentato negli ultimi anni sia per le innovazioni legislative del '75 sia per la profonda crisi economica e sociale attraversata dal paese. Il numero dei decessi per assunzione di stupefacenti è in media di 50 all'anno. L'80% dei furti e delle rapine commessi nella città sono compiuti da persone costrette a procurarsi i soldi a tutti i costi per la dose giornaliera. Lo spaccio al minuto è affidato ormai agli stessi tossicodipendenti che provvedono al taglio e alla confezione della dose.

Quando finisce in carcere, il giovane tossicodipendente viene trattato come un normale detenuto. Per lui non è prevista nessuna cura, non solo per fargli superare la crisi di astinenza, ma nemmeno per il suo recupero nella società. E sono sempre in aumento i genitori che presentano denunce contro i loro figli perché considerano il carcere come l'unico mezzo per la disintossicazione.

La relazione si chiude con una serie di suggerimenti da attuare immediatamente prima che il dilagare della droga diventi incontrollabile.

Nell'elenco delle richieste è al primo posto il potenziamento del personale di cui dispongono gli uffici di polizia giudiziaria e la costituzione presso la Legione dei carabinieri di Roma di un reparto operativo che si occupi esclusivamente del problema degli stupefacenti. A questo proposito i magistrati indicano un modello ideato dalla Questura che nell'81 ha costituito la squadra narcotici. Sarebbe necessaria inoltre la costituzione nell'aeroporto di Fiumicino di un nucleo antidroga. Sarebbero necessari controlli più accurati svolti dai vigili urbani negli esercizi pubblici e all'uscita delle scuole. E si dovrebbe creare un ufficio specializzato presso l'ufficio istruzione.

Trecento donne si sono rifiutate di rientrare in cella, sequestrando le vigilatrici

In rivolta le detenute di Rebibbia Protestavano per i trasferimenti

Due ore di caos, ferita una vicedirettrice

La dottoressa Buffa colpita alla testa con un elmetto delle guardie - Gettata a terra anche una dipendente scambiata per reclusa - Non si conosce l'esito della trattativa - Tutto è nato dal trasferimento di una ragazza da Avezzano a Roma

Rivolta nel carcere femminile di Rebibbia. Trecento detenute comuni hanno immobilizzato le vigilatrici, impossessandosi anche delle chiavi di tutte le celle, per due ore hanno tenuto in mano la situazione, ammassate nei sotterranei del carcere, poi sono state costrette a cedere. Volevano protestare contro i trasferimenti da un carcere all'altro, giudicati «troppo frequenti». Non è stato necessario nemmeno l'intervento delle decine di carabinieri e poliziotti sparsi intorno alla cinta del carcere. Hanno pensato a tutto gli agenti di custodia spediti nella zona «calda» dalla vicina ala maschile.

Nel caos dei primi drammatici minuti della rivolta,le guardie hanno ferito la vicedirettrice Buffa, colpita alla testa da un elmetto protettivo, ed una vigilatrice scambiata per una detenuta. La donna non aveva infatti il camice celeste, che le era stato strappato da una reclusa, ed è stata fatta cadere a terra con una spinta. Tutto qui il bilancio delle due ore di tumulto, anche se la clamorosa forma di protesta era stata preparata per durare molto più a lungo. Già lunedì infatti un gruppo di detenute si erano rifiutate di rientrare in cella, chiedendo di parlare con il direttore. Ieri mattina, infine, l'occasione per estendere la rivolta a tutta l'ala femminile.

Intorno alle 14 si sparge la voce che una giovane nomade arrestata poche settimane prima per furto, era stata trasferita da Avezzano a Rebibbia per scontare l'ultimo mese di pena. Lungo il grande corridoio che separa due grosse celle chiamate «Casotti» e «Cellulare» una trentina di detenute comincia a gridare «direttore, direttore». I fischietti delle vigilatrici non riescono a coprire le grida di quel vero e proprio corteo interno. In pochi minuti le rivoltose hanno la meglio: sequestrano tutte le chiavi delle celle, liberando le altre e chiudendoci dentro anche due vigilatrici. Gridano sempre più forte, vogliono parlare con i dirigenti del carcere. Ed in massa scendono nei sotterranei. Durante il «trasferimento», sembra, siano state anche infrante delle vetrate. In quel momento sono assenti le due vicedirettrici dell'ala femminile ed anche il direttore di quella maschile. Arriva di corsa la dottoressa Buffa, l'unica in servizio. Le detenute non la conoscono, insistono per parlare con «qualcuno che conta». A questo punto c'è l'incidente, non certo chiaro. La vicedirettrice viene colpita da un elmetto protettivo di una delle guardie, mentre una vigilatrice finisce a terra. Gli agenti di custodia ricevono anche l'ordine di strappare tutti i bottoni dalle divise delle loro colleghe, forse per impedire che le detenute potessero appropriarsene.

Senza chiedere interventi esterni della polizia e dei carabinieri, l'ispettore delle guardie carcerarie ordina di gettare acqua e sapone dentro ai sotterranei per impedire i movimenti alle rivoltose. Lentamente la protesta rientra, ma nessuno riferisce ai giornalisti in attesa fuori dal carcere l'esito della trattativa. Gli ufficiali dei carabinieri chiamati sul posto escono senza dire nulla. «Ora uscirà il direttore», dicono. Ma non è vero. Qualche notizia frammentaria viene riferita dal commissario di San Basilio, che ha seguito una parte della rivolta. Se c'è stata o no la trattativa, come si è conclusa, quali erano le richieste delle detenute: nessuno ne parla. Ai cronisti non resta che tentare di avvicinare inutilmente guardie carcerarie e vigilatrici. Ma è un buco nell'acqua. Solo una ex reclusa racconta un particolare. Parla di una lettera che una sua amica ancora in carcere le aveva scritto alcuni giorni fa, annunciandole la decisione di avviare la protesta contro i trasferimenti, e per migliori condizioni di vita dentro il carcere.

NELLE FOTO: in alto la vice direttrice di Rebibbia rimasta contusa In basso la polizia di fronte al reparto femminile.

Dopo l'assassinio del gioielliere è ancora latitante Giuseppe Peronti

Braccato il killer di Valmontone Arrestati i suoi tre complici

L'omicida, con un altro della banda, il giorno successivo ha rapinato una banca de L'Aquila - Il bottino è stato di 30 milioni - Ricostruita la dinamica dell'agguato

La polizia conosce il nome dell'uomo che lunedì sera, a Valmontone, ha ucciso, durante un tentativo di rapina, il gioielliere, Dino Bruschi. Si chiama Giuseppe Peronti, ha 24 anni, ed è latitante. Un mese fa era uscito dal carcere dove aveva scontato una condanna per furto. Sono stati arrestati, invece, i suoi tre complici. Ora, contro Peronti il sostituto procuratore di Velletri dottoressa Cesqui, ha emesso un ordine di cattura per omicidio volontario, tentativo di rapina, detenzione e porto abusivo d'arma da fuoco e furto d'auto.

Per concorso negli stessi reati sono stati arrestati i complici: sono Roberto Roiati di 21 anni, Gianni De Rossi e Giuseppe Marvosi entrambi di 22 anni, tutti quanti già noti alla polizia.

Attraverso gli interrogatori degli uomini arrestati i carabinieri hanno potuto ricostruire la tentata rapina e l'uccisione di Dino Bruschi. Pochi minuti prima l'orario di chiusura Giuseppe Peronti è entrato pistola in pugno nella gioielleria e ha intimato al proprietario di non muoversi Ma Dino Bruschi, dopo aver bloccato la porta blindata, ha tentato di afferrare il bandito che ha risposto sparandogli un colpo mortale alla nuca. Poi Peronti è fuggito con una «128» rubata, in cui lo aspettava De Rossi, alla guida. Marvosi con la propria «124» li ha seguiti fino alla via Casilina dove era fermo, con un'auto «pulita», il quarto complice, Roiati. Qui i banditi hanno abbandonato l'auto rubata e si sono separati. Due sono tornati nelle proprie case, mentre De Rossi e Peronti sono andati a San Cesareo, hanno rubato una «127» e hanno poi raggiunto L'Aquila. Martedì, infine, hanno rapinato una banca di 30 milioni. Peronti è poi fuggito; De Rossi è stato fermato a Montecompatri.

Scoperta casa d'appuntamento per giovani spose: arrestata la proprietaria

In via Grimaldi 151 ci andavano soltanto giovani donne sposate, che per tariffe varianti da duecento a cinquecentomila lire incontravano attempati «clienti»: industriali, commercianti, professionisti. Insomma una casa d'appuntamento «particolare», gestita da una comparsa generica di Fellini, Ambretta Gianni, di 56 anni.

Ora questa organizzazione è stata smascherata, dopo un'indagine condotta dal commissario della mobile Carnevale. Ambretta Gianni è stata arrestata per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione.

Ordini di cattura sono stati inviati ai suoi complici, Liberato Faccioli, di 54 anni, portiere di un albergo di via dei Greci, e Pietro Cipriani, di 66 anni, anche lui portiere di un albergo di via della Vite. I due dirottavano nei propri alberghi i clienti quando le stanze di via Grimaldi 151 erano tutte occupate.

Alla scoperta della casa di appuntamento la squadra mobile è giunta attravero una serie di intercettazioni telefoniche.

Le donne coinvolte nell'organizzazione sono una quindicina.

10 incriminati per illeciti edilizi nella zona dell'EUR

Invece dell'«Hotel du lac» in una zona dell'Eur costruirono la sede centrale del Banco di Roma, violando così gli strumenti urbanistici sulla destinazione delle zone. Questa è l'accusa per la quale undici persone sono state incriminate con mandato di comparizione del pretore Adalberto Albamonte che, da un anno, sta indagando sull'illecito edilizio.

Dovranno comparire davanti al magistrato il prossimo 19 aprile l'ex commissario dell'ente Eur, Edoardo Greco e l'ex direttore generale dello stesso ente Silvano Cibò. L'ex assessore all'edilizia privata del Comune Vincenzo Pietrini e l'ex dirigente dell'ufficio del piano regolatore Pietro Samperi, e sette costruttori che realizzarono l'edificio.

Una parte degli atti dell'inchiesta è stata inviata alla procura della Repubblica, per ipotesi di reati più gravi.

* * *

Gli abitati di Tor Mezzavia non demordono: contro la speculazione selvaggia che sta devastando il loro quartiere, in una zona alla periferia della città, hanno manifestato ancora la loro protesta e hanno chiesto interventi drastici per stroncare l'abusivismo.

Nel passato avevano inviato una petizione al sindaco, al prefetto Amendola e alle altre autorità interessate.

In un canale il corpo di un uomo: non si sa come sia morto

Era sparito da quindici giorni senza dare notizie di sé. Ma ieri mattina è stato trovato, morto, in un canale di via Montillo, nella zona di Valle Aurelia.

Il corpo di Pasquale Bova — questo il suo nome — era in avanzato stato di decomposizione, ma, ad un primo esame, non presentava segni di violenza. Bisognerà aspettare l'autopsia, per conoscere le cause del decesso. La polizia sta ora svolgendo indagini.

Pasquale Bova 56 anni, era nato in un paese calabro, a Guardavalle, in provincia di Catanzaro. Da tempo abitava a Roma, in via del Boschetto, poco distante da via Nazionale.

Era scomparso il 15 marzo, senza dare più notizie di sé. Non si conoscono, per ora, nemmeno i motivi che l'hanno spinto ad allontanarsi da casa.

Ricorrenza

A quattro anni dalla scomparsa di Angelo Cadile, che è stato fra i fondatori della sezione del nostro partito nel popolare quartiere di Pietralata, la famiglia lo ricorda versando 30 mila lire per l'Unità.

Casa: perché non unire i bisogni e gli interessi?

Le proposte del PdUP sul più grave problema romano - Le altre esperienze

Un Comune imprenditore. È questo il filo conduttore dell'elaborazione del PdUP sulla casa. Un Comune che non si limiti ad amministrare l'esistente, ma che incida da protagonista attivo nei processi di trasformazione della città. Gli obiettivi di fondo per l'emergenza -casa a Roma, sono stati illustrati ieri mattina in una conferenza stampa dalla compagna Lidia Menapace, consigliere per il PdUP, da Sandro Del Fattore, segretario della Federazione, da Paolo Mondani, responsabile per il settore-casa, e da Alessandro Di Loreto. Emergenza da affrontare con programmi, non con l'improvvisazione.

Roma bloccata dal mercato dell'affitto deve anche saper guardare ad altre realtà — questo hanno detto ieri i compagni del PdUP —, ad altre esperienze. Ce n'è una in particolare che «funziona» ed è quella di Modena, dove è in vigore l'azionariato casa. Ora questa esperienza romagnola si è tradotta in progetto di legge che verrà presentata anche alla Regione Lazio. Il progetto parte da alcuni presupposti analitici: l'edilizia è un settore (Roma ne sa qualcosa) dominato dalla speculazione e non dalla produzione. Non c'è mercato nel senso di regolamentazione del prodotto attraverso il meccanismo dell'offerta e della domanda; il settore è stato utilizzato ideologicamente per ottenere consenso sociale (l'ideologia della casa di proprietà come meta e cemento della famiglia); l'inflazione, l'erosione del risparmio, tende a mettere gli uni contro gli altri strati sociali che avrebbero invece ragione di allearsi, come sono quelli piccolo borghesi degli sfrattati e quelli della piccola proprietà immobiliare. Ma questo settore non è solo colpito dall'inflazione, ne è anche un fattore che l'inflazione alimenta, in un regime di monopolio del mercato delle vendite.

L'azionariato per la casa punta invece a forme di proprietà democratiche e collettive, ad un uso positivo del risparmio, alla costituzione di un patrimonio comune per l'affitto.

S'è parlato poi del centro storico, delle aree, sulle quali si è da tempo innestata la minaccia speculativa dei grandi operatori (Cabassi, De Benedetti, Calvi). Altro grande argomento è quello del centro direzionale est, un progetto del Comune per rendere omogenea la distribuzione del terziario romano, convogliare verso zone ora abbandonate, l'attività e le aspettative dei cittadini. In particolare il Pdup propone che su questa questione il Comune apra con lo Stato, con le società finanziarie, con le banche, una vertenza affinché almeno il 30% della cubatura degli uffici venga trasferita dal centro alla periferia. La direzione ed il controllo dell'amministrazione su questa operazione deve essere ottenuta attraverso l'esproprio delle aree (c'è una legge, la 865, articolo 27 che lo consente). La soluzione formale deve essere scelta attraverso un concorso internazionale di idee, e deve essere realizzata attraverso le convenzioni del Comune con privati e cooperative.

Trovare i fondi: possono essere assegnati dallo Stato al Comune con un finanziamento ad hoc, oppure, essendo il costo della espropriazione una partita di giro, il Comune può chiedere dei fondi alla cassa Depositi e Prestiti, per poi far rientrare questo suo debito alla vendita delle aree. Il contributo del PdUP sul problema alloggiativo sembra quindi orientarsi verso soluzioni concrete (di cui al Comune si discute da tempo) da una parte, e verso l'ampliamento dell'orizzonte dell'analisi dall'altra.

il partito

COMITATO DIRETTIVO: alle ore 9 riunione del CD della Federazione Odg. 1) «Problemi finanziari» Relatore il compagno G Bozzetto; 2) «Campagna di tesseramento». Relatore il compagno P Fortini, 3) «Iniziative per l'ordine democratico a Roma» Relatore il compagno F. Ottaviano Sono invitati a partecipare i segretari di Zona

SEZIONE CULTURALE: alle 18 riunione II, III, IV V circoscrizione in Federazione (M Gordano)

SEZIONE URBANISTICA: alle 18 in Federazione attivo su: «Rilancio dell'iniziativa del Partito per il recupero delle borgate» (Catalano, Proietti, Granone, Buffa).

SEZIONE ORDINE DEMOCRATICO: alle 18 in Federazione (Mancuso, D'Alessio).

ASSEMBLEE: SAN PAOLO alle 18 sull'informazione (Bettini Sansonetti); CAPANNELLE alle 18 (S. Balducci), TRASTEVERE alle 18 30 (Tuvè), CENTOCELLE ABETI alle 18 (Fregosi), ACILIA S. GIORGIO alle 18 (Della Seta Mazza), CIAMPINO alle 18 30 (Magni), PARROCCHIETTA alle 16 (Leone), S M. DELLE MOLE alle 18 30 (Aversa Ciocci)

ZONE: GIANICOLENSE alle 18 presso l Associazione Culturale (via Monteverde 570) assemblea sulla sanità con il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione; FIUMICINO MACCARESE alle 17 nella sede della Confesercenti assemblea sulla sanità (Colombini), MAGLIANA PORTUENSE alle 17 30 seminario sul Partito (Mazzocchi), EST alle 18.30 a Tivoli CdZ sulle elezioni organismi dirigenti (Filabozzi, Fredda)

CORSI: ITALIA alle 18 terza lezione (Morol M MARIO alle 19 prima lezione (La Piccirella)

SEZIONI CELLULE AZIENDALI: ROMANAZZI alle 9 (Granone), TAXI alle 21 coordinamento (Rossetti), CONI alle 18 a Ponte Milvio (Ottavi).

● **ALBANO** alle 18 Conferenza Cittadina sui temi locali e nazionali. Relatore il compagno F. Apa, presiede il compagno Antonacci conclude il compagno Cervi

● Il gruppo di lavoro sul Policlinico convocato per oggi alle 16 e domani alle 10 è rinviato a data da destinarsi

● È convocato per oggi alle 17 presso il Comitato Regionale l Esecutivo dei trasporti Odg «Inadempienze della legge 151» (Simiele, Lombardi)

FROSINONE

In Federazione alle 17 30 CD (Mammone)

LATINA

Presso il consorzio servizi culturali alle 17 dibattito sulla pubblica amministrazione (Vitelli Maffioletti)

RIETI

Quattro Strade alle 18 30 assemblea (Festuccia, Ferri), in Federazione alle 17 CF

VITERBO

In Federazione alle 17,30 riunione Università (Massolo); BOLSENA alle 20 30 riunione zona nord sulla FGCI e la stampa (Nardini); CIVITACASTELLANA alle 17.30 CD (Sposetti), SUTRI alle 20 assemblea (Barbieri); MONTEFIASCONE alle 20 CD (Burla)

Cinema e teatri

Lirica e balletto

TEATRO DELL'OPERA
(Direzione artistica - Tel. 461755)
Domani alle 16 (abb. diurne feriali rec. 48). **La sonnambula** di Vincenzo Bellini. Direttore d'orchestra Oliviero De Fabritiis; maestro del coro Gianni Lazzari; regia di Filippo Crivelli; scene Sanquirico. Interpreti: Luciano Serra, Renzo Casellato, Carlo De Bortoli, Clara Foti, Kate Gamberucci, Giorgio Onesti, Roberto Mazzetti.
Domenica alle 17. Replica **Trittico di balletti**.

TEATROCIRCO - SPAZIOZERO
(Via Galvani - Tel. 6542141 - 573089)
Alle 17. Per la rassegna **Tanztheater** convegno: «Espressionismo e neoespressionismo nella danza tedesca al "Goethe Institut"».

Concerti

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389)
Domenica alle 11. Presso il Teatro Argentina **Concerto dell'Orchestra da Camera di S. Cecilia**. Musiche di Mozart e Ciajkovskij

• • •

Domenica alle 17.30 (turno A), lunedì alle 21 (turno B), martedì alle 19.30 (turno C). Presso l'Auditorio di Via della Conciliazione **Concerto diretto da Gerd Albrecht** (in abb. tagl. n. 22). In programma: Cherubini: «Canto sulla morte di Haydn»; Haydn: «Le sette ultime parole del nostro Redentore sulla Croce». Maestro del coro Giulio Bertola. Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio oggi e domani 9.30/13 e 17/20; domenica dalle 16.30 in poi; lunedì e martedì dalle 17 in poi.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO
(Piazza Lauro De Bosis)
Oggi alle 21 Prove aperte per l'A.GI.MUS. e domani alle 21 **Concerto sinfonico pubblico** diretto dal M° Vittorio Parisi. Musiche di K. Stockhausen, F. Donatoni, E. Varese. Orchestra sinfonica della RAI.

CORO EVANGELICO
(Piazza Cavour - Tel. 7823093)
Domani alle 17.30. Presso la Chiesa Valdese (P.zza Cavour) i Cori Evangelici di Roma e Firenze presentano **Messiah** di G.F. Haendel. Direttore M° James Watts. Orchestra Juventa di Chieti.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46)
Domani alle 17.30 Presso l'Auditorio S. Leone Magno (Via Bolzano, 38 - Tel. 853216) **George Malcolm** (clavicembalista) **interpreta musiche di J.P. Rameau e Scarlatti**. Prenot. telef. all'Istituzione. Vendita al botteghino un'ora prima del concerto.

OLIMPICO
(P.zza Gentile da Fabriano)
Alle 21. Murales presenta **Concerto del Dexter Gordon Quartett**.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A)
Alle 21.15. **Concerto della clavicembalista Huguette Dreyfuss**. «Partite» per clavicembalo di J.S. Bach.

SOCIETÀ ITALIANA DEL FLAUTO DOLCE
(V.le Angelico, 67 - Tel. 354441)
Nei giorni 5-6-7 aprile il prof. David Collyer del Conservatorio di Amsterdam terrà un Seminario sulle **Tecniche clavicembalistiche** presso la Sala Casella (Via Flaminia, 118).

TRIANON
Domani alle 21.30. Unica rappresentazione di **Drastic Classicism** di Karole Armitage. Musiche eseguite dal vivo da Rhys Chatham. - Ingr. L. 6000.

Prosa e Rivista

ABACO
(Lung. Mellini, 33/A - Tel. 3604705)
Alle 21.15. L'Aleph Teatro presenta il Teatro Individuazione in **Riccardo III** da Shakespeare, con Severino Saltarelli e Simona Volpi. Regia Ugo Margio.

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Tel. 6541043 - 6568711)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa L. Modugno presenta **Eternamente tua** di e con L. Modugno. Regia di M. Landi, con E. Lazzareschi, N. D'Agata, T. Ronchi, F. Pannofino.

ANACROCCOLO
(Via Capo d'Africa, 5)
Alle 21. **Scoprite la signora** da T. MacIntyre. Regia di D. Guardamagna.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 21.15. La Coop. La Plautina presenta **Gazebo** con S. Ammirata, M. Bonini Olas, P. Parisi, F. Madonna. Regia di E. De Castro.

ASSOCIAZIONE CULTURALE L'ARTE E LO SPETTACOLO
(Via Padova, 17 - Tel. 428298)
Alle 16.30. La Comp. Masca presenta **En Baudelaire** di Daniele Valmaggi.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269)
Alle 21 **Cavalieri senza patria** di Aphra Behn. Regia di Ugo Gregoretti

BEAT 72
(Via G.G. Belli, 72)
Alle 21.30 Il Gruppo Teatrale Ottavia presenta Nicoletta Amadio e Marta Moretti in **Subway**.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A)
Alle 21.15. La Comp. Il Baraccone presenta **Ma dove vai in giro tutta nuda**, di G. Feydeau. Regia di M. Mirabella, con G. Pescucci e G. Sofio. (Ultima settimana)

BERNINI
(P.zza G.L. Bernini, 22)
Alle 20.45. **Un'ora d'amore** di Josef Topol. Regia di Gian Filippo Belardo, con Mino Caprio, Masaria Colucci e Giulia Perroni.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri, 11 - Tel. 8452674)
Riposo.

CAPANNONE INDUSTRIALE
(Via Falzarego - Isola Sacra - Tel. 6451130)
Oggi, domani e domenica alle 21. **Teatro** di Remondi e Caporossi. Pren. e vend. anche presso il Teatro Quirino. Domenica servizio gratuito pullman ore 20.30 da Piazza SS. Apostoli (ang. Piazza Venezia).

CENTRALE
(Via Celsa, 6)
Alle 21.15. **Giulio Cesare è... ma non lo dite a Shakespeare** di Crufoli Insegno. Regia di Massimo Cinque.

DEI SATIRI
(Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 21.15. La Coop. C.T.I. presenta **La trappola** (The Mousetrap) di A. Christie, con J. Fierro, T. Sciarra, S. Doria, P. Paoloni, M. Gigantini. Regia di P. Paoloni.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 21. Il Gruppo Teatro Libero RV presenta **Tradimenti** di H. Pinter, con S. Fantoni, I. Occhini, D. Del Prete. Regia G. Patroni Griffi.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.45 «Prima». La Comp. Teatro Il Quadro presenta **Il portaceste della signora Cazzola** di Antonio Petito, con A. Marfella

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43)
Alle 21.30. Il Beat 72 presenta **Cinque piccoli musical** di J. Melk e A. Annecchino con R. Caporali (tenore), E. Bernard (soprano), C. Monni e T. Triffez

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22)
Domani alle 17. **Christus** di G. Titta

ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. L/3). La Comp. Glauco Mauri presenta G. Mauri in **Il Signor Puntila e il suo servo Matti** di B. Brecht con Isa Danieli, Roberto Sturno. Regia di Egisto Marcucci

GHIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21. **La moglie ideale**, di M. Praga. Regia di Edmo Fenoglio, con Ileana Ghione, Pino Colizzi, G. Barra.

GOLDONI
(Vicolo dei Soldati, 4)
Alle 21.15. La Comp. di Prosa «Il Pungiglione» presenta **Escuriale**, di M. de Ghelderode, con Giorgio Mattioli, P. Bruso, G. Schettini, G. Simonini.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33)
Alle 21. GNT presenta **La scuola delle mogli** di Molière. Regia D. Camerini

IL LOGGIONE
(Via Goito, 35/A - Tel. 4754478)
Alle 21.30. **Fatevi gli amici... con le buone maniere** di Vittorio Amendola. Regia di Maria Novella.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio, 82/A)
Alle 21.30. Lucia Cassini in **Splendori e miserie di Concettina Quagliarulo** di A. Fusco, con Mariano Di Martino, Enzo Fusco e Saverio Mattei.

LA COMUNITÀ
(Via G. Zanazzo, 1)
Alle 21.30. La Comunità Teatrale Italiana presenta **In Albis**. Regia di G. Sepe, con L. Biagini, A. Brunini, F. Cortese, D. La Loggia, A. Menichetti

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18)
Domani alle 21.15 «Prima». **Le donne leggono le donne** di Camilla Migliori, con Laura Colombo e Patrizia Marinelli.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 51 - Tel. 576162)
Alle 21.15. La Coop. Enterprise Film presenta **Paradiso terrestre** con G. Bullo, A. Saltutti, P. Della Chiesa. Regia di Gianfranco Bullo.

LIMONAIA DI VILLA TORLONIA
(Via Spallanzani)
Alle 20.45. L'Assoc. Teatrale «Odradek 2» presenta **La duchessa d'Amalfi** di J. Webster.

METATEATRO
(Via Mameli, 5)
Alle 21.15. L'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma presenta **Teatroce**. Regia di Angiola Janigro, con Gabriella Jacobucci, Angiola Janigro, Maria Piera Regoli, Francesca Testa, Fernando Toma.

MONGIOVINO
(Via Genocchi, 15)
Alle 18. La Comp. Teatro d'Arte di Roma presenta **Nacque al mondo un sole (S. Francesco) e Laude di Jacopone da Todi**, con G. Mongiovino, G. Isidori.

PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 21. C. Molfese presenta V. Caprioli in **La bottega del caffè** di C. Goldoni, con R. Cucciolla. Regia di G. Sbragia.

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. «Teatro de Poche» presenta **Dio è morto**. Regia di Aiché Nanà, con A. Nanà, Franco De Luca, Mimmo Surace. Ingr. L. 5000 - Rid. L. 2000.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183)
Alle 20.45 (abb. B). La Comp. di Prosa del Teatro Eliseo presenta Franca Valeri in **Le donne che amo** di Franca Valeri.

POLITECNICO
(Via G.B. Tiepolo, 13/A)
(SALA A): Alle 21. **La fidanzata dello scheletro**, di S. Bazzini, con F. Juvara, A. Piovanelli e G. Scala. Regia di Sergio Bazzini
(SALA B): Alle 21.15. **Reportage**. Storia di nostri incontri di Stefano Mastini.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 20.45. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti presentano la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in **Roba vecchia e cori giovani** di P. Scifoni. Regia E. Liberti.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 49)
Alle 21. Paolo Poli presenta **Soirée Satie** concerto in due tempi con Antonio Ballista e Carmen Ragghianti.

SISTINA
(Via Sistina, 129 - Tel. 4756841)
Alle 21.15. Franco Fontana presenta per la prima volta in Europa **Oba oba 82** di Sargentelli. La più grande rivista brasiliana.

SPAZIOUNO
(Via dei Panieri, 3 - Tel. 5896974)
Alle 21.15. **Signorina Giulia** di A. Strindberg. Regia M. Gagliardo, con S. Madia, M. Morosini, M. Morselli.

TEATRO AUTONOMO DI ROMA
(Via Scialoia, 6 - Tel. 3605111)
Alle 21.15. **Santa Teresa d'Avila** di Silvio Benedetto e Alida Giardina. Posti limitati e solo dietro prenotazione.

TEATRO DELL'OROLOGIO
(Via de Filippini, 17/A - Tel. 6548735)
Alle 21.15. **Terroristi** di M. Moretti, con F. Carnelutti, P. Giorgio, P. Gasparro, M. Patulli. Regia A. Zucchi.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
(Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 20.45. La Comp. Teatro Stabile di Genova presenta **L'orologio americano** di A. Miller. Regia E. Petri, con L. Capolicchio, F. De Ceresa, C. Gora.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 18 - Tel. 6798569)
Alle 21. La Coop. «il Politecnico» presenta **Il mercato dell'amore** di Frank Wedekind. Regia di Gian Carlo Sammartano.

TEATRO E.T.I. QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. La Coop. Teatro Franco Parenti presenta **Il malato immaginario** di Molière, con F. Parenti e L. Morlacchi. Regia di A. Ruth Shammah.

TEATRO E.T.I. VALLE
(Via del Teatro Valle, 23/A - Tel. 6543794)
Alle 21. Il Gruppo della Rocca presenta **Il Ruzante** da A. Beolco. Regia Gianfranco de Bosio. (Ultimi 3 giorni).

TEATRO GIULIO CESARE
(Via G. Cesare, 229)
Alle 21. **Eden Teatro** di Raffaele Viviani. Regia di Roberto De Simone.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782)
(SALA A): Alle 21.15. La Comp. «I Metracomici» presenta **Coppia a scoppio** con Memo Dini e Grazia Ravasio. - Ingr. L. 4500 - Rid. L. 3500
(SALA B): Domani alle 21.15 «Prima». Il Gruppo Teatro Laboratorio presenta **I donatori di sangue** di Giorgio Gasini - Ingr. L. 6000-3500.
(SALA C): Alle 21.15. La Comp. La Brace presenta **Peer Gynt** da Ibsen, spettacolo di pupazzi con R. Riccioni, O. Tita Farinella e V. Andrei. (Ultimi 3 giorni).
(SALA POZZO): Dal 15 al 24 aprile **Actor's Work**, seminario sulla recitazione tenuto da Bruce Myers.

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini)
Alle 21. La Comp. Teatro Belli presenta **L'educazione parlamentare** con Antonio Salines e Carola Stagnaro.

TORDINONA
(Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890)
Alle 19. ETI presenta «Videoteca 80» (Scenario Informazione '82): **Miami** di Dal Bosco-Varesco; **The Last exit** di Spazio Libero, **Profligate Ubiquity** di Taroni Cividim.

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Gli amici di Georgia» (Alcyone)
- «Buddy Buddy» (Ariston, Quattro Fontane)
- «Mephisto» (Augustus, Balduina)
- «Reds» (Barberini)
- «Ragtime» (Capranica)
- «Ricche e famose» (Embassy)
- «Anni di piombo» (Quirinetta)
- «La signora della porta accanto» (Radio City)
- «Rocky» (Eldorado)
- «Ombre elettriche» (Rialto, Filmstudio, Officina)
- «Il cameramen» (Labirinto)

TEATRO

- «Ruzante» (Valle)
- «Eden Teatro» (Giulio Cesare)

Prime visioni

ADRIANO (Piazza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
Conan il barbaro con S. Bergman - Avventuroso (15.30-22.30)

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 3500
Il paramedico con E. Montesano - Comico

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
Gli amici di Georgia di A. Penn - Drammatico (16-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
Le svedesi lo vogliono così (10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
Nell'anno del Signore con N. Manfredi - Drammatico (15.30-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Conan il barbaro con S. Bergaman - Avventuroso (15.30-22.30)

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947) L. 3000
Il grande ruggito - Tippi Hedren - Drammatico (16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Buddy Buddy con J. Lemmon e W. Matthau - Comico (16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30)

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 3000
Sballato gasato completamente fuso - Comico (16-22.30)

AUGUSTUS
(Corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 3000
Mephysto con K.M. Brandauer - Drammatico (16.30-22.30)

BALDUINA
(Piazza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Mephysto con K.M. Brandauer - Drammatico (16.30-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Reds con W. Beatty - Drammatico (15-22)

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887) L. 3000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16.15-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Il laureto con A. Bancroft - Sentimentale (16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7, P.za Bologna - Tel. 426778) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I Giancattivi - Comico (16-22.30)

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16.30-22.30)

CAPITOL
(Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Lilli e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30)

CAPRANICA
(Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465) L. 4000
Ragtime con J. Cagney, B. Douris - Drammatico (16-22.30)

CAPRANICHETTA
Piazza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
Il marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.30-22.30)

CASSIO (Via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 3000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico

COLA DI RIENZO
(Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
La casa stregata con R. Pozzetto - Satirico (16-22.30)

EDEN
(Piazza Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
Ad ovest di Paperino con I Giancattivi - Comico (16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
Ricche e famosa con J. Bisset - Drammatico

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Taps squilli di rivolta con George C. Scott - Drammatico (15.30-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico (16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Il paramedico con E. Montesano - Comico (16-22.30)

EUROPA (C.so Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Diritto di cronaca con P. Newman - Drammatico (15.45-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464) L. 4000
Il Marchese del Grillo con A. Sordi - Comico (15.15-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848) L. 3.500
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3500
Il paramedico con E. Montesano - Comico (16-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico (16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Lilli e il vagabondo Disegni animati (15.30-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16.30-22.30)

HOLIDAY (Largo B. Marcello - Tel. 858326) L. 4000
Momenti di gloria con B. Cross - Drammatico (15.30-22.30)

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495) L. 3000
Lilli e il vagabondo - Disegni animati (16-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Joss il professionista con J.P. Belmondo - Avventuroso (16-22.30)

MAESTOSO (Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (16.30-22.30)

MAJESTIC (Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Taps squilli di rivolta con George C. Scott - Drammatico (15.30-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Attenti a quei P.2 con P. Franco - Comico (16-22.30)

MODERNETTA
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Blue Movie (16-22.30)

MODERNO
(Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Orgasmo pornografico (16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 4000
Conan il barbaro con S. Bergaman - Avventuroso (15.30-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale (15.30-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 4000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico (16-22.30)

QUATTRO FONTANE
(Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119) L. 3500
Buddy Buddy con J. Lemmon, W. Matthau - Comico (16-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Brivido caldo con W. Hurt - Drammatico (16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 - Tel. 6790012) L. 3500
Anni di piombo di M. Von Trotta - Drammatico (16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
La signora della porta accanto con G. Depardieu - Drammatico (16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

REX (Corso Trieste 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale (16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 4000
Più bello di così si muore con E. Montesano - Comico (16-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Sul lago dorato con H. Fonda, K. Hepburn - Drammatico (16.30-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria 31 - Tel. 864305) L. 4000
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Sballato gasato completamente fuso con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo 21 - Tel. 865023) L. 4000
Attenti a quei P.2 con P. Franco - Comico (16-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498) L. 4000
Joss il professionista con J.P. Belmondo - Avventuroso (16-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390) L. 3500
Gli amori di Melody (16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Conan il barbaro con S. Bergaman - Avventuroso (15.30-22.30)

VERBANO (Piazza Verbano, 5 - Tel. 851195) L. 4000
Paradise con W. Aames - Sentimentale

Sperimentali

DO IT 98
(Via Gerace, 1/A - Tel. 7598777)
Alle 15. «Lo Specchio de' Mormoratori» presenta **Die Gummimauer**. Studi di Giancarlo Palermo.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 11.30 Film, Una ragazza piuttosto complicata. 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Gli invincibili; 14 TG; 14.30 Rubrica; 14.45 Il cambia acquista. 15.30 Telefilm, Salto mortale; 16.30 Cartoni animati; 18.30 TG; 19 Sport; 19.30 Motori no-stop; 20 Cartoni animati; 20.30 Telefilm, Gli invincibili; 21 TG; 21.15 Film, Ballata selvaggia; 23 Telefilm, Arsenio Lupin.

CANALE 5

Ore 10 Sceneggiato, Aspettando il domani, 10.30 Film, Giorni senza fine; 12 Bis, 12.30 Cartoni animati; 13.30 Sceneggiato, Aspettando il domani, 14 Sceneggiato, Sentieri, 14.45 Film, L'inverno ti farà tornare; 17 Cartoni animati; 18.30 Popcorn; 19 Telefilm, Gemini Man; 20 Sceneggiato, Aspettando il domani, 20.30 Telefilm, Wonder Woman, 21.30 Film, Una sera c'incontrammo; 23.30 Film «La Martiarca» Telefilm, Agente Speciale.

RETE 4 LA UOMO TV

Ore 9 Telefilm, L'eredità del silenzio; 9.50 Sceneggiato, Gli eroi della Bibbia; 10.40 Telefilm, American Story; 11.30 Film, Per te ho ucciso; 13.10 Telefilm, Sulle strade della California; 14 Telefilm, L'eredità del silenzio; 15 Boxe; 16 Telefilm, La sindrome di Lazzaro; 16.40 Documentario, Vietnam; 17 Cartoni animati; 18.45 Telefilm, American Story; 19.45 Cartoni animati; 20.16 Telefilm Charlie's Angels; 21.10 90 secondi: le opinioni che contano; 21.15 Film, Passi nelle notte; 23 Film, Fuga da Zahrain; 0.45 Telefilm, Sulle strade della California; 1.35 Film.

ITALIA UNO

Ore 8.30 Cartoni animati; 9.20 Telefilm; 9.45 Cartoni animati; 10.10 Vincente e piazzato; 10.35 Film, I quattro tassisti; 12.05 Telefilm, Robin Hood; 12.30 Cartoni animati; 14 Telefilm, Star Trek; 15 Film, Intrigo (4. parte); 16 Telefilm, Mork e Mindy; 16.30 Cartoni animati; 19 Caccia al 13; 19.30 Telefilm, Mork e Mindy; 20 Cartoni animati; 20.30 Film, U-112 assalto al Queen Mary; 22.10 Telefilm, F.B.I.; 23 Venerdì sport: pugilato; 24 Telefilm, Da Dallas a Knots Landing.

TVR VOXSON

Ore 9 Telefilm, Il Barone; 10 Telefilm, Dottor Kildare; 10.30 Film, Vacanze romane; 12 Sceneggiato, Capitani e re; 13 Cartoni animati; 13.30 Telefilm, Jason King; 14 Film, Juliette e Juliette; 16.05 Cartoni animati; 16.25 Telefilm, S.O.S. Squadra speciale; 17.15 Cartoni animati; 18.35 Telefilm, Alle soglie dell'incredibile; 19.30 Cartoni animati; 20.20 Telefilm, Dottor Kildare; 20.45 Film, Il demone dell'isola; 22.30 Telefilm, Agente Pepper; 23.15 Film, La lupa; 0.45 Telefilm, Thriller.

GBR

Ore 12.30 Cartoni animati; 13 Telefilm, Una signora in gamba; 13.30 Telefilm, Ivanhoe; 14 Telefilm, The Rookies; 15 Musica più; 15.30 Tricolage; 16 Cartoni animati; 17.30 Il punto TV; 18 Film, I ragazzi della marina; 19.30 Telefilm, La strana coppia; 20.15 Controgiornale; 20.30 Speciale sport; 21.35 In diretta: Parapsicologia realtà contestata; 22.30 Telefilm, La strana coppia; 23 Film, In cerca di felicità; 0.35 Telefilm, Ivanhoe.

TELETEVERE

Ore 9 Film, Tatort; 10.30 Film, A tu per tu con una ragazza scomoda; 12 La fiera del bianco; 13.10 Motori no stop; 14.30 Film, La pelle sotto gli artigli; 16.30 Presentazione di gioielli; 17.30 Film, Il signore delle mosche; 19.30 Documentario; 20.30 Il fortuniere; 21.35 Anteprima goal; 22.45 Film, Tatort; 1 Film, Sangue di zingara.

S.P.Q.R.

Ore 12 Astrologia; 13.30 English is easy; 14 Compravendita; 14.30 Film, La cripta e l'incubo; 16 Musica rock; 16.30 Film; 18 Film, I mercenari muoiono all'alba; 20 Diritto d'arrivo; 20.30 Film; 22 Film, Madre il terrore di Londra; 23.30 Andiamo al cinema.

PTS

Ore 14 Cartoni animati; 14.30 Film, Fontana di Trevi; 16 Documentario; 16.30 Cartoni animati, 17 Telefilm, Un poliziotto insolito; 17.30 Trailers; 18 Film, Luce bambino mio; 19.30 Film, Un dollaro di fuoco; 21 Film, Nudisti all'isola di Sylt; 22.30 Telefilm, Un poliziotto insolito; 23 Film, Mondo balordo.

T.R.E

Ore 12 Telefilm, The Bold Ones; 13 Telefilm, Peyton Place; 14 Film, Il messaggio del rinnegato; 15.30 Astri e tarocchi; 16.30 Cartoni animati; 19.30 Padar; 20.05 Telefilm, Peyton Place; 21 Film, Erasmo il lentigginoso; 22.50 Passo parola con M. Costanzo; 23.15 Servizi speciali; 23.45 Telefilm.

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 2000
Nell'anno del signore con N. Manfredi - Drammatico

AMBRA JOVINELLI
(Piazza G. Pepe - Tel. 7313306) L. 2500
Sexy fantasy e rivista spogliarello

ANIENE
(Piazza Sempione, 18 - Tel. 890947) L. 2500
Giochi porno a domicilio

APOLLO
(Via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Le facce della morte - Horror (VM 18)

AQUILA
(Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Film solo per adulti

ARIEL
(Via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Il grande ruggito con Tippi Hedren - Drammatico

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Film solo per adulti

BRISTOL
(Via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 2500
Film solo per adulti

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Pierino colpisce ancora con A. Vitali - Comico

CLODIO
(Via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 3500
Frankenstein junior con G. Wilder - Satirico

DEI PICCOLI
(Villa Borghese) L. 1000
Riposo

DEL VASCELLO
(Piazza R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
Il paramedico con E. Montesano - Comico

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
Mucchio selvaggio con W. Holden - Avventuroso (VM 14)

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Rocky con S. Stallone - Avventuroso

ESPERIA
(Piazza Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico

ESPERO L. 1500
Uno contro l'altro praticamente amici con R. Pozzetto - Comico

ETRURIA
(Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078) L. 2500
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)

FARNESE
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico

MADISON
(Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926) L. 2000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico

MERCURY
(Via Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2500
La provinciale porno

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243) L. 2500
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico (20-22.45)

MISSOURI
(Via Bombelli 24 - T. 5562344) L. 2000
Film solo per adulti

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 2000
Film solo per adulti

NUOVO
(Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 2000
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico

ODEON
(Piazza della Repubblica - Tel. 464760) L. 1500
Film solo per adulti

PALLADIUM
(Piazza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Bollenti spiriti con J. Dorelli - Comico

PASQUINO
(Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622) L. 1500
First monday in october (Una notte con vostro onore) con W. Matthau - Sentimentale (16.30-22.40)

PRIMA PORTA
(Piazza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136) L. 1500
Innamorato pazzo con A. Celentano - Comico

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Ombre elettriche (Rassegna del cinema cinese) (16-22.30)

SPLENDID
(Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205) L. 2500
Quella porno erotica di mia moglie con W. Margol - Sexy (VM 18)

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Riposo

ULISSE
(Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2500
Le avventure erotiche di Don Chisciotte

VOLTURNO
(Via Volturno, 37 - Tel. 4751557) L. 2500
Peccati di una monaca e Rivista spogliarello

Ostia Lido - Casalpalocco

CUCCIOLO
(Via dei Pallottini - Tel. 6603186) L. 3500
Eccezzziunale veramente con D. Abatantuono - Comico (16-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3500
Fantasia Disegni animati (16-22.30)

SISTO
(Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Bolero di C. Lelouch - Drammatico (16-22.30)

SUPERGA
(Via Marina, 44 - Tel. 5696280) L. 3500
Ma che siamo tutti matti? con M. Weyers - Satirico (16-22.30)

Fiumicino

TRAIANO
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Scontro di titani con B. Meredith - Mitologico

DELLE PROVINCE
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

KURSAAL
Il grande uno rosso con L. Marvin - Avventuroso

MONTE ZEBIO
Airport 77 con J. Lemmon - Drammatico

TIZIANO
Excalibur con N. Terry - Storico mitologico

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
(SALA A): Alle 17-19.45-22.30 **Il piccolo grande uomo** con D. Hoffman Avventuroso.
(SALA B): Alle 21-22.30 **Il Cameraman** con B. Keaton - Satirico

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
Tessera trimestrale L. 1000, Ingresso L. 2000.
(STUDIO 1): Alle 16.30-22.30 «Rassegna del cinema cinese»: **Ombre elettriche**.
(STUDIO 2): «I classici del nuovo cinema tedesco»: Alle 18.30-22.30 **Satansbraten (L'arresto di Satana)** di R.W. Fassbinder; in anteprima romana.

GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
(CINECLUB RAGAZZI): Alle 18.30 **Dove sei Bagheira?** di I. Vojtenko.
(CINECLUB ADULTI): «Cineteca dell'URSS: Anton Cechov». Alle 20.30 **La signora del cagnolino**; «Cineteca di Francia»: Alle 2.30 **L'eternel retour** con J. Marais (versione moderna della leggenda di Tristano e Isotta).

Visioni successive

ACILIA
(Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Pierino il fichissimo con M. Esposito - Comico

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
Film per soli adulti

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 «Rassegna cinema cinese»: **Ombre elettriche**.

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 18-20.30-23 **Al di là del bene e del male** con E. Josephson - Drammatico (VM18)

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 2000
La pazza storia del mondo con M. Brooks - Comico

ARCHIMEDE
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 4.000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico (16-22.15)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 2000
La fuga di Logan con M. York - Avventuroso

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145) L. 2000
Cuba con S. Connery - Drammatico

FARNESE
(Piazza Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395) L. 2000
La guerra del fuoco con Everett McGill - Drammatico (VM14)

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
Uomini e no con F. Bucci - Drammatico

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235) L. 1500
Chinatown con J. Nicholson - Drammatico (VM14)

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827
Culo e camicia con E. Montesano, R. Pozzetto - Comico

TIBUR (Via degli Etruschi, 40) - Tel. 4957762)
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via Gaetano Sacchi, 3)
Alle 21.30. Serata straordinaria con **La chitarra e il blues di Dave Van Ronk**.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.zza Risorgimento - Tel. 6545652)
Alle 16. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti; alle 21.30. **Concerto con Carlo Loffredo e la sua New Orleans Jazz Band.**

MURALES
(Via dei Fienaroli, 30/b - Tel. 7579791)
Alle 21. Presso il Teatro Olimpico **Concerto Dexter Gordon Quartett** con K. Linghtay (piano), D. Eubanks contrabbasso), E. Gladden (batteria). Prevendita ed informazioni presso il Teatro Olimpico - Tel. 3962635.

MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3)
Domani alle 20.30-23. Due unici eccezionali concerti del **Quartetto Dexter Gordon** con D. Gordon (sassofono), K. Linghtsay (piano), D. Eubanks (basso), E. Gladden (batteria).

PSICOSCENARIO
(Via Rodolfo Ravà, 61 - Tel. 5402291)
Maratona di Gestalt con Max Furlaud. Prenotazioni.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via San Saba, 11/A)
Tutti i mercoledì e venerdì alle 22.30. «I Frutta Candita» in **Baffi e collants**. Tutti i giovedì alle 22.30. **Cabaret partenopeo** con la Rotonda e Dodo Gagliarde.

IL BAGAGLINO
(Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439-6798269)
Alle 21.30. **Lionello in concert** di Castellacci e Pingitore, con Oreste Lionello, Carmen Russo e Sergio Leonardi.

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
(Via Cassia, 871 - Tel. 3669800)
Alle 21.30. «I Nuovi Gobbi» presentano **Rivoluzione alla romana**. Prenotazioni dalle 17 alle 19.

IL PUFF
(Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 - 5800989)
Alle 22.30. Lando Fiorini in **Pinocchio colpisce ancora** di Mario Amendola e Bruno Corbucci. Con Olimpia Di Nardo, Michele Gammino, Francesco Maggi. Regia degli autori.

LA CUCARACHA
(Via dell'Archetto, 26 - Tel. 6786509)
Alle 21. Tutte le sere **Recital del cantante chitarrista latino-americano Oscar Santos.**

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41)
Alle 21.30. **Recital del cantante chitarrista George Mustang** nei suoi revival internazionali.

PARADISE
(Via Mario De Fiori, 97)
Alle 22.30 e 0.30. «High Society Ballet» in **Profumo di stelle** - Nuove attrazioni internazionali. Informazioni tel. 854459-865398.

Attività per ragazzi

GRAUCO—TEATRO
(Via Perugia, 34)
Domani alle 16.45. **Al drago piaceva Mozart** di R. Galve.
Alle 18.30. Vedi Grauco-Cinema (Cineclub).

GRUPPO DEL SOLE
(Viale della Primavera, 317)
Big Bang. Gioco teatrale per ragazzi. Mattinate per le scuole.

IL TEATRINO IN BLUE JEANS
(P.zza Giuliani e Dalmati - Tel. 784063 - 9321941)
Alle 10. Il Teatrino in Blue Jeans presenta presso il Teatro S. Marco (P.za Giuliani Dalmati): «Spettacoli per le scuole».

MARIONETTE AL PANTHEON
(Via Beato Angelico, 32 - Tel. 8101887)
Domani alle 16.30. **Il bambino, la statua, e la gru** con le Marionette degli Accettella.

TEATRO DELL'IDEA
(Tel. 5127443)
Teatro dell'Idea per le scuole. **Le avventure di Batuffolo.** Favole quasi vere di un asino impertinente.

Circhi

CIRCO DI MOSCA
(Palaeur - Tel. 5925205-5925413)
Tournée ufficiale. Tel. 5925205-5925413. Orario degli spettacoli: Lunedì riposo; Martedì, Mercoledì, Venerdì alle 21; Giovedì e Sabato alle 16 e 21; Domenica alle 15 e 18.15. Prenotazioni Agenzia Kuoni, tel. 460493. Servizi speciali ATAC a termine degli spettacoli. (Ultimi 3 giorni).

CIRCO DI MOSCA
AL PALAEUR
STREPITOSO SUCCESSO
IMPROROGABILMENTE SINO A DOMENICA 4 APRILE
TUTTI I GIORNI ORE 21
Giovedì e Sabato ore 16 e 21
Domenica ore 15 e 18,15
VIAGGI KUONI Via V. E. Orlando, 75 (Galleria Esedra) Tel. 4741547 - 4758406 orario 9-13-15-18 - Sabato 9-13
INTERNATIONAL INCOMING SERVICE P.zza S. BERNARDO, 105 Tel. 4745150 - 4745749 orario 9-13-15-18 - Sabato 9-13
PALAEUR P.le PALAZZO SPORT orario 10-19 continuato Tel. 5925205-5925413
Sconti speciali per gruppi di studenti e lavoratori

Gli Stati Uniti respingono l'ipotesi di congelare gli arsenali nucleari

Reagan conferma la linea del riarmo
Sì del Senato alla Spagna nella NATO

Il presidente americano si allinea sulle posizioni dei falchi - «Grandi difficoltà» per la vittoria delle destre nelle elezioni in Salvador
Nel dibattito a Palazzo Madama il PCI lancia l'allarme sui pericoli rappresentati dall'allargamento dell'Alleanza atlantica

ROMA — Il Senato si è espresso ieri a favore dell'entrata della Spagna nella NATO. Hanno votato sì i cinque partiti della maggioranza e il MSI, contro il PCI, gli indipendenti di sinistra e i radicali. Il voto è giunto a conclusione di un dibattito approfondito, di un confronto e di un dialogo sereni, ma non per questo meno gravi nelle conclusioni che rappresentano un atto contrario alla ricerca della distensione. L'ingresso della Spagna in una alleanza militare, la NATO, in un momento di grave crisi internazionale, non può che aggravare le contraddizioni, modificare gli equilibri, aprire la strada a nuovi atti capaci di minare la fragile costruzione su cui si reggono ancora la pace e la sicurezza internazionali.

Il dibattito ha evidenziato che queste preoccupazioni del PCI e della Sinistra Indipendente sono condivise anche da settori significativi della maggioranza. Lo stesso presidente del Consiglio Spadolini ha affermato nel suo intervento che la pace riposa sugli equilibri. Ma proprio per questo appare ancor più grave l'atto compiuto. Non di auspici c'è bisogno — ha sottolineato il senatore Pieralli rispondendo al presidente del Consiglio a nome del PCI — ma di atti concreti che non contraddicano quegli stessi auspici di disarmo equilibrato, controllato e a livello più basso. Atti concreti come quelli compiuti dal PCI quando nel 1972 rinunciò a chiedere l'uscita dell'Italia dalla NATO perché un'uscita unilaterale avrebbe modificato gli equilibri strategici, e come quello attuale contro l'ingresso della Spagna perché rischia di avere gli stessi effetti destabilizzanti.

La coerente e concreta iniziativa del PCI è stata ampiamente illustrata nell'intervento del compagno Paolo Bufalini di cui riferiamo a parte.

Il presidente del Consiglio dal canto suo ha aggravato la scelta del governo, e della maggioranza che lo sostiene, presentando nei fatti l'ingresso della Spagna nella NATO come funzionale o addirittura complementare alle iniziative militari americane nel Golfo e nel Medio Oriente. «L'apporto delle forze armate spagnole — ha detto infatti — potrà contribuire ad attenuare gli eventuali riflessi che la costituzione della forza di rapido impiego statunitense potrebbe avere, in determinate circostanze, sulla capacità difensiva dell'alleanza, in particolare in un'area come quella mediterranea».

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il Reagan «by night» è stato un fiasco. La prima conferenza stampa serale (alle otto di sera le tre maggiori reti televisive garantiscono il massimo indice di ascolto) del presidente era stata escogitata per utilizzare il fascino del vecchio attore allo scopo di risollevarne la calante popolarità. Ma lo spettacolo si è risolto in una delusione: per quel poco che ha detto e per quel molto che ha taciuto eludendo scottanti domande.

La dichiarazione sulle armi nucleari è il dato politicamente più impegnativo e preoccupante della sortita presidenziale: gli Stati Uniti respingono l'ipotesi di congelare gli arsenali atomici agli attuali livelli, a causa della superiorità che l'URSS avrebbe acquisito in questo campo. Reagan è invece favorevole a una consistente riduzione degli armamenti nucleari quando gli Usa avranno recuperato lo svantaggio di cui soffrirebbero. Come dire: oggi riarmiamo, poi si vedrà.

Che queste fossero le intenzioni della Casa Bianca lo si era intuito dalla vigilia, quando due senatori «falchi», il repubblicano Warner e il democratico Jackson, avevano presentato una proposta mirante a subordinare un negoziato sul disarmo nucleare ad un altro scatto nella corsa atomica avviata dall'amministrazione repubblicana. Puntualmente, Reagan si è detto favorevole a tale iniziativa che mira anche a bloccare quella che altri due senatori «colombe», il democratico Kennedy e il repubblicano Hatfield, hanno preso per sollecitare l'immediato congelamento delle armi nucleari. Le due proposte, che hanno ricevuto numerose adesioni (quella di Kennedy e Hatfield ha però riscosso il maggiore successo), si fronteggiano nelle due Camere con schieramenti politicamente misti. Ora il presidente ha gettato il peso della propria autorità e del proprio potere a favore del riarmo.

Ma la campagna dei «liberals», dei pacifisti, dei gruppi religiosi, ha assunto una notevolissima consistenza. Il tentativo dell'opposto fronte che mira a presentare le «colombe» come indifferenti alla (peraltro presunta) superiorità militare sovietica, si scontra con una obiezione di buon senso: a che vale parlare di parità o di superiorità atomica, quando l'URSS e l'America posseggono migliaia di testate nucleari capaci di garantire la distruzione reciproca e l'incenerimento dell'umanità intera? È l'obiezione che ha fatto ieri Kennedy in una popolare trasmissione televisiva. Essa esprime una convinzione largamente diffusa in un movimento pacifista che cresce tanto più quanto si fa strada la consapevolezza sia del pericolo nucleare sia dei costi sociali altissimi che comporta.

Di questa conferenza stampa che ha oscurato la fama di grande comunicatore attribuita a Reagan, vanno segnalate solo altre tre cose: 1) il riconoscimento che un «governo di destra» in Salvador potrebbe provocare «grandi difficoltà» e il rifiuto di precisare che cosa farebbero, in questa ipotesi, gli Stati Uniti; 2) l'affermazione che i sovietici correggono la rotta in Polonia, «una carota si potrebbe accompagnare al bastone» (da una successiva dichiarazione del sottosegretario Perle, risulta che Reagan intende subordinare il vertice con Breznev al miglioramento della situazione polacca. Ma è certo — ha detto Perle — che prima dell'autunno non se ne farà niente); 3) l'auspicio che i sanguinosi scontri in Cisgiordania non rallentino i progressi nel negoziato tra Israele e Egitto sull'autogoverno dei palestinesi.

All'indomani della conferenza stampa, il presidente è stato ricoverato nell'ospedale della marina militare, a Bethesda, un sobborgo di Washington, per accertamenti riguardanti recenti disturbi urinari. La versione ufficiale parla di «un esame medico di routine».

Per tranquillizzare l'opinione pubblica, il portavoce della Casa Bianca ha tenuto a ricordare che l'ultimo controllo medico, eseguito da Reagan nell'ottobre scorso, aveva dato un risultato «ottimo».

Aniello Coppola

Bufalini: una scelta pericolosa per tutti (anche per l'Italia)

Il compagno Paolo Bufalini ha esordito rilevando che tre sono gli ordini di argomenti portati dalla maggioranza a sostegno dell'adesione della Spagna alla NATO: la difesa ed il consolidamento della giovane e, come si suol dire, fragile democrazia spagnola; il fatto che la Spagna è già legata dal 1953 ad un accordo bilaterale di collaborazione militare e di concessione di basi con gli USA; i problemi più generali dell'equilibrio delle forze e della distensione. Ebbene — ha detto Bufalini — siamo contrari alla ratifica proposta dal governo e dalla maggioranza proprio sul piano di tutti e tre questi ordini di argomenti.

Anzitutto il problema del consolidamento della democrazia in Spagna che «è sostanza della storia, dell'anima dei comunisti, dei socialisti, dei democratici del nostro paese, dell'antifascismo italiano, ed è premessa della stessa Resistenza italiana». Per Bufalini, l'argomento che l'ingresso della Spagna nella NATO costituirebbe per il suo regime democratico uno scudo protettivo di contro a tentazioni, a minacce, a possibili nuovi assalti reazionari, appare inconsistente. L'esperienza storica, della Grecia e della Turchia in particolare, dimostra il contrario, dimostra che quando un paese fa parte di un blocco, nella fattispecie la NATO, e vi occupa una posizione chiave (come il «bastione» turco nell'angolo sud-orientale o quello spagnolo nell'angolo sud-occidentale), un regime autoritario di destra, instaurato magari con un colpo di stato, vi viene tollerato o addirittura da qualcuno favorito perché considerato tale da rendere più sicuro in quel punto lo schieramento del blocco. Il che — ha avvertito Bufalini — vale specularmente, sia pure con altre caratteristiche, per il blocco contrapposto, come dimostrano, in forme diverse, i casi dell'Afghanistan, della Polonia, della Cecoslovacchia.

Una grave frattura

Il sen. Sarti — ha osservato Bufalini — dice che noi ci riferiamo solo a una parte delle forze politiche spagnole (i comunisti, i socialisti, le sinistre) e ci ha richiamato a considerare anche l'altra parte. Certo, in Spagna le sinistre unite respingono l'adesione alla NATO e unite chiedono l'adesione alla CEE; ma noi non facciamo un riferimento soltanto «di parte». Noi constatiamo invece che l'adesione alla NATO ha costituito e costituisce, già da oggi, il più grave fattore di divisione che sia stato introdotto fra le forze costituzionali della Spagna, il più grave fattore di lacerazione di quel tessuto unitario di forze politiche diverse che ha costituito finora il maggiore presidio della giovane democrazia spagnola. Lungi dal favorire un consolidamento della democrazia, cioè, la decisione dell'adesione alla NATO, presa da una maggioranza ristretta e precaria e col rifiuto del referendum popolare chiesto dalle sinistre, ha già operato ed opera come fattore di indebolimento delle basi stesse della democrazia spagnola. Tanto più che è venuta dopo una crisi che ha portato all'allontanamento dal governo dello stesso Suarez e che è stata seguita dal tentato «golpe». Come non preoccuparsi di tutto questo? E del resto: esiste tuttora quella maggioranza ristretta e precaria, dopo che la crisi nell'unione di centro è sfociata in una divisione che mi sembra abbia dato vita ad un partito diverso?

Venendo al secondo ordine di argomenti, Bufalini si è chiesto come sia possibile negare che l'ingresso della Spagna nella NATO altera seriamente l'equilibrio delle forze esistente in Europa, che essa anzi modifica le caratteristiche stesse e la funzione della NATO. Tutti gli argomenti portati in contrario tendono a minimizzare, a rendere accettabile l'evento all'ala di sinistra della maggioranza, e finiscono per nascondere la effettiva portata e gravità dell'evento.

La realtà innegabile — ha sottolineato Bufalini — è che la NATO si dilata, si accresce dell'apporto di un grande paese ricco di risorse e collocato in un'area vitale, e con ciò si proietta con nuovo rilevante peso nel Mediterraneo, con la funzione di consentire alla NATO e agli USA di fronteggiare il mondo arabo, il nord Africa, la zona stessa del Golfo: una funzione non più solo difensiva, ma rivolta ad affermare in tutti questi scacchieri i vitali interessi degli Stati Uniti d'America. Questa è la semplice e pura realtà dei fatti.

L'adesione della Spagna alla NATO costituisce dunque una nuova grave conferma di una strategia, di una prospettiva politica ancora oggi fondate sui blocchi militari e sulla loro contrapposizione, proprio quando si deve tendere con maggiore, paziente impegno al loro superamento. Di più, questo avvenimento tende ad una proiezione mediterranea del blocco atlantico, alla formazione di un blocco europeo-mediterraneo legato ed integrato nella politica degli Stati Uniti, che si contrapporrebbe al mondo arabo. Esso tende dunque a spostare la Spagna dalla sua tradizionale politica di amicizia verso il mondo arabo su posizioni più vicine a quelle americane. Ed è in questo quadro che è intervenuta l'intempestiva, affrettata (e noi diciamo anche costituzionalmente assai discutibile) decisione del governo italiano di far partire i dragamine italiani per il Sinai, proprio in un momento in cui più si dispiega aggressiva, dura, ostinata la politica espansionistica del governo Begin sui territori arabi occupati. È in questa situazione — ha ripetuto Bufalini — che avviene l'estensione al Mediterraneo e la proiezione su paesi nuovi e rilevanti dell'Alleanza atlantica.

A questo punto Bufalini ha ricordato la posizione dei comunisti italiani (congresso dell'aprile 1979) «per il graduale superamento della divisione dell'Europa in blocchi militari contrapposti sulla base di precise e reciproche garanzie di sicurezza», il che «può avvenire a condizione che si evitino rotture unilaterali degli attuali equilibri»; ed ha sottolineato che proprio per questo il PCI ha accettato la permanenza dell'Italia nella NATO, insistendo nel contempo perché l'Italia non rinunzi «all'esercizio libero e responsabile della sua autonoma iniziativa, alla lotta contro posizioni oltranziste ed aggressive».

E se gli avvenimenti successivi all'aprile 1979 — ha affermato a questo punto Bufalini — sollecitano nuovi sviluppi delle nostre posizioni, questi mutamenti vanno nella direzione di un'accentuazione dell'esigenza del superamento dei blocchi contrapposti e della logica di una tale contrapposizione, della logica della rivalità e della gara tra le grandi potenze. Bufalini ha ricordato in proposito che i comunisti italiani non hanno esitato a criticare alcuni gravi atti di politica estera dell'URSS che si muovono in una linea politica di grande potenza, quasi identificando l'espansione nel mondo del movimento di liberazione dei popoli e del socialismo con l'espansione dell'influenza ideologico-militare della stessa URSS. Questa politica è per noi errata e inaccettabile, ha detto Bufalini; ed ha citato i casi della Cambogia, dell'Afghanistan, della Polonia.

Necessità del negoziato

Venendo a parlare della politica dell'amministrazione Reagan, Bufalini ha rilevato che essa mira a raggiungere la superiorità militare nei confronti dell'URSS, per trattare con essa da posizioni di forza, e al tempo stesso in America centrale e in altre aree aiuta regimi repressivi e sanguinari, ostacola giusti e incontenibili movimenti di popoli oppressi. Tutti pensiamo oggi al Salvador — ha detto Bufalini — a questo popolo martire. Ma quanti altri popoli soffrono per le stesse tragiche condizioni? Noi prima di tutto — ha esclamato Bufalini — siamo solidali con questi popoli. Al tempo stesso siamo convinti che si deve porre fine alle rivalità tra le grandi potenze, tra i blocchi contrapposti. Si deve tornare subito al dialogo, al negoziato, alla pacifica convivenza e cooperazione fra est e ovest, una pacifica convivenza e cooperazione che assume su di sé il compito immane di elevare i popoli che sono economicamente sottosviluppati. E crediamo che la ricerca della soluzione politica, pacifica, sia necessaria per tutti i conflitti e contrasti. Su tutto — ha detto — incombe la minaccia della catasfrofe atomica, gli arsenali nucleari ci hanno portato vicino al punto di non ritorno. Di qui l'esigenza di un negoziato rivolto prima di tutto a bloccare la corsa al riarmo, a raggiungere l'equilibrio riducendo gli armamenti atomici e convenzionali; il che riguarda in primo luogo le grandi potenze, ma richiede forme di partecipazione di altri Stati e popoli.

L'alternativa, insomma, è o il negoziato subito o una fase nuova della corsa agli armamenti che sarebbe catastrofica. In queste condizioni — ha concluso Bufalini — l'adesione della Spagna alla NATO è una decisione che si colloca nella logica dei blocchi contrapposti, della loro gara di potenza, una decisione avventurosa e pericolosa, e quanto meno assai imprudente. Ed è per questo che il PCI esprime il suo voto contrario.

Il Presidente sta tornando in Italia

Pertini conclude a New York il suo viaggio negli USA

Il tema della democrazia al centro dell'incontro con la Lega dei diritti dell'uomo - Le visite nei luoghi tipici della metropoli

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Sandro Pertini è in volo per l'Italia. L'ultima giornata newyorkese del nostro Presidente è stata forse la più intensa di questo viaggio di otto giorni negli Stati Uniti, cominciato a Washington e proseguito con le tappe nelle tre città più «italiane» della confederazione americana: San Francisco, Chicago e, ovviamente, New York.

Il primo appuntamento Pertini lo ha avuto con alcuni esponenti della Lega dei Diritti dell'Uomo, e ne ha preso lo spunto per tornare sul tema della connessione indissolubile che deve esistere tra libertà e legalità, tra diritto e democrazia, tra democrazia formale e democrazia sociale, tema che era stato al centro del discorso pronunciato alla Columbia University in occasione della cerimonia, solenne e commovente per il calore che l'ha dominata, per la laurea honoris causa.

La seconda tappa è stata la visita al Museo Garibaldi di Staten Island, uno dei cinque centri di cui è fatta New York, l'isola dove poggia il ponte più lungo e più sottile del mondo intitolato al navigatore italiano Giovanni da Verrazzano, che approdò nella baia newyorkese nel 1524. Quindi una corsa a Wall Street, con l'immancabile sosta nella galleria dove i turisti possono seguire le contrattazioni nel più grande mercato borsistico del mondo.

Nel pomeriggio, dopo una colazione nella residenza del sindaco di New York, una corsa in un altro dei luoghi tipici di questa città dalle molte e contrastanti facce: nel Bronx; ma non per visitare le spaventose frange di degradazione, di miseria e di abbrutimento di questa valvola di sfogo della metropoli, bensì per un omaggio alla memoria di Enrico Fermi, al cui nome è intitolata una biblioteca. Infine, Pertini si è seduto tra gli spettatori di un «musical», espressione di una delle più fiorenti industrie della città, quella dello spettacolo teatrale leggero, e poi in un celebre ristorante italiano, per una cena privata.

A notte, dall'aeroporto Kennedy, Pertini, il ministro degli Esteri Colombo e gli altri membri della delegazione italiana sono risaliti sull'aereo dell'Alitalia «Guglielmo Marconi» con il quale avevano già traversato l'Atlantico, per tornare a Roma.

a.c.

Commando di terroristi attacca l'ambasciata italiana in Iran

TEHERAN — Attentato mercoledì sera contro l'ambasciata italiana nella capitale iraniana, per fortuna senza gravi conseguenze; un anonimo ha rivendicato telefonicamente l'attacco accusando l'Italia di collaborare con il regime islamico di Khomeini.

L'episodio è avvenuto alle 20,15, quando un «commando» di tre terroristi da bordo di un'autovettura ha aperto il fuoco contro la sede diplomatica, lanciando anche un rudimentale ordigno esplosivo. L'agente iraniano di guardia davanti alla sede, rimasto incolume, ha risposto al fuoco. I danni materiali sono lievi: quasi tutti i proiettili si sono conficcati nel muro esterno, solo due sono penetrati nella cancelleria, al momento deserta. Nessuno è rimasto ferito. Dopo pochi minuti è venuta la telefonata «di rivendicazione». L'ambasciatore Mezzalama ha chiesto un rafforzamento delle misure di protezione.

Analoghi attacchi erano già stati compiuti contro le sedi diplomatiche della RFT e della Turchia, mentre l'8 febbraio lo stesso ambasciatore di Bonn, Jesn Petersen, era sfuggito ad un agguato.

Uccisi nell'Ulster due inglesi: in una settimana 6 i morti

BELFAST — Due soldati britannici sono stati uccisi a Derry con colpi d'arma da fuoco in un furgoncino davanti alla cattedrale cattolica di Sant'Eugenio. L'automezzo non portava contrassegni militari. Le due vittime sono un radiotecnico diretto alla base militare di Rosemount e la sua scorta armata.

Negli ultimi giorni i «provisionals» dell'IRA hanno intensificato la loro attività: giovedì scorso tre soldati britannici sono stata assassinati a colpi di mitra a Belfast da un commando, mentre domenica un ispettore di polizia è stato ucciso a Derry all'uscita dalla messa. L'IRA ha inoltre fatto saltare un ponte ferroviario tra Belfast e Dublino.

Dirottato su Vienna da Cracovia un aereo militare polacco

VIENNA — Un aereo militare polacco con dieci persone a bordo — quattro militari, due donne e quattro bambini — è stato dirottato ieri sull'aeroporto di Vienna. Al decollo da un campo di aviazione vicino a Cracovia, sull'aereo (un «Antonov 2»), un biplano monomotore, erano solamente quattro militari, compreso il pilota. Due di essi hanno imposto un cambiamento di rotta e l'atterraggio di fortuna un campo coltivato in Polonia, dove hanno fatto salire a bordo mogli e figli. Quindi, hanno costretto il pilota a proseguire verso Vienna. Il sorvolo della Cecoslovacchia è avvenuto a bassissima quota per sfuggire ai radar. I dirottatori saranno processati in Austria per pirateria aerea. Alle loro famiglie verrà concesso asilo politico se ne faranno, come è presumibile, richiesta. Il pilota ha dichiarato di voler far ritorno in Polonia.

Duarte ormai esplicito: punta a governare con la destra fascista

Il leader della Democrazia cristiana ha smentito le voci che davano per imminente la sua partenza dal paese

SAN SALVADOR — Napoleon Duarte, capo della Giunta del Salvador e «leader» della DC ha ieri smentito le voci che consideravano imminente o un suo ritiro dalla vita politica o addirittura la sua partenza dal paese. Parlando durante una festa organizzata dal suo partito per celebrare la conquista della maggioranza relativa il numero uno della Democrazia cristiana ha detto: «Il partito democristiano deve entrare nel nuovo governo. 500 mila elettori non possono essere ignorati». Duarte ha seccamente smentito le voci di un suo ritiro dall'attività politica.

«Non posso starmene seduto a guardare mentre il mio popolo si chiede che cosa stia succedendo», ha affermato con decisione. Si tratta di dichiarazioni significative, tanto più che sono state rilasciate dopo che i partiti dell'estrema destra avevano affermato, nei giorni scorsi, che la possibilità di un governo di coalizione con i democristiani erano legate all'emarginazione di colui che più di ogni altro nel Salvador si è battuto per arrivare alle elezioni di domenica scorsa.

Diventa quindi più chiaro, a questo punto, che la DC salvadoregna è decisa ad evitare che il governo che dovrebbe essere formato nei prossimi giorni sia composto soltanto dalle forze dell'estrema destra e quindi nei fatti egemonizzato dal maggiore Roberto D'Aubuisson. «Non bisogna lasciarsi impressionare dal rumore e dal successo immediato avuto da ARENA» ha sostenuto ieri il democristiano Antonio Morales Ehrlich, membro della Giunta. Appare evidente, a questo punto, che la linea scelta dal gruppo dirigente democristiano è stata definita e concordata con l'ambasciata degli Stati Uniti in Salvador dove da ormai cinque giorni si susseguono frenetiche riunioni tra i rappresentanti dell'amministrazione Reagan e i dirigenti dei partiti che hanno partecipato alle elezioni di domenica. Gli Stati Uniti non hanno nascosto la loro preoccupazione di fronte all'ipotesi di un governo ulteriormente spostato a destra e quindi centrato sulla figura del fascista D'Aubuisson.

Secondo le ultime cifre, gli elettori che si sono complessivamente recati alle urne domenica scorsa sarebbero 1 milione e duecentomila. Gli esponenti della Giunta continuano a mettere in evidenza che si tratta della più alta partecipazione elettorale che si sia mai manifestata e sostengono la tesi che ciò sarebbe la prova della sconfitta della guerriglia. Un'ipotesi che appare, anche qui, in linea con i commenti dell'amministrazione Reagan e che naturalmente trascura di analizzare il fatto che nel paese continuano a svolgersi aspri combattimenti tra il Fronte Farabundo Marti e le truppe dell'esercito regolare. Per quanto riguarda i risultati gli ultimi dati, ormai quasi definitivi, confermano che la DC ha ottenuto il 41% dei voti mentre il partito ARENA la forza di D'Aubuisson, si è attestato sul 29%. Al terzo posto, il partito della Conciliazione nazionale, la forza che per un lungo periodo, fino al golpe dell'ottobre 1979, ha controllato i governi reazionari del Salvador.

Altre notizie, intanto, giungono dal vicino Guatemala. Passata la sorpresa del colpo di stato «filo americano» che ha destituito il generale Guevara, ora l'attenzione si concentra sulla ripresa delle azioni guerrigliere. Tredici sono stati i morti in combattimento il 31 marzo. Un attentato che non è stato ancora rivendicato è avvenuto ieri, nella capitale. L'ambasciata americana è stata attaccata da un gruppo di uomini armati che hanno lanciato bombe e hanno sparato con armi automatiche. Non ci sono state vittime.

La situazione del Guatemala, dopo il colpo di stato che ha portato al potere un ex generale legato alla Democrazia cristiana, rimane poco chiara. Per il momento non si sa di particolari reazioni da parte dei settori militari che sono stati messi in disparte nel tentativo di dare al regime, così come era avvenuto nel Salvador con il golpe dell'ottobre '79, un volto più «democratico» e meno compromesso con l'estrema destra. Molti, comunque, pensano che la vicenda del Guatemala potrebbe influenzare la dinamica degli avvenimenti nel Salvador.

Riunione a Bonn dell'Internazionale

I partiti socialisti uniti sul Salvador

BONN — Il presidium dell'Internazionale socialista, riunito ieri e oggi nella capitale della RFT, ha dedicato gran parte dei suoi lavori all'esame della situazione in America centrale e in particolare nel Salvador. «Del destino dei paesi dell'America centrale devono essere arbitri i popoli e i governi della regione, senza essere soggetti a nessun tipo di pressione esterna», ha detto il segretario generale dell'Internazionale socialista, Vernt Carlsson che ha ribadito le unanimi posizioni dell'Internazionale sull'avvio di trattative immediate per porre fine al conflitto in Salvador e l'appoggio alle formazioni di sinistra che combattono la giunta di governo.

Alla riunione del presidium partecipano quattro capi di governo, il cancelliere tedesco Helmut Schmidt, il cancelliere austriaco Bruno Kreisky, il primo ministro finlandese Kalevi Sorsa e quello danese Anker Joergensen. Tra i capi dei partiti socialisti dell'America centrale vi è anche Guillermo Ungo, presidente del Movimento rivoluzionario del Salvador.

Il dibattito sul Salvador è stato introdotto dal segretario del Partito socialista spagnolo Felipe Gonzales e da quello del partito francese, Lionel Jospin i quali hanno recentemente compiuto una missione esplorativa in America Latina.

Nella mattina di ieri il presidium dell'Internazionale ha anche affrontato la questione del disarmo e dei rapporti Est-Ovest. In apertura di discussione il presidente dell'Internazionale Willy Brandt ha sottolineato la necessità di proseguire la politica di distensione e di fare pressione sulle superpotenze per ulteriori sforzi per il disarmo nonostante le tensioni accentuate dalla crisi polacca.

Conferenza stampa di mons. Nervo

La Chiesa contro le dittature del Centro America

ROMA — La situazione sempre più grave del Centro America, «un grande vulcano in eruzione», e gli impegni che devono assumere le chiese nazionali a sostegno di quanti sono oppressi, perseguitati, costretti a fuggire per sottrarsi alla repressione crudele delle dittature militari sono stati illustrati ieri alla stampa da mons. Giovanni Nervo, vice-presidente della «Charitas» italiana. Mons. Nervo, che è appena tornato da un viaggio in quei paesi, ha fornito ai giornalisti una documentazione impressionante sulle atrocità riscontrate soprattutto nel Salvador e in Guatemala.

In questi ultimi tre anni — ha detto mons. Nervo — si è parlato molto del Salvador. Si è invece parlato poco «della terribile repressione avvenuta in Guatemala dove, su 7 milioni di abitanti, sono stati assassinati 120 avvocati, 280 professori, molte migliaia di "indios campesinos". Sembra che tutti i giovani che avevano un diploma o una laurea siano stati eliminati». Nella zona di Comalapa — ha detto mons. Nervo — sono stati ritrovati «numerosi cimiteri clandestini di "indios" assassinati e spesso crudelmente massacrati». Il presidente della «Charitas Internationalis», mons. George Hussler di Friburgo, ha dichiarato che per «trovare una barbarie simile bisogna risalire a Hitler e Pol Pot». Mons. Nervo ha raccontato che il leader cattolico Colon Margheta «è stato assassinato mentre l'alto ufficiale che ne aveva ordinato l'eliminazione sorvolava la zona con l'elicottero seguendo direttamente l'operazione». Tra il Salvador e il Guatemala si calcolano oltre 2 milioni di profughi. Di qui l'impegno della «Charitas» a dare aiuti per 10 milioni di dollari (quella italiana darà un miliardo e 248 milioni di lire) che «è una goccia nel mare, ma vuole essere un segno che deve far pensare e mobilitare tutti». Tutta questa azione — ha proseguito mons. Nervo — «costituisce una reale forza politica a sostegno delle Chiese direttamente impegnate. L'Europa non può sottrarsi. Deve far sentire la sua presenza».

Perciò, nel suo documento approvato a San José di Costarica, la «Charitas Internationalis» ha rivolto un pressante appello a tutte le conferenze episcopali per sostenere le Chiese che operano in quei paesi, in condizioni assai difficili. Nel Guatemala i vescovi ed il clero sono uniti per aver scelto di essere dalla parte dei poveri e contro le poche famiglie che detengono il potere,— ha rilevato mons. Nervo. La posizione del cardinale Casariego, definito dai cattolici «un tradizionale, spagnolo-coloniale», è isolata. Nel Salvador invece i vescovi sono divisi ed è nata la «Chiesa popolare» con l'adesione di sacerdoti e suore che è decisamente contro la destra. La Chiesa latino-americana è però pressoché unanime nel condannare la repressione e la violenza.

Alceste Santini

Iniziativa del PCI contro la repressione in Argentina

ROMA — Una interrogazione è stata presentata al ministro degli Esteri da un gruppo di deputati del PCI — primo firmatario il compagno Gian Carlo Pajetta — per sapere se il governo intenda: a) farsi interprete dei sentimenti profondi di sdegno e di avversione del nostro popolo per la nuova pesante ondata di repressione in Argentina ed esprimere alla Giunta militare del gen. Galtieri la forte protesta italiana per le migliaia di arresti di lavoratori e di sindacalisti durante lo sciopero proclamato dalle organizzazioni sindacali per rivendicare il diritto dell'Argentina «al pane, al lavoro e alla pace»; b) dare un seguito alle numerose iniziative parlamentari e politiche e agli appelli degli esuli argentini nel nostro paese, in un momento in cui si palesa l'indurimento della Giunta oltre che nella repressione interna anche in campo internazionale con l'invio di «consiglieri» a fianco delle sanguinarie dittature salvadoregna e hondurense, affinché si determini una più incisiva presenza delle autorità italiane in difesa dei diritti umani e dei nostri connazionali e a sostegno della pressante richiesta che la Giunta militare faccia luce sullo scottante drammatico problema degli scomparsi».

Oltre che da Pajetta, l'interrogazione è firmata dai compagni Spagnoli, Rubbi, Bottarelli, Chiovini, Giadresco, Pasquini.